

Rex Stout.

NERO WOLFE, INVITO A UN'INDAGINE.

Titolo originale:

The Death of a Doxy

Traduzione di Laura Grimaldi

I Classici del Giallo

Copyright 1966

by Rex Stout

Prima edizione:

I Classici del Giallo

agosto 1984

Arnoldo Mondadori Editore

Questa volta l'ispettore Cramer forza un po' troppo il gioco: si spinge ad accusare d'omicidio nientemeno che Orrie Cather, uno dei tre "moschettieri" di Nero Wolfe. D'accordo, dei tre, Cather è il meno ben visto dal "signore del delitto", ma è pur sempre un suo collaboratore.

E guai a chi tocca il clan di Wolfe. La vittima è una donnina bionda dal passato prossimo piuttosto allegro. Nella sua camera tutta rosa riceveva non solo Orrie, ma anche il "pollo" che provvedeva a pagare i suoi conti e chissà quanti altri. Certo che, di tutti, l'unico in possesso di un movente valido è Orrie Cather: egli infatti stava per sposarsi, e la biondina minacciava seriamente di mandargli a monte il matrimonio. Tuttavia, la trama intessuta contro Cather dalla Squadra Omicidi non convince Wolfe che sguinzaglia Archie Goodwin, Saul Panzer e Fred Durkin sui vari indizi in suo possesso.

E quando Wolfe spara a zero con tutte le armi a sua disposizione, l'ispettore Cramer non può fare altro che arrendersi.

Rex Stout è nato a Noblesville, Indiana, il 1o dicembre 1886.

Ha creato l'investigatore privato Nero Wolfe, uno dei più famosi personaggi della detective story. Stout è morto il 27 ottobre 1975.

Personaggi principali:

Nero Wolfe: investigatore privato

Archie Goodwin: braccio destro di Wolfe

Fritz: cuoco di Wolfe

Orrie Cather, Fred Durkin, Saul Panzer: investigatori privati

Cramer: ispettore di polizia

Nathaniel Parker: avvocato

Barry Fleming: professore di matematica

Stella Fleming: moglie di Barry

Julie Jaquette: cantante di night-club

Avery Ballou: presidente della Federal Holding Corporation

Jill Hardy: hostess

Theodore Gamm: dottore

INDICE

Personaggi principali:	3
1.....	4
2.....	7
3.....	12
4.....	15
5.....	21
6.....	29
7.....	32
8.....	38
9.....	41
10.....	48
11.....	54
12.....	58
13.....	62
14.....	68
15.....	73
16.....	76
17.....	80

1.

Mi tirai su e mi guardai attorno. Quando ci si trova in un posto in cui non si dovrebbe essere, fa parte della routine accertarsi se e dove si è toccato qualcosa, ma quella volta era qualcosa di più di semplice routine. Dovevo accertarmene al cento per cento. La stanza era piena di oggetti: poltrone, un caminetto di marmo, un televisore ultimo modello, un tavolinetto davanti a un enorme divano con una collezione di riviste, e così via. Decisi di non aver toccato niente e tornai nella camera da letto. Quasi tutto, là dentro, era troppo soffice per trattenere delle impronte: il tappeto che nascondeva completamente il pavimento, la coperta rosa sul letto mastodontico, le poltroncine imbottite, la tappezzeria di raso rosa che copriva gli sportelli dei mobili. Attraversai la stanza per dare un'altra occhiata al cadavere della donna che si trovava a un paio di passi dal letto, sul pavimento, con la faccia rivolta al soffitto, le gambe divaricate e un braccio piegato. Non avevo avuto bisogno di toccarla per rendermi conto che era un cadavere, né per vedere il taglio profondo che le apriva il cranio. Ma c'era una probabilità su un milione che avessi messo le mani sul pesante portacenere di marmo che si trovava vicino al cadavere. La cenere e le cicche erano sparpagliate sul pavimento, ed ero pronto a scommettere che il taglio fosse stato prodotto proprio da quel portacenere. Scossi la testa: impossibile che fossi stato tanto idiota da toccarlo.

Uscii. Usai il fazzoletto per pulire la maniglia, prima dalla parte interna e poi da quella esterna, e usai la nocca dell'indice, sia per chiamare l'ascensore sia per premere il pulsante del pianterreno. Poi, mentre scendevo, pulii col fazzoletto il pulsante del quarto piano, che avevo premuto per salire. Non c'era nessuno, nel piccolo atrio, quando uscii dall'ascensore, e poiché al mio arrivo in quella casa portavo i guanti, ritenni inutile pulire le maniglie del portone.

Mi diressi verso ovest, diretto in Lexington Avenue, e mentre camminavo mi tirai su il bavero del cappotto e m'infilai i guanti.

Non penso mai, quando cammino, ma quella volta non ce ne sarebbe stato neanche bisogno. Non avevo da fare nessuna supposizione: mi sarebbe bastato rivolgere un paio di domande a una persona che viveva al secondo piano di un edificio della Cinquantaduesima Strada, tra la Ottava e la Nona Avenue. E poiché mi trovavo nella Trentanovesima Strada, dovevo percorrere tredici piccoli isolati in linea retta, e poi quattro lunghi isolati a destra. Il mio orologio segnava le quattro e trentasei. Trovare un tassì a quell'ora sarebbe stata un'impresa, e poi non avevo fretta. Il tizio col quale dovevo parlare non poteva scapparmi. Perciò andai a piedi.

Erano le cinque meno un minuto quando entrai nella cabina telefonica di un bar tavola calda e formai un numero. Mi rispose Fritz, al quale chiesi di mettermi in comunicazione con la serra. Dopo un attimo, sentii una specie di grugnito: - Sì?

- Sono io - risposi. - Mi sono imbattuto in un piccolo pasticcio,

mentre svolgevo un affaruccio personale. Non so quando rientrerò. Probabilmente non per cena.

- Siete nei guai?

- No.

- Posso rintracciarvi, in caso di necessità?

- No.

- Bene. - Riattaccò.

Era tollerante perché stavo svolgendo un lavoro personale, un lavoro che non lo interessava. Detesta essere disturbato quando è nella serra con le orchidee, e se avessi chiamato per una questione di lavoro avrei parlato con Fritz.

Uscii dal bar, percorsi un altro isolato, entrai in un atrio e premetti un pulsante con sotto un cartoncino col nome Cather. suonai ancora un paio di volte, ma non accadde niente... come mi ero aspettato. Faceva troppo freddo per restare ad aspettare là attorno, perciò mi diressi verso l'Ottava Avenue, con in mente l'i-

dea di un bel bicchierozzo di bourbon. ma siccome io mi do all'alcool solo quando è arrivato il momento di rilassarsi e mai quando è l'ora di attaccare, mi avvicinai al banco e ordinai un caffè.

Ingollato il caffè, entrai nella cabina telefonica e formai un numero. Dopo dieci squilli, quando nessuno rispose, riattaccai, tornai al banco e ordinai un bicchiere di latte. Altro viaggio fino alla cabina telefonica. Ancora nessuna risposta. Questa volta ordinai l'arrosto, del pane di segale e dell'altro caffè. Non c'è mai pane di segale nella cucina della vecchia casa di arenaria della Trentacinquesima Strada Ovest. erano le sei e venti, ed io ero al mio quarto tentativo telefonico, dopo aver mangiato la seconda fetta di torta e bevuto la quarta tazza di caffè, quando una voce disse: - Pronto?

- Orrie? Sono Archie. Sei solo?

- Certo. Sono sempre solo. Sei andato?

- Sì. Ma...

- Che cos'hai trovato?

- Preferisco parlatene personalmente. Sarò da te tra due minuti.

- Ma neanche per sogno! Vengo io da...

- Sono nelle vicinanze. Tra due minuti. - Riattaccai.

Non mi presi la briga d'infilarmi il cappotto e i guanti. Due minuti di buon vento gelido sono sempre un ottimo test per le capacità di resistenza di un individuo. Quando entrai nell'atrio e premetti il pulsante, la porta interna che dava sulle scale ronzò quasi istantaneamente, e quando cominciai a salire, dall'alto mi arrivò la voce di Orrie: - Accidenti, non c'era affatto bisogno che ti disturbassi. Potevo venire io!

Una volta, in un eccesso di esibizionismo, Nero Wolfe mi aveva detto: *Vultus est index animi*. Io gli avevo risposto: "Cos'è, greco?". E lui: "No. Un proverbio latino. Il volto è lo specchio della mente". Ma dipende dal volto di chi e dalla mente di chi. Quando si tratta del volto di Orrie Cather a un tavolo da poker, ad esempio, è lo specchio dello zero assoluto. Sta di fatto che io sono cocciuto e continuai a sperare che quel volto mi dicesse comunque qualcosa. Continuai a studiarlo finché non ci fummo seduti, tanto che a un certo punto Orrie mi chiese:

- Be'? Che ti prende? Non mi riconosci?

- *Vultus est index animi* - risposi.

- Mi fa piacere. Che accidenti ti succede?

- Semplice curiosità. Mi sto chiedendo se è possibile che tu tenti di farmela.

- Di fartela? E come? A che proposito?

- Magari lo sapessi! - Accavallai le gambe. - E va bene. Ora ti faccio rapporto. Ho seguito le istruzioni alla lettera. Sono arrivato alle quattro e un quarto spaccate, ho suonato il campanello, l'ho risuonato, poi, quando come previsto nessuno ha risposto, ho usato la chiave che mi avevi dato, ho aperto il portone, ho preso l'ascensore, sono salito al quarto piano, ho usato l'altra chiave e sono entrato. Nel soggiorno non c'era nessuno. Sono andato in camera da letto. Non posso dire di averci trovato qualcuno perché un cadavere non può essere definito esattamente qualcuno. Non avevo mai visto Isabel Kerr, né una sua fotografia, ma sono pronto a scommettere che era lei. Un donnina in voile e pantofole di pizzo rosa, senza calze. Un paio di...

- Vuoi dire che era morta?

- Non interrompermi. Un paio di centimetri sopra il metro e sessanta, una cinquantina di chili di peso, bella faccina ovale, occhi azzurri, una massa di capelli color miele, orecchie piccole, attaccate...

- Accidenti. Accidenti!

- E' lei?

- Sì.

- Finiscila d'interrompermi. Il signor Wolfe non m'interrompe mai. Non c'è stato bisogno che la toccassi, per assicurarmi che fosse morta. E dico sul serio. Aveva un graffio sulla fronte e un grosso taglio nel cranio,

dietro l'orecchio sinistro, leggermente spostato verso l'alto. Sul pavimento, a circa un metro e mezzo dalla sua spalla sinistra, c'era un portacenere di marmo sufficientemente pesante per spaccare un cranio ancor più duro di quello della ragazza. Il cadavere aveva anche due macchie livide su un braccio e su una gamba. La fronte era gelida e...

- Hai detto che non l'avevi toccata.

- Io tocco con le dita. Appoggiare un polso su una fronte o su una gamba non lo definirei toccare. Anche la gamba era gelida. Probabilmente, quel cadavere era tale da cinque ore e più. Il portacenere era stato ripulito. Sul tappeto erano sparse della cenere e delle cicche, ma sul portacenere non c'era un solo granello di tabacco o di cenere. Sono rimasto nell'appartamento sei minuti esatti. L'idea di fermarmi a fare una perquisizione non mi andava a genio. - Infilai una mano in tasca e tirai fuori un oggetto. - Eccoti le tue chiavi.

Non le vide neppure. Aveva le mascelle contratte. Le decontrasse per dire: - Io che tento di fartela! Per l'amor del ciel! Io che tento di fartela!

- Chissà.

Si alzò e sparì in un'altra stanza. Gettai le chiavi su un tavolo vicino alla finestra e mi guardai attorno. Era una stanza ampia, con tre finestre e del mobilio fatto apposta per uno scapolo non troppo esigente. L'unica luce proveniva da due lampade a muro. C'era anche un'abat-jour vicino a una poltrona, ma non era accesa. Orrie tornò con una bottiglia e due bicchieri, ma io dissi grazie no. Mise giù un bicchiere e riempi l'altro, ingollò una lunga sorsata, fece una smorfia e si mise a sedere.

- Io che tento di fartela - ripeté. - Balle. Ora chiedimi dove sono stato da stamattina alle otto.

Scossi la testa. - No, sono semplicemente curioso, non sadico. Se avessi voluto fare il cattivo sarei entrato abbaiando qualcosa come: "Perché hai lasciato il portacenere sul pavimento?". Naturalmente non possiamo ignorare certi fatti, come ad esempio quello che io sono forse l'unico, oltre a te, a sapere che la morte di Isabel Kerr ti toglie una spina dal fianco. Una bella spina profonda. Perciò la mia curiosità è più che giustificata. Vuoi cominciare col togliermela rispondendo a una domanda semplice semplice? Sei stato tu ad ammazzarla?

- No. Santo cielo, Archie, mi prendi per un fesso?

- No. Non sei un gigante, in fatto d'intelligenza, ma non sei neanche un fesso. Comunque, tenta di convincermi della tua sincerità. Dopo tutto, sei stato tu a mandarmi in quell'appartamento, e se riuscissi a dimostrarmi che hai un alibi di ferro sarebbe una gran bella cosa.

- Non ho nessun alibi. - Mi fissava, ma sembrava che non mi vedesse. Ingollò un'altra sorsata di whisky. - Come ti ho detto, sto svolgendo un lavoretto per Blascom. sono uscito alle otto, mi sono messo sulla scia di un tizio alle nove e l'ho tallonato tutto il giorno. Ero...

- Non avevi qualcuno che ti sostituisse in caso di necessità?

- No. Si trattava di una faccenda molto semplice. Dalle nove e diciannove a mezzogiorno e trentacinque sono rimasto nell'atrio di un edificio.

- Da solo?

- Sì.

- Allora sono ancora curioso. Lo saresti anche tu, se ci scambiassimo le parti. Lo sai benissimo che lo saresti, accidenti. Comunque, sono solo curioso. Stavi per chiedermi qualcosa?

- Sì. Avevi i guanti e delle chiavi, e non intendo parlare delle mie. Sapevi che poteva esserci qualcosa, là dentro. Perché non hai dato un'occhiata in giro?

Sogghignai. - Dici sul serio?

- Altro che.

Feci un cenno d'assenso. - Allora, almeno quando capita, sei un fesso. - Mi alzai. - So benissimo che m'invidi per il posto che occupo. Ti piacerebbe averlo. Poco male, l'ambizione non è un peccato. Ma se

tu fossi diventato un po' troppo ambizioso? Se tu avessi saputo che non c'era un bel niente, là dentro contro di te? Se tu avessi organizzato le cose in modo da mandare là un tizio, io, alle quattro e un quarto, e un altro tizio, magari un poliziotto messo in moto da una telefonata anonima, qualche minuto più tardi? Non avrebbero mai potuto accusarmi d'omicidio, perché quella donna era stata ammazzata da almeno cinque ore, ma mi avrebbero trovato addosso le chiavi, non solo le tue, e i guanti di gomma, e mi avrebbero appioppato facilmente almeno un paio d'annetti. Non ti credo capace di una porcheria del genere, ma siccome sono nervoso...

- Balle. - Non si scompose e restò con la testa appoggiata contro lo schienale. - Che cos'hai intenzione di fare?

Guardai l'orologio. - Ormai Wolfe sarà arrivato a metà della cena. Io ho già mangiato. Vado a casa e faccio fuori due porzioni di crème Génoise. Prendere due tazzine di panna, mezza tazzina di zucchero, la buccia...

- E va bene! - sbraitò. - Divertiti pure! Hai intenzione di dirlo a Wolfe?

- Per il momento no.

- E a Saul e a Fred, glielo dirai?

- No. Non lo dirò neanche a Cramer, né a Edgar Hoover. - Andai a prendere cappello e cappotto. - Non fare niente che non vorresti che io facessi. Sai cos'è quella che i medici chiamano l'etica professionale?

- Sì.

- Spero sinceramente che tu la rispetti a fondo.

2.

The New York Times sa come presentare le cose. "Non risulta che la signorina Kerr fosse impiegata da qualche parte, né che avesse un'attività regolare." Dopo di che, ognuno era libero di pensare quello che voleva.

Al tavolino sul quale faccio colazione in cucina, col Times di fronte a me, dissi a Fritz: - Mi piacerebbe occuparmi di questa faccenda. Bell'omicidio.

M'infilai in bocca una frittella e m'immersi nuovamente nella lettura dell'articolo del Times. ne sapevo molto più del giornalista che l'aveva scritto, e la cosa mi andava a genio. Gli unici particolari che non conoscevo erano che il cadavere era stato trovato da Stella Kerr, sorella della vittima, che Stella era la moglie di Barry Fleming, insegnante di matematica presso il Liceo Harry Hudson, che Stella era entrata in casa poco prima delle sette di sabato sera, e cioè meno di tre ore dopo che me n'ero andato io, che Isabel doveva essere morta tra le otto e mezzogiorno, che Stella si rifiutava di parlare con i giornalisti, e che la polizia e l'ufficio del Procuratore Distrettuale avevano aperto le indagini. Con ogni probabilità, la fotografia era stata rispolverata dagli archivi di un agente teatrale: Isabel aveva un sorriso stereotipato, da ballerina di fila. Quella di Stella, invece, era stata scattata mentre la ragazza veniva scortata verso una macchina da un agente di polizia.

Fin qui tutto bene. Ma se il favore che avevo fatto a Orrie non nascondeva niente, se Orrie non aveva tentato di giocarmi un brutto tiro, di lì a poco le acque si sarebbero mosse. Quando finii di fare colazione andai nello studio e accesi la radio. Col notiziario delle dieci non trasmisero niente. Alle undici, quando Wolfe scese dalla serra, la radio era ancora accesa. Wolfe attraversò lo studio, andò a

piazzarsi nell'unica poltrona capace di contenere la sua massa camosa, fissò accigliato la radio, poi trasferì lo sguardo su di me. - Avete urgenza di ascoltare qualche notizia?

- Sissignore. I Braves giocheranno a Milwaukee o ad Atlanta? E poi è domenica, giorno di riposo.

- Pensavo che foste impegnato.

- L'appuntamento sarebbe per l'una, ma preferisco andare più tardi. La colazione sarà ottima, ma poi ci sarà un tizio che leggerà delle poesie.

- Poesie di chi?

- Sue.

- Pfui.

- Appunto. Secondo me, la signorina Rowan s'è accorta che il tizio in questione aveva fame e l'ha invitato a colazione semplicemente per farlo mangiare, solo che lui ha detto che dopo colazione avrebbe fatto un grosso favore a lei e ai suoi amici, leggendo alcune poesie epiche.

Wolfe sollevò di una frazione di centimetro l'angolo della bocca. - Vi sta bene.

- Già. Quello che Lily Rowan ha fatto ieri sera in macchina per convincermi ad andare è stato molto piacevole, ma mi ha distratto. E' per questo che ho accettato il suo invito. Ma forse non ci andrò.

- Ci andrete. - Prese la sua copia del Times e s'immerse nella lettura.

A mezzogiorno, quando il giornale radio non trasmise ancora niente sull'omicidio, decisi che era inutile restare per tutto il pomeriggio a giocherellare col Times e a trattenere il fiato ogni mezz'ora in attesa di notizie, perciò salii nella mia stanza. La barba me l'ero già fatta, perciò non avevo che da cambiarmi la camicia e da scegliere tra i miei quattro vestiti della festa. Quando tornai da basso, cacciai la testa in cucina e nello studio per dire che me ne andavo. Una volta uscito, mi diressi verso la Decima Avenue, dove si trova il garage nel quale teniamo la Heron che Wolfe ha pagato e che io guido.

Alle quattro e venti ero sprofondata in un'enorme poltrona nel soggiorno dell'attico di Lily Rowan, in cima a un edificio della Sessantatreesima Strada. Me ne stavo adagiato contro lo schienale, con gli occhi chiusi, e cercavo di decidere se sarebbe stato preferibile avere come segretaria Jane Fonda o Brigitte Bardot. Il poeta, un esemplare della fauna maschile con lunghe basette nere e la faccia soddisfatta di uno che ha appena consumato un pasto abbondante, ci dava ancora dentro, ma io avevo smesso di ascoltarlo da più di un'ora. Per me, la sua voce era solo un ronzio lontano. Mi sentii toccare una spalla, aprii gli occhi e vidi Mimi, la cameriera, china su di me. Mosse le labbra per dire: "Telefono" ma senza emettere alcun suono. Mi tirai su, attraversai la stanza, uscii da una porta che immetteva nello studio, mi avvicinai alla scrivania dalla quale Lily Rowan distribuisce assegni per cause che possono anche essere valide, sollevai il ricevitore e dissi: - Qui Archie Goodwin.

La voce di Wolfe bofonchiò: - Penso che abbiate letto la notizia riguardante l'omicidio di una certa Isabel Kerr.

Risposi di sì.

- L'ho letta anch'io, così come l'ha letta l'avvocato Parker, che in questo momento è qui. Il signor Parker ha ricevuto una telefonata di Orrie Cather, che gli chiedeva di andare alla stazione di polizia della Dodicesima Strada, e ci è andato. Orrie è trattenuto come testimone chiave. Ha dato delle informazioni al signor Parker, non molte, e gli ha detto di consultarsi con voi. Perché?

- Perché sì. Parker è ancora là?

- Sì.

- Tra venti minuti sarò da voi.

Riattaccai, andai in cucina per dire a Mimi di scusarmi con Lily, passai nell'atrio per prendere cappello e cappotto, uscii e chiamai l'ascensore.

Nathaniel Parker, l'avvocato al quale Wolfe ricorre quando ha bisogno di assistenza legale, era seduto nella poltroncina di pelle rossa. Sul ripiano al suo fianco erano posati una bottiglia di whisky, una di selz, una coppa di ghiaccio e un bicchiere. Wolfe era seduto alla scrivania di fronte a una bottiglia di birra.

Non vedevo Parker da almeno un paio di mesi, perciò gli strinsi la mano con calore. Poi dissi a Wolfe: - Ho la sensazione che questa seduta sarà ancora più noiosa di quella col poeta.

Andai alla mia scrivania, spostai la sedia girevole, mi piazzai a sedere e mi rivolsi a Parker: - Se avete intenzione di tirare Orrie fuori di galera, preferisco aspettare che sia uscito, prima di parlare.

- Allora avrete da aspettare parecchio. Da come si comportano, ho la sensazione che non abbiano intenzione di mollarlo tanto in fretta.

- L'hanno accusato di omicidio?

- Non ancora, ma lo faranno presto. Forse domani.

Wolfe bofonchiò: - E' stato Orrie ad ammazzare quella donna? Per questo siete dovuto uscire, ieri?

- Andiamoci piano - risposi. - Se Orrie ha detto di consultare me, ho bisogno di sapere esattamente come l'ha detto. - E a Parker: - Allora?

- Certo. - L'avvocato bevve una sorsata di whisky e posò il bicchiere. - Non ha detto molto. Si è limitato a dichiarare che non avrebbe risposto neppure a una domanda, se prima non avesse visto me. Orrie conosce la legge. Solo che non si è sbottonato neanche con me. Non ha voluto dirmi se conosceva quella donna. Mi ha detto solo tre cose. Primo, che non l'aveva uccisa lui, che ieri non l'aveva vista e non si era neppure avvicinato al suo appartamento. Secondo, che non ha un alibi per la mattinata di ieri. Terzo, che dovevo parlare con voi e che sareste stato voi a decidere che cosa raccontarmi. Quando me ne sono andato, gli ho raccomandato di dire alla polizia come aveva trascorso la giornata di ieri e di tenere il becco chiuso su tutto il resto. E gli ho promesso di tornare da lui domani, dopo aver parlato con voi.

- Avete accettato di rappresentarlo?

- Sì. Per il momento, almeno. Mi sono riservato di decidere definitivamente dopo aver parlato con voi.

- Dipende da quello che dirò, allora?

- Sì. Orrie mi ha pregato di dirvi che vuole che siate voi a decidere come portare avanti la cosa.

- Gentile, da parte sua. Fa bene sapere che c'è qualcuno che si fida tanto di noi. Non mi ci volle molto a decidere: in fondo, si trattava di dire o tutto o niente. E non aveva importanza se Parker veniva messo al corrente quel giorno stesso o l'indomani.

Mi alzai. - Pensavo che giocaste a bridge, durante i lunghi pomeriggi invernali.

- Infatti. Ho smesso perché sono stato interrotto dalla telefonata di Cather.

- Allora vi consiglio di tornare al vostro bridge. Ho deciso come portare avanti la cosa. Racconterò tutto al signor Wolfe, e preferisco che mi guardi male mentre parlo con lui piuttosto che mentre parlo con voi. A voi diremo tutto domani mattina. Se preferite, potete aspettare nell'altra stanza, ma ci vorrà un po' di tempo.

Wolfe, che teneva le labbra tanto strette da sembrare senza bocca, prese la bottiglia e si versò la birra. Parker lo guardò, vuotò il suo bicchiere, lo posò sul ripiano, si alzò, guardò me ed esclamò: - Intanto potete dirmi almeno una cosa, che considererò un segreto professionale. E' stato Orrie a uccidere quella ragazza?

- Anche se lo sapessi - risposi - non ve lo direi, perché non potreste considerarlo un segreto professionale. Non sono vostro cliente.

Mi diressi verso l'atrio, ma quando fui vicino all'attaccapanni fui costretto a restare per un paio di minuti con il suo cappotto in mano, perché lui si era fermato a parlare con Wolfe.

Quando rientrai nello studio, Wolfe aveva aperto il libro che stava leggendo in quei giorni, Invito a un'indagine di Walter e Miriam Schneir. infantile. Voleva semplicemente farmi capire che era seccato perché la sua lettura domenicale era stata interrotta prima da Orrie e ora da me.

Mentre mi sedevo, dissi: - Se siete a metà di un capitolo, fate pure. Non c'è fretta.

Fece una smorfia, posò il libro e mi fissò con occhi di fuoco.

- Venerdì sera - dissi - l'altro ieri, mi ha telefonato Orrie. Voleva vedermi. Ora vi metterò al corrente di ciò che mi ha detto. Era nei guai. Stava per sposare una certa Jill Hardy, un'hostess di linee aeree. Mi ha mostrato una sua fotografia. Avevano stabilito la data del matrimonio per i primi di maggio, periodo in cui lei avrebbe avuto le ferie. Solo che le cose si stavano mettendo male. Un'altra ragazza, certa Isabel Kerr,

aveva da ridire su questo matrimonio. Non solo voleva sposarselo lei, Orrie, ma dichiarava che era, o sarebbe stato, il padre del bambino che avrebbe partorito di lì a sette mesi. E aveva intenzione di fare un can-can, pubblico se necessario. A sentir lei, aveva degli oggetti che poteva usare in questo senso, oggetti che probabilmente teneva chiusi in un cassetto nel suo appartamento. Uno degli oggetti era la licenza d'investigatore di Orrie, che gli aveva tolto di tasca una notte di circa un mese prima. Aveva anche delle fotografie e delle lettere. E forse altre cose che Orrie non sapeva. Il fatto era che se anche non fosse mai riuscita a mettergli il laccio al collo, sarebbe senza dubbio arrivata a metterlo nell'imbarazzo con Jill Hardy.

Wolfe grugnì. - Non poteva costringerlo a sposarla. Perché Orrie si preoccupava tanto, allora? Al massimo, la Kerr avrebbe convinto l'altra ragazza a non sposarlo neanche lei.

- Questo è il vostro punto di vista. Sta di fatto che Orrie voleva quegli oggetti ed era sicuro che fossero nell'appartamento di Isabel Kerr. Sapeva che Isabel passava due o tre pomeriggi alla settimana al cinema, soprattutto i pomeriggi del sabato. E lui aveva le chiavi del suo appartamento. L'idea era che io andassi nell'appartamento di Isabel sabato, cioè ieri, alle quattro e un quarto, suonassi il campanello e, non ottenendo risposta, salissi a dare un'occhiata in giro. Non avevo nessuna voglia di farlo, però. Almeno per lui. Per Saul e Fred, invece, mi caverei la camicia. Non che abbia niente contro Orrie, badate bene, ma non mi è del tutto simpatico. Comunque, lui ha insistito, dicendo che non rischiavo niente. Se Isabel era in casa e rispondeva al campanello, io potevo tagliare tranquillamente la corda. Se invece rientrava prima del previsto, potevo spiegarle di non avere violato nessun domicilio, perché ero entrato con le chiavi che lei stessa aveva dato a Orrie.

- E così, ci siete andato - grugnì Wolfe.

- Lasciatemi parlare. Ho risposto a Orrie che non c'era niente da fare, a meno che non mi dicesse di più. Ci ho messo un sacco di tempo a rivolgergli tutte le domande che avevo in mente, ma dovevo sapere se Isabel Kerr era una bomba vivente, come ad esempio la figlia di un ambasciatore fuggita di casa. No. Fino a tre anni prima aveva fatto la ballerina, poi era stata tratta in salvo e installata nell'appartamento che ancora occupava. Il particolare più difficile da ottenere è stato il nome del suo salvatore. Orrie giurava di non saperlo, ma naturalmente lo sapeva fin troppo bene. Ho insistito, e alla fine il nome è saltato fuori: si tratta di Avery Ballou, presidente della Federal Holding Corporation. A quanto pare, Isabel aveva delle virtù che Avery apprezzava, tant'è vero che le pagava ancora l'affitto e i conti dei fornitori, e andava a trovarla due o tre volte alla settimana, sempre di sera. Ma Isabel lo sapeva fin troppo bene che faccende del genere non durano mai in eterno, e comunque voleva Orrie. L'aveva conosciuto circa un anno prima da qualche parte, aveva continuato a offrirgli delle cene preparate coi commestibili pagati da Ballou e aveva deciso di tenerlo per tutta la vita. Ho accettato questa versione dei fatti. Le donne non perdono la testa per Orrie fulmineamente e pazzamente come pensa lui, ma resta il fatto che Orrie non è da buttar via e spesso gli occhi femminili gli si agganciano addosso.

- E così ci siete andato.

- Sì. Non sto cercando delle giustificazioni, ma il fatto è che anche se non è Saul Panzer, Orrie vi è utile da anni... E va bene, ci è utile da anni. Ha svolto un sacco di lavoretti ben fatti per noi e a quanto mi risulta non ha mai cercato di giocarci qualche tiro. E così sono andato in quell'appartamento, portandomi dietro un assortimento di chiavi e un paio di guanti. Sono arrivato alle quattro e un quarto spaccate. Ho suonato, nessuno ha risposto ed io sono salito. L'edificio è a quattro piani, di quei vecchi edifici rimodernati con ascensore automatico e senza portiere, e così non sono stato visto da nessuno. Dato che avete letto l'articolo del Times, sapete che cosa ho trovato. Non mi sono fermato per usare chiavi o guanti. Secondo me, Orrie non meritava tanto. E poi, anche se avessi trovato gli oggetti che lo interessavano, sarebbe stato inutile, perché ero pronto a scommettere che la polizia avrebbe scoperto le sue impronte da qualche parte: Orrie era stato in quella casa per ore e ore solo tre giorni prima. Perciò me ne sono andato.

- Vi ha visto qualcuno, quando siete uscito?

- No. Vi ho telefonato di non aspettarmi per cena e...

- Erano le cinque, quando avete telefonato.

Sempre così, Wolfe. Sembra distratto, ma non gli sfugge mai niente. Feci un cenno d'assenso. - Già. Avevo camminato per circa mezz'ora, fino a casa di Orrie e nelle vicinanze, aspettando che rientrasse. Poi sono andato a trovarlo, l'ho messo al corrente della situazione e gli ho restituito le chiavi. Gli ho chiesto se era stato lui a ucciderla e lui ha risposto di no. Aveva svolto un pedinamento per incarico di Bascom, per tutta la giornata, ma non poteva provarlo. Non ha alibi per le quattro ore che c'interessano, e cioè dalle otto a mezzogiorno. Mi ha chiesto perché non mi ero fermato a dare un'occhiata in giro. L'ho stuzzicato un po', non molto, poi sono tornato a casa e ho mangiato due porzioni di crème Génoise. Naturalmente sapevo che prima o poi l'avrebbero beccato, se non altro per via delle impronte digitali. Ecco perché stamattina ascoltavo con tanta attenzione la radio.

- Avreste dovuto parlarne subito.

- A che sarebbe servito? Solo a rovinarvi la giornata.

Prese il bicchiere della birra, lo fissò accigliato perché la schiuma era scomparsa, bevve ugualmente, fino in fondo, depositò il bicchiere sul vassoio e spinse il vassoio da una parte. - Orrie - disse. - Maledizione! Il problema è: l'ha uccisa lui? Se l'ha uccisa, la questione diventa di pertinenza dell'avvocato Parker, e noi possiamo lavarcene le mani. Se invece non l'ha uccisa...

Suonò il telefono. Sollevai il ricevitore, dicendo: - Qui l'abitazione del signor Nero Wolfe...

- Sono Lon, Archie. Come mai sei in casa?

- Perché, dove dovrei essere?

- A parlare col vostro tirapiedi, quello che è al fresco. Pensavo...

- Non ti capisco. Ho passato il pomeriggio a sentire leggere delle poesie e sono appena rientrato.

- Vuoi darmi a intendere che non sai che Orrie Cather è stato arrestato per l'omicidio di Isabel Kerr?

- Davvero?

- Già, davvero. Se avete bisogno di fare pubblicare qualcosa, sono a vostra completa disposizione. In cambio, non pretendo che tu mi mostri l'asso che Wolfe tiene nella manica, ma se hai qualche briciola...

- Certo. Sicuro. Naturalmente. Non appena avrò qualcosa d'interessante ti telefonerò.

- Ma guarda. Non hai neanche una notiziola da darmi? Almeno di che riempire qualche riga?

- Per ora, no. Grazie per aver chiamato.

Riattaccai, mi girai e dissi a Wolfe: - Era Lon Cohen in cerca di notizie. Probabilmente telefonava da casa, visto che è domenica. Domani mattina, sulla Gazette apparirà un articolo che comincerà così: "Orrie Cather, l'investigatore privato che da anni lavora per Nero Wolfe, è stato arrestato per l'omicidio di Isabel Kerr. Il signor Cather, valido collaboratore indipendente di Wolfe, ha ricoperto spesso un ruolo di estrema importanza nei famosi casi di Nero Wolfe, tanto da essere spesso il fautore dei loro successi. Archie Goodwin, che è semplicemente il tirapiedi di Wolfe, ha dichiarato...".

Wolfe calò sulla scrivania il tampone della carta assorbente con tanta forza da far tremare la bottiglia della birra. - E' stato Orrie a ucciderla?

Dissi con voce ferma: - Passo.

- Non ve lo permetterò. Quando siete stato con lui, venerdì sera, avete avuto la sensazione che premeditasse un omicidio? Quando l'avete visto ieri aveva l'aria colpevole?

- Passo di nuovo. Per quanto riguarda venerdì pomeriggio, può anche darsi che non stesse ancora premeditando niente. Chissà, magari è andato a casa di Isabel ieri mattina, ha perso la calma e l'ha ammazzata senza aver prima premeditato un accidente. In quanto all'aria colpevole, non fatemi ridere. In questo studio sono passati decine di assassini che hanno risposto alle vostre domande guardandovi negli occhi, e quando se ne sono andati voi eravate ancora nel campo delle sette pertiche. Be', ora ci sono io nel campo delle sette pertiche. Certo, vi piacerebbe che vi spiattellassi un verdetto, ma non posso.

- In genere, amate esprimervi in termini di probabilità. Quali sono le probabilità della colpevolezza di Orrie?

- Se dovessi scommettere, scommetterei alla pari sia da una parte sia dall'altra. Ignorando, però, le mie preferenze personali perché preferirei che fosse innocente. Non mi andrebbe di leggere nei titoli di testa: Aiutante di Nero Wolfe colpevole di omicidio... Così come non andrebbe a voi. La gente, in genere, legge solo i titoli e penserebbe che l'aiutante sono io.

- Vi rifiutate di dimmi di più?

- Mi rifiuto.

- In questo caso, fate venire Saul e Fred il più presto possibile.

3.

Alle dieci meno un quarto Wolfe stava facendo un discorso.

Saul Panzer, piccoletto, magrolino, col nasone grosso così, le orecchie piatte e i capelli rossicci, era nella poltroncina di pelle rossa con una bottiglia di Montrachet 1958 sulla mensola accanto al gomito e un bicchiere a calice in mano. Fred Durkin, piccolotto, calvo e corpulento, era seduto su una delle sedie gialle di fronte alla scrivania di Wolfe, con vicino una bottiglia di Canadian e una brocca d'acqua. L'acqua non l'aveva neanche toccata. Io ero sprovvisto di bevveraggi. Fritz era fuori dalle prime ore del pomeriggio, per affari suoi, ed io e Wolfe ci eravamo serviti da soli verso le sette, concentrandoci soprattutto sul pasticcio di carne. In

vita mia, ho trascorso almeno un totale di dieci ore a osservare Fritz quando fa il pasticcio di carne e a tentare di scoprire perché il suo è migliore di qualunque altro io abbia mai assaggiato, compreso quello che faceva mia madre quando abitavamo nell'Ohio, ma ci ho rinunciato. Può darsi che dipenda dal modo in cui tiene il cucchiaino quando batte le uova.

Saul e Fred erano stati messi al corrente della situazione, fatta eccezione per un particolare: il nome dell'uomo che aveva tratto in

salvo Isabel Kerr dal mondo dello spettacolo. A Orrie non sarebbe piaciuto sapere che i suoi due colleghi erano stati informati, ma poiché aveva detto che toccava a me decidere come portare avanti la cosa, io avevo deciso. Come potevano agire, Saul e Fred, se non conoscevano la situazione? L'unica cosa che non aveva importanza, per loro, era appunto il nome del salvatore di Isabel. Alla fine del mio rapporto mi avevano rivolto alcune domande, alle quali avevo risposto. Dopo di che, Wolfe aveva attaccato il suo discorso.

- Qui non si tratta - dichiarò - di escogitare una vera e propria linea di difesa. Se Orrie ha ucciso quella donna per impedirle di interferire nei suoi progetti personali, io non ho alcun dovere di portare fuori strada la giustizia, così come non l'avete voi. Sono tenuto ad aiutare una persona che conosco solo se questa persona viene sottoposta a un'ingiustizia, ma non certo a mutarne la Nemesis. Il signor Parker è un avvocato estremamente competente, e se Orrie è colpevole lasceremo fare a lui. Ma se Orrie non è colpevole, allora sì che io ho un dovere che non posso ignorare. Un dovere che scaturisce non solo dalla sua lunga collaborazione con me, ma altresì dal rispetto che devo a me stesso. Come sapete, non ho nutrito mai alcun affetto per Orrie. Anzi, il più delle volte l'ho considerato un tipo estremamente irritante. Orrie non ha la dignità di chi ha trovato il proprio posto nel mondo e sa occuparlo, come sapete occuparlo voi, Fred. né ha l'integrità di chi, pur essendo consapevole della propria superiorità, non ne fa cattivo uso, come non ne fate cattivo uso voi, Saul. ma se non ha ucciso quella donna, intendo salvarlo.

Sollevò una mano. - Il problema è: l'ha uccisa? Non avendo un'opinione personale né una base per formarmene una, ho chiesto il parere di Archie. Pensavo che se non altro potesse fornirmi una risposta col solito metodo delle probabilità. E' sempre pronto ad esprimersi in questi termini, come sapete. Ma non questa volta. Infatti, ha risposto che le probabilità erano alla pari, sia in un senso sia nell'altro. Archie? Questo accadeva quattro ore fa. Avete qualcosa di nuovo da dire, ora?

Scossi il capo. - Passo di nuovo. Accidenti, mettete in movimento le cose e stiamo a vedere che cosa succede!

- No. Non soltanto ci impegneremmo, ma commetteremmo degli errori. Fred, voi conoscete Orrie da più tempo di me. Ora che vi abbiamo messo al corrente della situazione, che cos'avete da dire?

- Gesù!

- Non serve. Si limiterebbe a raccomandare a Orrie di pentirsi e di non peccare più. Orrie ha ucciso o no?

Fred posò il bicchiere e si agitò sulla sedia. Guardò Saul, poi me, poi riportò lo sguardo su Wolfe. - Mi avete messo in una situazione difficile. Se ho capito bene, le cose stanno così: se dico che secondo me Orrie è colpevole, voi ve ne lavate le mani e lasciate fare a Parker. se dico che è innocente, cercherete di provarlo, e l'unico modo per provarlo è di trovare il vero colpevole. Giusto?

- Sì.

- Allora dico che Orrie è innocente.

- E' la vostra opinione sincera?

- No. L'unico modo per essere sicuri che Orrie ha ucciso quella donna sarebbe una sua confessione, e Orrie non confesserebbe mai. Noi sappiamo com'è fatto Orrie. Con le donne ha sempre fatto il suo comodo, anche perché loro gliel'hanno permesso. Ma poi s'è preso la cotta e ha deciso di mettersi il laccio al collo. E se questa Isabel Kerr ha veramente tentato di impedirgli di fare a modo suo, se l'ha veramente bloccato... Be', non so. Cioè, lo so fin troppo bene. Ma ci avete chiamati perché vi aiutiamo a decidere, vero?

- Sì.

- Allora dico di no. Non è stato lui.

Wolfe non gli lanciò neanche un'occhiataccia. Se fossi stato io a rispondergli a quel modo, mi sarei preso quello che mi meritavo, ma Wolfe sa come funziona la mente di Fred, e in fondo se l'era voluta. Si limitò a dichiarare: - Non mi pare che mi abbiate aiutato molto. - Voltò la testa. - Saul?

- No - rispose Saul. - Come direbbe Archie, sono pronto a scommettere venti contro uno che Orrie è innocente.

- Davvero? - Wolfe era sorpreso. - State esprimendo un'opinione o state semplicemente facendo un bel gesto?

- Diciamo che ho tirato delle conclusioni. Primo, mettiamo che Orrie abbia premeditato l'omicidio, che venerdì pomeriggio, quando ha parlato con Archie, avesse già intenzione di ammazzare la ragazza in modo che quando Archie fosse arrivato in quella casa, con chiavi e guanti, trovasse o il cadavere o, se fosse stato preceduto da qualcuno, uno stuolo di poliziotti davanti e dentro l'appartamento. Be', secondo me è una teoria che non regge assolutamente. Non so se lo sapete, ma Orrie considera Archie il più svelto e il più astuto investigatore mai esistito. Non avrebbe mai neppure lontanamente pensato di tentare di giocargli un tiro del genere. E poi, perché? Anche se avesse deciso di uccidere la ragazza, perché tirare in ballo proprio Archie?

- D'accordo - dissi io. - Venerdì sera Orrie non aveva neanche l'intenzione di vedere Isabel Kerr, figuriamoci quindi se aveva intenzione di farla fuori. Ma se avesse deciso di andare da lei sabato mattina e lei l'avesse provocato?

Saul fece un cenno d'assenso. - L'avrebbe uccisa. Certo. E poi, che

si fosse fermato o meno a cercare gli oggetti che lo interessavano, sarebbe tornato al suo pedinamento. E si sarebbe trovato di fronte a un bel problema: doveva telefonarti per dirti di non andare a casa della Kerr? In questo caso, però, doveva trovare una ragione credibile per il suo contrordine. Ammetto che Orrie potrebbe aver pensato che conveniva far finta di niente e lasciarti andare. Ma ecco il punto, il vero punto: tu lo conosci bene, così come lo conosco io. Entrambi sappiamo con esattezza come funziona il suo cervel-

lo. Mi hai sentito chiedere al signor Wolfe se ieri pomeriggio dalle quattro e mezzo alle sei e mezzo ci sono state telefonate per te, e hai sentito lui rispondere di no. Questo risolve la questione.

- Bene. Splendido.

- Semplicissimo, direi. Tu non te ne sei reso conto perché eri coinvolto personalmente nella cosa. Ecco Orrie alle prese col suo pedinamento e con alle spalle un omicidio. Ha deciso di non darti il contrordine. Sa che quando sarai andato là e avrai trovato il cadavere comincerai a chiederti un sacco di cose su di lui. Sa che penserai che, se lui è innocente, sta sulle spine, in attesa di sapere quali oggetti hai trovato e quali no. Sa che se non fosse andato là e non l'avesse uccisa, sarebbe maledettamente ansioso di sapere com'è andata, e dalle quattro e mezzo in avanti avrebbe cominciato a telefonarti. Perciò ti avrebbe telefonato. Ma non l'ha fatto. E questo risolve la questione.

- Un momento - esclamai. - Non puoi pretendere che la cosa sia valida nei due sensi. Se non è stato lui a ucciderla, perché non ha telefonato?

- L'avrebbe fatto, probabilmente subito dopo essere tornato a casa, ma tu l'hai preceduto. Se invece l'avesse uccisa, non avrebbe aspettato di essere tornato a casa. Come sai, il suo peggior difetto è che precipita sempre le cose. Sapendo che sarebbe stato naturale da parte sua telefonarti, in caso l'avesse uccisa, avrebbe precipitato le cose tanto da farlo, diciamo, verso le cinque. O al massimo verso le cinque e mezzo. Accidenti, non è uno sconosciuto, per noi. Lo conosciamo di dentro e di fuori!

Si rivolse a Wolfe: - Visto che voi ed Archie passate e Fred è innocentista, il mio voto è decisivo. Se siete disposto a fare a modo mio e ad assumervi l'incarico, sono a vostra disposizione. Le spese saranno a mio carico. Non nutro per Orrie più affetto di quanto ne nutriate voi, ma desidero dimostrare la fondatezza della mia ipotesi.

- Anch'io - esclamò Fred. - Anch'io ho detto che Orrie è innocente e voglio dimostrarlo. Senza ricompensa.

Mica male. Saul, che chiede dieci dollari l'ora e trova chi glieli dà, poteva permetterselo, ma non Fred che prende molto meno e ha una moglie e quattro figli.

Wolfe spostò gli occhi su di me, ed io sostenni il suo sguardo. - Il guaio è - dissi - che io sono coinvolto personalmente. Ci terrei a scoprire fino a che punto Orrie mi considera sveglio. Ci terrei anche a non offendere Saul, e se non appoggiassi la sua ipotesi lo farei. Quindi, questa volta non passo, ma voto per l'innocenza di Orrie, anche se non sarei disposto a scommettere venti contro uno.

Wolfe aspirò una mezza tonnellata d'aria dal naso, la trattenne per tre secondi, poi la buttò fuori dalla bocca. Giro la testa per guardare l'orologio appeso alla parete, avvinghiò i braccioli della poltrona e disse: - Grrr.

Mi rendevo conto della sua irritazione: era passato un mese del nuovo anno senza che nessuno gli avesse offerto un incarico, e ora era costretto a lavorare per niente.

Guardò Saul. - Quando potete cominciare?

- Subito.

- E voi, Fred?

- Martedì. Sto svolgendo un lavoretto, ma me la sbrigherò entro domani.

Wolfe grugnì. - Conoscete la situazione. Non abbiamo niente. Non abbiamo mai avuto di meno. Non sappiamo neanche quali oggetti ha trovato la polizia, ammesso che ne abbia trovati. A questo riguardo potrà esserci utile il signor Parker. Archie, secondo voi quel quartiere è infestato di poliziotti?

- Senza dubbio. Se hanno deciso di raccogliere delle prove contro Orrie, cosa ormai certa, devono cercare dei testimoni che l'abbiano visto nella zona.

Wolfe si rivolse a Saul. - Siamo costretti a cominciare dalle cose più banali. Chi sono gli altri inquilini dell'edificio? Chi è stato visto entrare o uscire ieri mattina? Qualcuno ha visto entrare o uscire Archie ieri pomeriggio? Voi comincerete a lavorare su questi punti da domani mattina, e Fred vi darà una mano a partire

da martedì. Comunque, restiamo intesi che telefonerete due volte al giorno per sapere se ho escogitato qualcosa di meglio. - Si voltò verso di me. - Voi andrete a parlare con una persona. Con chi?

Ci misi cinque secondi. - Jill Hardy, se è disponibile. Potrebbe essere a Roma. O a Tokio.

- In questo caso, la sorella. La signora Fleming.

- Già. Ma preferirei Jill Hardy. Devo portarvela qui?

Fece una smorfia. - Solo se lo riterrete indispensabile. - Spinse indietro la poltrona e si alzò, facendo leva sulle mani. - Maledizione. Me ne vado a letto. Apprezzo la vostra offerta, Saul, e anche la vostra, Fred, ma tocca a me. Avrete il vostro solito compenso, più le spese, naturalmente. Buonanotte.

Si diresse verso la porta.

4.

Lunedì mattina alle otto e dieci, mentre ero seduto in cucina davanti a un piatto di brioches, di prosciutto cotto e di marmellata di mirtillo, la mia mente saltava da un pensiero all'altro.

Primo, perché Fritz era sempre così cocciuto per quanto riguardava la marmellata di mirtillo? Perché, tanto per cambiare, non provava almeno una volta con una dose più abbondante di zucchero e una meno abbondante di mirtillo? Erano anni che insisteva.

Secondo, perché i giornalisti erano tanto maledettamente pigri? Se pensavano proprio che l'articolo sull'omicidio di Isabel Kerr dovesse essere completato da una fotografia, perché non se n'erano procurati una di Orrie, invece di rispolverare quell'orribile istantanea di Wolfe scattata otto anni prima? Wolfe avrebbe dovuto querelarli: per il momento, lui in quell'affare non c'entrava assolutamente. Ma forse non si trattava di pigrizia, forse erano ancora seccati con lui per la lettera che aveva scritto tempo prima all'esperto di culinaria del giornale.

Terzo, dovevo parlare con Wolfe attraverso il citofono, prima di andarmene, o salire da lui? Fritz non aveva avuto contrordini per me, quando era sceso dopo avergli portato il vassoio della colazione, quindi a quanto pareva dovevo proseguire secondo le istruzioni già avute. Ma non c'era niente di male a chiedere.

Quarto, dov'era Jill Hardy? Orrie mi aveva detto che lavorava presso la Pan American, ma ci sarebbe voluta ben più di una telefonata per strappare a quella gente il suo indirizzo. La sera precedente avevo cercato sulla guida telefonica di tutti i quartieri della città, ma non avevo trovato nessuna Jill Hardy. Parker avrebbe potuto farsi dare il suo indirizzo da Orrie, ma questo significava aspettare. Appena finita la seconda tazza di caffè mi sarei messo in movimento. Prima mai...

Suonò il telefono. Fritz fece qualche passo in avanti, rispettando l'ordine di Wolfe secondo il quale niente e nessuno deve disturbare un uomo che mangia, ma io sollevai il ricevitore prima che lo raggiungesse lui. - Qui lo studio di Nero Wolfe. All'apparecchio Archie Goodwin.

- Oh! Archie Goodwin in persona?

- Sì.

- L'Archie Goodwin che lavora per Nero Wolfe?

- Penso di sì, visto che avete chiamato il numero di Wolfe.

- Certo. Mi chiamo Jill Hardy. Penso... penso che abbiate sentito parlare di me. - La sua voce era una voce che Lily Rowan avrebbe definito da mezzo soprano. Ricca, calda, con tonalità improvvisamente troppo alte.

- Sì, ne ho sentito parlare.

- Da Orrie Cather?

- Appunto.

- Allora sapete chi sono. Telefono da... Ho appena letto il giornale. E' vero che è stato arrestato?

- In un certo senso sì. Viene trattenuto come testimone chiave di un omicidio. Questo significa che la polizia è convinta che Orrie sappia più di quanto non ammetta.

- Su un omicidio?

- A quanto pare.

- Devono essere pazzi!

- E' possibile. Siete a casa, signorina Hardy?

- Sì. Sapete...

- Un momento. Avete detto che l'avete appena saputo dai giornali, quindi devo supporre che la polizia non è ancora venuta a trovarvi. Ma verrà. O almeno, potrebbe venire. Ed io devo rivolgervi subito una domanda. Da certe affermazioni di Orrie mi è parso d'aver capito che avete deciso di sposarvi. Potrei aver frainteso...

- No, avete capito benissimo. Ci sposteremo in maggio.

- La notizia è ufficiale? L'avete detto a qualcuno?

- Be', sì... Ma solo a pochi intimi. Dopo sposata dovrò continuare a lavorare per un po', e le hostess non possono...

- Lo so. Ma se anche Orrie l'ha detto a degli amici così come l'ha detto a me, tra non molto avrete delle visite. Se desiderate...

- Voglio sapere perché è stato arrestato! Voglio sapere... Stava lavorando per Nero Wolfe, in quel momento?

- No. Non lavora per il signor Wolfe da più di due mesi. Se desiderate...

- Perché dovrei avere delle visite?

- Preferisco non parlarne al telefono. E' una cosa complicata. Se desiderate essere messa al corrente della situazione prima dell'arrivo della polizia, perché non venite qui? Potrete rivolgermi tutte le domande che volete. Studio di Nero Wolfe, Trentacinquesima Strada Ovest, numero...

- Non posso. Devo partire per Rio alle dieci e mezzo.

- Allora vengo a prendervi e vi accompagno all'aeroporto, così potremo parlare lungo la strada. Sono un buon guidatore. Dove abitate?

- Non credo... - Silenzio. - E se Orrie... - Altro silenzio. - Vedremo. - Riattaccò.

Nel mio stomaco c'era posto per un'altra brioche; la mangiai in fretta. Jill Hardy poteva decidere nel giro di un paio di minuti e volevo essere pronto. Quando Fritz mi portò un'altra tazza di caffè, gli dissi che quando voleva vedere qualcuno e non sapeva dove trovarlo bastava che emettesse delle onde magnetiche col cervello. Per tutta risposta, mi chiese se avevamo un cliente.

- Sì e no - risposi. - Sì, per quanto riguarda una persona per la quale svolgere un lavoro. No, per quanto riguarda una persona alla quale presentare un conto. Mi avete sentito fare il nome di Orrie, quindi tanto vale che sappiate che è nei guai e che noi dobbiamo cercare di tirarlo fuori. Come si dice in francese solidarietà umana?

- In francese non esistono termini sciocchi. E così, il vostro lavoro di sabato era questo. Sono contento che non si tratti di Saul o di Fred, ma comunque...

Squillò il telefono. Sollevai il ricevitore, dicendo: - Qui lo studio di Nero...

- Sono ancora io, signor Goodwin. Jill Hardy. Ho deciso. Sarò da voi tra un'oretta.

- Bene. Vi dispiace darmi il vostro indirizzo e il vostro numero di telefono? Tanto per averli.

Non le dispiaceva. L'indirizzo e-ra Nutmeg Street numero 217, nel Greenwich Village. Quando ebbi finito il caffè, andai nello studio e trascrissi l'indirizzo e il numero di telefono su un foglio di carta;

poi considerai un problema: dovevo riporlo nel fascicolo di Orrie Cather? Decisi di no, tirai fuori una cartella nuova, ci scrissi sopra Cather, Orrie, cliente, e la lasciai vuota. Di lì a dieci minuti Wolfe avrebbe preso l'a-

scensore per andare al suo appuntamento mattutino con le orchidee. Presi il citofono e chiamai la sua stanza. Se la prese comoda, per rispondere.

- Sì?

- Buongiorno. Pensavo che v'interessasse sapere che Jill Hardy potrebbe ancora esser qui da noi, quando scenderete dalla serra. Arriverà tra un'oretta, forse meno.

- L'avete già trovata?

- Oh, certo. E' facile, quando si sa come cercare.

- Millantatore. - E riattaccò.

Mentre spolveravo le scrivanie e le sedie, toglievo i fogli del giorno prima dai calendari, cambiavo l'acqua del vaso posato sulla scrivania di Wolfe e aprivo la posta, decisi che Jill Hardy doveva essere alta e rigida, tipo militaresco, con occhi duri, ma leggermente a mandorla, perché senza dubbio tra i suoi ascendenti doveva essersi mescolato qualche orientale. Doveva essere per forza una donna insolita, se era riuscita ad accalappiare Orrie. Ma c'era anche un'altra ragione per la quale, secondo me, Jill Hardy doveva essere come la immaginavo. Dato che avevamo deciso che Orrie era innocente, prima trovavamo un sostituto-colpevole, meglio era, e naturalmente Jill Hardy era la migliore candidata. E se avesse avuto un fisico adatto alla parte ci avrebbe semplificato il compito.

Ma accidenti, non l'aveva. Quando suonò il campanello, alle nove e mezzo, ed io andai a dare un'occhiata attraverso il vetro della porta d'ingresso, vidi un soprabito di pelle nera taglia quarantaquattro, col colletto di pelliccia, e un faccino ovale arrossato dal freddo, con grandi occhi grigio-azzurri, sotto un berretto a tamburello di pelliccia. Quando ebbi aperto la porta e lei si fu tolta il cappotto, mi parve ancora più minuta, nell'abito blu di ottimo taglio. Doveva avere l'altezza minima indispensabile per il lavoro che faceva. Nello studio, le offrii una delle sedie gialle. La poltroncina di pelle rossa era troppo distante dalla mia scrivania.

- Ho ritrovato la calma da quando vi ho telefonato - disse. E poi: - Assomigliate a Orrie. Avete la sua stessa statura.

Non mi parve il modo migliore per aprire una conversazione che speravo restasse amichevole. Non assomiglio neanche un po' a Orrie. Lui è bello e io no. La mia faccia avrebbe bisogno di un naso più pronunciato, anche se ho smesso di preoccuparmene da quando avevo dodici anni. Porsi l'altra guancia. - Non mi sorprende - dissi - che Orrie abbia deciso di accoppiarsi per la vita. Quando lo vedrò, mi congratulerò con lui.

Ignorò il complimento. - Quando lo vedrete?

- Non lo so con esattezza. Forse questo pomeriggio.

- Anch'io vorrei vederlo, ma non so come fare.

- Se fossi in voi, non precipiterei le cose. Potrebbe essere rilasciato sotto cauzione. Ha un ottimo avvocato. Quando l'avete visto l'ultima volta?

- Perché l'hanno arrestato? - chiese. - Che cosa può sapere di un omicidio? Avete detto che non stava lavorando per Nero Wolfe, vero?

- Appunto. Signorina Hardy, visto che avete letto i giornali, non credo di avere molto di nuovo da dirvi. Penso che quella donna, Isabel Kerr, fosse coinvolta in un caso al quale Orrie stava lavorando, ma è solo una supposizione. Un'altra supposizione: Orrie doveva essere stato nell'appartamento della Kerr di recente e averci lasciato le sue impronte. Per questo l'hanno arrestato. Forse lo sapete che a volte gli investigatori privati sono costretti a entrare negli appartamenti altrui per svolgere perquisizioni, ma non può essersi trattato di questo, perché altrimenti Orrie avrebbe avuto i guanti. Forse è andato a trovare la signorina Kerr solo per ragioni... mondane. Vi risulta che la conoscesse?

- No. - Si era accigliata.

- Non vi ha mai fatto il suo nome?

- No.

- Quando l'avete visto l'ultima volta?

Era un asso, in quanto a ignorare le domande. Era ancora accigliata. - Avete detto che preferivate non spiegarmi al telefono perché avrei avuto delle visite, ma mi sembra che non mi diciate gran che neanche ora. Siete un amico intimo di Orrie, ma a quanto pare non sapete molto. Perché dovrei avere delle visite? Intendete parlare della polizia?

Decisi che non avrei ottenuto niente, se avessi continuato a fare il diplomatico. - Preferirei non farlo - dichiarai - ma devo mettervi al corrente della situazione.

- E' quello che voglio.

- Bene. Quando un uomo viene arrestato ha il diritto di chiamare un avvocato. Orrie ha chiamato Nathaniel Parker. Parker è andato a parlargli, poi è venuto qui a parlare con il signor Wolfe e con me. Orrie lo sapeva che sarebbe venuto. La polizia non trattiene un individuo rifiutandosi di rilasciarlo sotto cauzione semplicemente perché pensa che non ha detto tutto quello che sa. Orrie viene trattenuto perché la polizia è convinta che abbia ucciso Isabel Kerr. La giustizia non pensa che Orrie sappia qualcosa di un omicidio, ma che l'abbia commesso.

Spalancò gli occhi. - Non ci credo.

- Se intendete dire che non credete che l'abbia commesso, vi comunico che non lo credo neanche io. Se invece intendete dire che non credete che la polizia ne sia convinta, andate a chiederglielo. O andate a chiederlo all'avvocato di Orrie. Comunque, anche il signor Wolfe è convinto che non è stato Orrie e intende fare qualcosa, come ad esempio trovare il vero colpevole. Ma ancora non ho risposto alla vostra domanda: perché dovrete ricevere delle visite. Perché non appena la polizia avrà scoperto, e non ci metterà molto, che Orrie ha intenzione di sposarvi, vorrà rivolgervi delle domande. Le stesse domande che vi ho rivolto io: vi risulta che Orrie conoscesse Isabel Kerr? E: quando l'avete visto l'ultima volta? Io mi sono limitato a chiedervelo due volte, ma loro ci andranno giù pesanti. Vi chiederanno anche come e dove avete trascorso la mattinata di sabato. I poliziotti hanno una mentalità fatta così. Si domanderanno se eravate con Orrie, quando lui ha ucciso quella donna, e forse addirittura se la immobilizzavate mentre lui le spaccava il cranio col portacenere. Anch'io ho una mentalità fatta così. Ma siccome sono convinto che non è stato Orrie a ucciderla, devo cercare chi l'ha veramente uccisa. E potreste essere stata voi. Dove eravate sabato mattina?

Strinse la bocca. - Pensavo che foste un amico di Orrie. Non parlereste così, se lui fosse qui.

- Invece sì, e lui capirebbe. Non gli piacerebbe, ma capirebbe. - Mi chinai verso di lei, appoggiando i gomiti sulle ginocchia. - Sentite, signorina Hardy, mi piacete. E mi piace anche la vostra voce. Avete delle bellissime mani. Avete detto che non avevate mai sentito nominare Isabel Kerr, e siccome non ho prove in contrario, devo credervi. Ma vi sarei molto grato se mi diceste quando avete visto Orrie l'ultima volta e come avete trascorso la mattinata di sabato.

- Perché pensano che sia stato lui a ucciderla? - chiese. - Perché avrebbe dovuto ucciderla?

- Non lo so. Forse lo saprò questo pomeriggio, dopo che avrò parlato con Orrie. Mi regolerò in base alle domande che gli hanno rivolto. Forse pensano che lui abbia un movente, ma non necessariamente.

- Ma come potrebbe avere un movente?

- Questo dovete chiederlo alla polizia, non a me. Comunque, senza dubbio pensano che ce l'abbia. Teoricamente è possibile condannare un individuo senza provare che ha un movente, ma alle giurie l'idea non piace.

- Alle giurie? Volete dire... Volete dire che ci sarà un processo?

- Spero proprio di no.

Mi fissò a lungo negli occhi. - Sì, credo che siate sincero.

- Lo sono.

- Sabato mattina ero a casa, a letto, e ci sono rimasta fin dopo mezzogiorno. Ero sul volo da Caracas che doveva arrivare a mezzanotte, ma quando siamo atterrati erano le due passate. Ho visto Orrie quella

sera. Abbiamo cenato insieme al ristorante. Scusate, ma sono costretta ad ascoltare tante domande quando sono in aria che quando sono a terra non le sento neanche. - Tirò indietro i piedi, si alzò e fece un passo. - Venite qui e abbracciatemi.

Era un ordine, perciò ubbidii. Non alzò le braccia per allacciarmi, ma quando le ebbi passate le mie attorno alla vita si aggrappò ai baveri della mia giacca e nascose il viso contro il mio petto. L'abito blu sembrava di lana, al tatto, ma al giorno d'oggi non si può mai essere sicuri di niente. Non la strinsi: mi limitai a tenerla teneramente contro di me, cercando di decidere se pensava di essere nei guai e voleva assumermi, oppure se cominciava a lavorare me nel caso che Orrie fosse rimasto eliminato per sempre dal gioco, oppure ancora se abbracciava tutti gli uomini per abitudine. Non si era profumata, o per lo meno non mi sembrava, ma odorava ugualmente di buono. Chissà quanto sarebbe durato, se non fosse stato per il campanello. Suonò.

Ritirai educatamente le braccia, andai nell'atrio, l'attraversai, guardai attraverso il vetro della porta, poi tornai nello studio. - E' un poliziotto che conosco - dissi. - Visto che non c'è nessuna fretta che lo vediate, farete meglio a battervela. - Andai ad aprire la porta che immetteva nella stanza che dava sul davanti. - Entrate qui. Non c'è bisogno che tratteniate il respiro: la stanza è a prova di suono. Potete anche starnutire.

Bisogna ammettere che le hostess hanno le reazioni giuste. Senza aprire bocca, Jill Hardy raccolse la borsetta, che aveva lasciato cadere sul pavimento quando si era aggrappata alla mia giacca ed entrò nella stanza. Chiusi la porta nel momento in cui il campanello suonava di nuovo. Non battei certo nessun record per raggiungere l'atrio e aprire la porta e se l'ispettore Cramer notava il cappotto di pelle nera col colletto di pelliccia, che lo notasse pure. Voleva parlare con me, su questo non c'erano dubbi, perché sapeva benissimo che Wolfe non era mai disponibile prima delle undici, e rifiutandomi di rispondere a una domanda di più non avrei certo aggravato la situazione. Aprendo la porta dissi: - Scusate se vi ho fatto aspettare, ma ero occupato a sbadigliare.

Il suo faccione era ancor più rosso del solito per il freddo. Capita che Cramer si rifiuti di farsi aiutare a togliersi il soprabito perché preferisce puntarmi gli occhi in faccia e non toglierli più, ma quella volta non si oppose. Quando ebbi appeso il soprabito all'attaccapanni feci strada fino allo studio. Non aveva notato il cappotto di pelle nera ma in compenso notò la sedia gialla di fronte alla mia scrivania. Mentre calava il potente deretano sulla poltroncina rossa, chiese: - Compagnia?

Feci un cenno d'assenso. - Sì, ma se n'è già andata. Avete rilasciato Orrie?

- No. Non ancora. E non avverrà presto. A meno che non mi diate un'ottima ragione per farlo. Potete?

- Certo. E' innocente.

- Dawvero? Come fate a saperlo?

- Ieri, dopo aver parlato con Orrie, Parker è venuto qui e ci ha detto che Orrie gli aveva assicurato di essere innocente. Noi lo conosciamo bene, Orrie, e sappiamo che non è un bugiardo. Perciò il signor Wolfe ha deciso di occuparsi della cosa. Naturalmente è per questo che siete venuto: per chiedere se Wolfe intervorrà. La risposta è sì.

- Non sono venuto per questo, ma per chiedere delle informazioni. - Si sistemò meglio sulla poltrona. - Quando avete visto Cather per l'ultima volta?

Scossi la testa. - No comment.

- Vi ha mai parlato di Isabel Kerr?

- Passo.

- Vi ha mai parlato di Jill Hardy?

- No comment.

- Non potete continuare così, Goodwin. se un uomo viene accusato di qualcosa può rifiutare di rispondere, ma voi non siete accusato di niente. Ricordatevi, però, che potete essere accusato, perdio!

- Sento che sto per sbadigliare di nuovo - dissi. - E' proprio necessario tornare sull'argomento? Non dico che mi rifiuterò di rispondere a qualunque domanda su Orrie Cather. se ad esempio mi chiedete dove compera le scarpe o quando il signor Wolfe l'ha usato per l'ultima volta, ve lo dirò. Sono pronto addirittura a metterlo per iscritto. Non risponderò invece alle domande che intendete voi. Certo che se riuscite a cucirgli addosso un'accusa d'omicidio e a provare che io ero in possesso d'informazioni che avrebbero potuto esservi utili, potete accusarmi di aver ostacolato il corso della giustizia e fregarmi. Ma se salta fuori che invece di ostacolare il corso della giustizia io l'ho facilitato, aiutando il signor Wolfe a scoprire il vero colpevole dell'omicidio di Isabel Kerr, allora dovrete organizzarmi un bel ricevimento con banda e fiori.

Socchiuse appena le labbra per borbottare: - E' una storia che ho già sentito.

- Lo so. E' per questo che vi ho chiesto se era proprio necessario tornare sull'argomento. - Guardai l'orologio. - Il signor Wolfe scenderà tra venti minuti. Se pensate di riuscire a spaventarlo più di quanto non abbiate spaventato me, potete aspettarlo.

Cominciò a battere sul pavimento la punta della scarpa massiccia, fissando lo sguardo sulla poltrona vuota di Wolfe, ma non dovette cavare molta soddisfazione, perché sul soffice tappeto del nostro studio non faceva rumore. Non era come battere sul linoleum del suo ufficio. Guardava la poltrona di Wolfe invece di guardare me perché quello che lo rodeva non ero io. Aveva avuto la risposta a una domanda: che intenzioni aveva Wolfe? E ora il problema era: perché? Avevamo veramente qualcosa in mano? E in questo caso, che cosa?

- Mi è venuto in mente - dissi - che potremmo fare un patto. Naturalmente dovrei chiedere l'approvazione del signor Wolfe, ma sono sicuro che non me la negherà. Noi vi rilasciamo una deposizione, l'ultima frase della quale dirà che include tutto ciò che sappiamo e tutto ciò che Orrie ha fatto o detto, o quanto ci risulta, riguardo all'omicidio, e in cambio voi ci farete dare un'occhiata al vostro incartamento su Isabel Kerr. a tutto l'incartamento. Sarebbe un affare per voi e per noi. Voi sapreste esattamente quello che sappiamo noi, e noi sapremmo perché siete disposto a correre il rischio di trattenere Orrie senza rilasciarlo dietro cauzione. Vi va?

- Balle - disse Cramer, alzandosi. - Una delle ragioni per le quali sono venuto è per dire una cosa a Wolfe, ma potete riferirgliela voi. Ditegli che mi dispiace di non potergli mostrare il diario di Isabel Kerr. se lo leggeste, cambierebbe idea e non si occuperebbe più di questo caso. In quanto a voi, vi do un consiglio. Quando deciderete di ammazzare qualcuno, prima assicuratevi che non tenga un diario. - Si voltò e uscì a passo di marcia.

Rimasi al mio posto. Sarebbe stato un peccato rovinare un'uscita del genere. Quando sentii aprire e chiudere la porta d'ingresso andai nell'atrio a dare un'occhiata, per assicurarmi che, una volta chiusa la porta, Cramer non fosse rimasto dentro, poi tornai nello studio e meditai sulla situazione. Jill Hardy doveva farsi trovare nella poltroncina rossa, quando Wolfe scendeva dalla serra? Se la lasciavo nell'altra stanza, limitandomi a fare rapporto, Wolfe si sarebbe rifiutato di vederla. Mancavano tre minuti alle undici. Decisi di portare Jill nello studio. Attraversai lo studio, aprii la porta, superai la soglia e mi guardai attorno: la stanza era deserta. L'uscita della ragazza era stata meno melodrammatica di quella di Cramer, ma era pur sempre stata un'uscita: attraverso la porta che dava nell'atrio. Andai a dare un'occhiata all'attaccapanni. Il cappotto di pelle non c'era più. Nello studio ronzò il citofono. Andai a rispondere. Era Wolfe, che chiamava dalla serra. Voleva sapere se la ragazza se n'era andata. Risposi di sì e dopo un minuto sentii l'ascensore che scendeva. Wolfe entrò nello studio con la provvista quotidiana di orchidee per la sua scrivania: questa volta si trattava di un mazzo di *Odontoglossum hellemense* che, a sentire il catalogo che Wolfe tiene sempre aggiornato, erano un incrocio tra le *harvengtense* e le *crispum*. una delizia, per chi ha la passione delle orchidee, cosa che quel giorno io non avevo di certo. Mi misi a sedere, cercando di farmi sbollire la rabbia, mentre lui metteva le orchidee nel vaso, si sistemava sulla poltrona e sfogliava la posta. Quando ebbe finito con l'ultima lettera, che era di un fornitore di carne di daino, dissi ad alta voce, staccando le sillabe: - La signorina Kerr teneva un diario.

Mise giù la lettera, alzò gli occhi, mi fissò per qualche secondo, poi chiese: - Come avete fatto a strappar-
gli una notizia del genere?

- A strapparla a chi?

- Al signor Cramer, naturalmente.

Spalancai gli occhi. - Per vedere la strada dalla serra bisogna sporgersi fino a metà busto.

- Davvero? Non l'ho mai fatto. Sapevo che prima o poi il signor Cramer si sarebbe fatto vivo, e un parti-
colare del genere poteva fornirvelo solo lui. Come avete fatto a strapparglielo?

- E va bene, cominciamo dal principio.

Attaccai con Jill Hardy. A volte, quando si fa rapporto, non è necessario riferire la conversazione parola
per parola, ma io lo faccio sempre, in parte perché sono stato addestrato così e in parte perché è più faci-
le. Come al solito, Wolfe si adagiò contro lo schienale della poltrona, con gli occhi chiusi.

Io continuai senza fermarmi, da Jill Hardy fino a Cramer, perché sulla scena non c'era stata interruzione di
continuità, ma solo un mutamento di personaggi. Quando finii, aprì gli occhi a metà, li richiuse e borbottò: -
Niente.

- Appunto - acconsentii. - In quanto alla ragazza, se è una bugiarda è un'ottima bugiarda. Senza dub-
bio Orrie è convinto che non sappia niente di Isabel Kerr, ma anche se ne sapesse qualcosa ci vorrebbe pa-
recchio per farglielo ammettere. Secondo me, comunque, possiamo cancellarla dalla lista dei sospetti. In
quanto al signor Cramer, e va bene, ha un diario, ma tanto lo immaginavamo che doveva avere qualcosa di
solido. Comunque, è inutile preoccuparsi. Dubito che l'ultima pagina del diario dica: "Ora Orrie prende il
portacenere di marmo e mi colpisce alla testa". In fondo, è l'unico argomento che potrebbe legarci defini-
tivamente le mani. Cramer ha avuto bisogno del diario per sapere che la morte della ragazza avrebbe fatto
comodo a Orrie, ma noi lo sapevamo già. Ora ci serve solo scoprire qualcun altro a cui la morte della ra-
gazza può aver fatto comodo. Jill Hardy avrebbe i requisiti necessari, in teoria, ma dubito che, in pratica,
fosse al corrente della tresca di Orrie con la Kerr. quindi, come avete detto voi, niente.

Aprì gli occhi. - Pensate che sia stato Orrie a ucciderla, vero?

- No. Ho rimuginato sulla teoria di Saul, l'ho esaminata da tutte le parti, e mi piace. Se non altro, fa na-
scere quel ragionevole dubbio che, essendo sufficiente per le giurie, non vedo perché non dovrebbe esse-
re sufficiente per me. E poi, ormai siamo compromessi. Con l'ispettore Cramer. ma se dovesse saltare
fuori che è stato Orrie, non glielo perdonerò mai. Me la passerò con la sua ragazza. Tanto più che è
convinta che io assomigli a Orrie.

Wolfe emise un grugnito. - E ora? Da chi cominciamo?

- Da Stella Fleming, la sorella, direi. O da Avery Ballou.

- Prima di parlare col signor Ballou sarà necessario che noi ci consultiamo. Cominciamo dalla sorella.

Si tirò su e allungò la mano verso Invito a un'indagine.

5.

Nella guida telefonica del Bronx c'era un solo Barry Fleming. indirizzo: Humboldt Avenue numero 2938.
Naturalmente, non formai il numero telefonico. A sentire il Times, la sorella di Isabel Kerr si rifiutava di parlare
coi giornalisti, e se anche le avessi detto chi ero, senza dubbio mi avrebbe scambiato per un pennaiolo che
faceva il furbo. Consultai la guida stradale del Bronx per localizzare Humboldt Avenue, poi risi di me mentre
la mia mano saliva automaticamente alla tasca destra. A causa di una spiacevole esperienza di alcuni anni
prima avevo deciso di non occuparmi mai di un omicidio senza portarmi dietro la pistola. Solo che c'è un
limite. D'accordo, il sorricidio non è certamente una novità, ma da questo a pensare che Stella Fleming
aveva ucciso sua sorella e che quindi chiunque le si avvicinasse doveva tenersi pronto a sparare, c'era una
bella differenza. Prima, se non altro, dovevo vederla in faccia.

Abbassai la mano, dissi a Wolfe di non aspettarmi per la colazione e me ne andai. Quando fui in strada, mi alzai il bavero del cappotto, anche se per arrivare al garage la strada non è poi tanta. Quell'anno, il gennaio ci aveva portato una lunga gelata che il vento continuo faceva di tutto per mantenere.

Erano le dodici e venti quando lasciai la Heron in un posteggio e percorsi a piedi l'isolato e mezzo che mi divideva dal numero 2938 di Humboldt Avenue. L'edificio era uno dei soliti alveari di mattoni che si trovano in tutti i quartieri di New York, ma in particolar modo nel Bronx. naturalmente poteva anche darsi che non si trattasse del Barry Fleming che m'interessava, ma l'avrei saputo presto. Il pavimento di piastrelle dell'atrio era protetto da una passatoia di gomma. Niente tappeti. Non c'era portiere, ma c'era un addetto all'ascensore: una specie di gorilla dalla faccia di gesso, con un'uniforme che non vedeva la lavanderia da almeno un anno. Se ne stava indolente. Mi avvicinai, dicendo: - Fleming, per favore.

Scosse la testa. - Non c'è nessuno in casa.

- So che la signora Fleming non riceve sconosciuti, ma non sono un giornalista. Devo discutere una questione personale con lei e sono sicuro che non avrà niente in contrario a vedermi. - Nel caso di quel tipo, la faccia era lo specchio della mente. Il tipo non si era scomposto, né aveva reagito. Ma la sua faccia diceva: quanto sei disposto a scucire? Mi tolsi i guanti, tirai fuori il portafoglio, l'aprii, estrassi un biglietto da visita e una banconota da cinque dollari.

Poi dissi: - Scommettiamo. Portatemi di sopra, e se la signora Fleming non mi fa entrare raddoppio i cinque dollari.

Prese il biglietto da visita, lo girò da tutte le parti, poi se l'infilò in tasca insieme ai cinque dollari. - Mi dispiace, ma non c'è nessuno davvero. La signora Fleming è uscita verso le dieci.

Si sarebbe meritato una bella sgrugnata, ma non sarebbe stato diplomatico, da parte mia. Mi limitai a chiedere: - Sapete dove può essere andata?

Scosse la testa. - Non ne ho idea.

- Sapete quando ritornerà?

- No.

Gli sorrisi amichevolmente. - Non vi meritate neanche cinque centesimi. Figuriamoci quindi se vi meritate cinque dollari. Ma io sono generoso. - Tirai fuori il portafoglio e sfilai una banconota da dieci. - A che piano abita?

- Al settimo. Appartamento D.

- Ho bisogno di vederla, e lei ha bisogno di vedere me. Portatemi di sopra, l'aspetterò su. Avete il mio biglietto da visita. Se volete, potete prendere un cuscinetto inzuppato d'inchiostro e rilevarmi le impronte digitali.

Mi sorprese. Evidentemente aveva un cuore, da qualche parte. Disse: - Potrebbe restare fuori tutto il giorno, e di sopra non c'è neanche una sedia.

- C'è sempre il pavimento.

Mi fissò negli occhi per la prima volta da quando ero arrivato. - Niente da fare, amico. Le porte sono munite di ottime serrature.

- Serrature? E che cosa sono? M'interessa semplicemente parlare con la signora Fleming.

Mi avvicinai alla porta dell'ascensore, porgendogli i dieci dollari. - Avanti.

Prese i quattrini, li intascò, mi seguì all'interno della cabina e mise in moto.

Si possono fare un sacco di cose interessanti, quando si aspetta per quattro ore e venti minuti sul pianerottolo del settimo piano di un edificio. Si possono contare le macchie e stabilire se ne ha di più la parete destra o quella sinistra. Si può annusare l'aria e cercare di dividere i vari odori l'uno dall'altro, identificandoli e contandoli. Si può ascoltare il vagito che proviene dall'appartamento 7B e cercare di stabilire se il piccolo è maschio o femmina, e quanti mesi ha. Quando arriva qualcuno, lo si può guardare dritto in faccia e vedere se ricambia lo sguardo o se fa finta di non avervi visto. Quando sbuca un donnone massiccio che,

dopo aver infilato la chiave nella toppa dell'appartamento 7C, si volta per chiedere: - Cercate qualcuno? - potete rispondere distintamente: - Sì - e vedere come reagisce. Nel complesso, furono quattro ore ben spese. L'unico rimpianto fu di non aver portato con me una stecca di cioccolata, cinque o sei banane e un quarto di latte.

Ammetto che guardai spesso l'orologio. Erano le cinque meno dieci quando si aprì la porta dell'ascensore e ne emerse un uomo. Il tizio proseguì diritto lungo il pianerottolo, ed io pensai che fosse diretto verso gli appartamenti E o F. invece, si fermò di fronte a me, dicendo:

- A quanto pare, state aspettando mia moglie.

Naturalmente non potevo far altro che ammetterlo. - Infatti. Sempre che siate Barry Fleming.

- Non vi riceverà. Perdete tempo. Non riceve nessuno.

Annuì. - Lo so, ma penso che se potrò spiegarle perché sono qui non avrà niente in contrario a parlare con me.

Misi la mano in tasca per tirare fuori un biglietto da visita, ma lui fece un gesto per fermarmi. - So chi siete. L'addetto all'ascensore mi ha mostrato il vostro biglietto. Siete Archie Goodwin, vero?

- Appunto. In persona. Sentite, signor Fleming, perché non lasciamo decidere a vostra moglie? Quando arriverà, le spiegherò perché voglio parlarle e vedremo cos'ha da dire. Non insisterò.

- Di che cosa volete parlarle?

Avrei preferito dirlo a lei, ma un marito è pur sempre un marito. - Di un uomo - risposi. - Si chiama Orrie Cather. la polizia è convinta che sia stato lui a uccidere Isabel Kerr. Cather ha lavorato spesso per Nero Wolfe, e tanto Wolfe quanto io lo conosciamo bene e siamo convinti che non sia stato lui. Lo sapete che lavoro per Nero Wolfe?

- Naturale.

- Bene. Abbiamo intenzione di svolgere qualche indagine, e mi sarebbe molto utile poter chiedere a vostra moglie se ha delle informazioni. Sono certo che la signora desidera che l'assassino di sua sorella venga smascherato, così come sono certo che non vorrà vedere condannare Orrie Cather, se è innocente. Neanche voi lo vorreste, no?

- Certo che no. - Strinse le labbra, studiandomi accigliato. Era alto all'incirca quanto me, aveva le spalle strette e i fianchi esili, e un viso magro dall'ossatura sporgente. Continuò: - Non vorrei mai vedere condannare un innocente, ma dubito che mia moglie possa fornirvi delle informazioni utili. Non è in... Be', è molto sconvolta.

- Lo credo. Ma state tranquillo, cercherò di essere delicato.

- Be...' Dove avete il cappotto?

- Là - indicai il pavimento, contro la parete.

- Prendetelo. E' inutile restare qui fuori. - Si avvicinò alla porta dell'appartamento 7D e tirò fuori un mazzo di chiavi. Quando arrivai col cappotto, aveva aperto e teneva la porta spalancata. L'atrio era piccolo quanto un tavolo da biliardo. Appese il mio cappotto, prima di togliersi il suo, e stava per appendere il suo quando la porta si aprì ed entrò una donna. La donna mi vide, sgranò gli occhi, poi si girò di scatto verso di lui.

- Barry! L'hai fatto entrare!

Da come lo disse, capii che era stata una bella fortuna che fosse arrivato prima lui.

- Via, tesoro - fece Fleming, passandole un braccio attorno alle spalle e baciandola sulla guancia. - Il signore desidera solo qualche informazione. Pensa.

- Non abbiamo nessuna informazione, e tu lo sai!

M'intromisi. - Signora Fleming, se viene condannato un innocente l'assassino di vostra sorella resterà libero, e non potete desiderare questo.

Fissò lo sguardo su di me. A testa in su, perché era alta sì e no un metro e cinquantacinque. - Non sono affari vostri, quello che desidero. - E da come lo disse, doveva pensarlo.

- No - risposi - ma sono affari vostri. Non sono un giornalista in cerca di notizie sensazionali ma un investigatore in cerca di fatti. Ne ho già qualcuno. So perché vi rifiutate di parlare coi giornalisti o perché dite di non avere informazioni. Perché vostra sorella era una fallofora.

- Che cos'era?

- Una F,A,L,L,O,F,O,R,A. Come termine lo preferisco a concubina, o mantenuta o squaldrina. Non...

M'interruppi perché mi ci costrinse: dovetti proteggermi la faccia. Quando una donna vi salta addosso con gli artigli fuori, tutto dipende dalla donna. Se in lei si nasconde una tigre, potete essere

costretti ad atterrarla con un cazzotto. Ma con Stella Fleming, piccola com'era, fu sufficiente tenerla lontana con un braccio, il palmo della mano piatto sulla sua bocca. A questo punto intervenne il marito, che la prese per le spalle, se la tirò sul petto e mi disse: - Sarà meglio che ve ne andiate.

Ero d'accordo con lui, e ringraziai il cielo che Wolfe non potesse leggermi nella mente a distanza. Lui, infatti, è convinto che io capisca le donne. Stella Fleming si girò verso il marito, cominciò a tamburellargli sul petto coi pugni e a strillare: - Non voglio che se ne vada! - Poi, tranquillamente, senza affrettarsi, cominciò a togliersi il cappotto. Lo consegnò al marito e, rivolta a me, disse: - Accomodatevi. - Con incedere da gran signora si diresse verso un'arcata. La seguì.

Accese la luce, andò a sedersi sul divano e cominciò a mordicchiarsi le labbra. Fino a quel momento non avevo avuto il tempo di osservarla. Ora mi accorsi che non assomigliava assolutamente a sua sorella, con quei capelli castani, gli occhi nocciola e la faccia rotonda. Mentre mi avvicinavo, mi chiese: - Perché l'avete detto?

- Per convincervi a parlare con me. Altrimenti...

- Perché avete detto quella bugia su mia sorella?

Scossi la testa. - Fatene a meno, signora Fleming, tanto non attacca. Lo sapete quanto me che non era una bugia.

- Conosceva mia sorella?

- No. Non l'avevo mai sentita nominare, prima di ieri.

- Allora come fate ad affermare...

Le concessi tre secondi, ma non finì la frase. Alzai un mano. - E' evidente. Una ballerina lascia...

- Era un'attrice.

- E va bene. Un'attrice lascia il teatro, prende un appartamento da trecento dollari al mese, non lavora, mangia bene, si veste meglio, ha una macchina, usa profumo da trenta dollari alla bottiglia. Come si fa a non pensarlo? Ma non ha importanza. Quello che...

- Per me ce l'ha. E' la cosa più importante del mondo.

- Via, tesoro... - Fleming si sedette al suo fianco sul divano.

- E va bene - dissi. - Se è tanto importante per voi, se è di questo che volete parlare, parliamone pure.

- Isabel aveva ventotto anni. Io ne ho trentuno. Ne aveva solo venticinque quando... quando smise di lavorare. Lei ne aveva sei e io nove quando mia madre morì, lei ne aveva dodici e io quindici quando morì mio padre. Ecco perché è tanto importante.

Feci un cenno d'assenso. - Certo.

- Non siete un giornalista. William mi ha detto il vostro nome, ma non lo ricordo.

- William è l'addetto all'ascensore - spiegò Fleming.

A lui: - Grazie. - A lei: - Mi chiamo Archie Goodwin. faccio l'investigatore privato e lavoro per Nero Wolfe. Sono venuto...

- Siete un investigatore...

- Sì.

- Allora dovrete capire la gente. Avete detto che non dovrei essere contenta se l'assassino di mia sorella la facesse franca, e non lo sarei. Ma se l'assassino verrà arrestato e ci sarà un processo, nessuno dovrà dire di mia sorella quello che avete detto voi. Se lo si dicesse, verrebbe pubblicato dai giornali. Quindi, non dovrà esserci nessun processo. Anche a costo di lasciare impunito l'assassino. Come vedete, non avete affatto capito che cosa io voglio.

Era la seconda donna della giornata che non voleva un processo, anche se per ragioni molto diverse. - Ora lo capisco - risposi - e dal vostro punto di vista avete ragione. Fino a un certo punto, posso essere d'accordo. Non volete che ci sia un processo neanche se il colpevole è quello giusto. Io, invece, non voglio che ci sia un processo contro un innocente, ed è quello che accadrà se qualcuno non lo impedisce. Naturalmente avete letto i giornali.

- Sì, tutti.

- Certo. Allora saprete che hanno arrestato un certo Orrie Cather, un investigatore che ha lavorato spesso per Nero Wolfe. Avete mai sentito prima questo nome?

- No.

- Ne siete sicura? Vostra sorella non vi aveva mai parlato di lui?

- No. Ne sono sicurissima.

- Il signor Wolfe ed io lo conosciamo molto bene, e siamo convinti che non ha ucciso vostra sorella. Non dico che sappiamo tutto di lui. Potrebbe anche avere... o avere avuto... dei rapporti con vostra sorella che noi non sappiamo. Potrebbe essere addirittura quello che le pagava l'affitto e gli altri conti... State scuotendo la testa.

- No, non la sta scuotendo affatto - disse Fleming.

- Scusate, mi era parso che la scuoteste. Comunque, che pagasse o meno l'affitto, siamo convinti che non è stato lui a ucciderla, ed è per questo che il signor Wolfe mi ha mandato a parlare con voi. Se lo processeranno... sapete che cos'accadrà. Tutto quanto hanno scoperto su vostra sorella sarà reso pubblico. Come sapete, un uomo può essere assolto se sussiste un ragionevole dubbio sulla sua colpevolezza. Noi abbiamo intenzione di inculcare questo dubbio nella mente della polizia, in modo che non porti Orrie in tribunale, e abbiamo pensato che voi poteste esserci utile. Vedevate spesso vostra sorella, vero?

- Siete furbo - s'interruppe Fleming. - Ma devo ricordarvi che per mia moglie un processo contro l'uomo giusto o un processo contro quello sbagliato sono la stessa cosa. Non sono d'accordo con lei, neanche un po', ma Isabel era sua sorella.

- No - risposi. - Non sto facendo il furbo. Abbiamo bisogno semplicemente di un ragionevole dubbio. Per esempio, che cos'accadrebbe se riuscissimo a dimostrare alla polizia che esiste un altro uomo, o una donna, con un movente? Oppure se la polizia scoprisse che Isabel ha detto a qualcuno, preferibilmente a vostra moglie, che era stata minacciata di morte? Se e se e se. Per raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo non abbiamo bisogno di dimostrare che il colpevole è un altro, ma solo che esiste quel famoso ragionevole dubbio. Se la polizia portasse in tribunale il vero colpevole, per vostra moglie il processo non sarebbe mai penoso quanto quello contro Orrie Cather. sappiamo qualcosa sull'accusa che la polizia crede di poter montare contro di lui.

- Di che si tratta?

- Non posso dirvelo. L'abbiamo saputo in via confidenziale.

Fleming mi studiò in silenzio, prima di dire: - Sapete, signor Goodwin, faccio il professore di matematica, e i problemi mi piacciono. D'accordo, il problema che stiamo affrontando ci tocca molto da vicino, quindi non è semplicemente un problema. Tuttavia, il mio cervello funziona ormai solo in una direttiva, se non altro per deformazione professionale. - Posò una mano sul ginocchio della moglie. - Tesoro, non te la prendere se ti dico che mi piacerebbe dare una mano al signor Goodwin per aiutarlo a risolvere questo problema. Comunque, non lo farò, perché capisco quello che provi. Fa' esattamente ciò che preferisci.

- Siete molto corretto - gli dissi. E a lei: - Vedevate spesso vostra sorella, vero?

Lei posò la mano su quella del marito. - Sì.

- Un paio di volte alla settimana?

- Sì. Quasi tutti i sabati cenavamo insieme, poi andavamo al cinema o a teatro. Il sabato sera mio marito gioca a scacchi.

- Secondo i giornali, l'altro ieri, quando voi siete andata là, avete suonato e nessuno ha risposto, perciò vi siete fatta aprire la porta dall'amministratore dello stabile. E' esatto?

- Sì.

- Il momento in cui siete entrata nella camera da letto è molto importante. Mi spiace dovervi ricordare certi particolari, signora Fleming, ma è veramente molto importante. Qual è stato il vostro primo pensiero, quando avete visto il cadavere di vostra sorella sul pavimento?

- Non... non è stato un pensiero.

- Prima c'è stato lo shock, naturalmente. Ma quando avete visto il... quando vi siete resa conto che era stata assassinata, sarebbe stato naturale che formulaste il pensiero: "E' stato lui a ucciderla". O: "E' stata lei". Ecco perché è tanto importante. In genere, i primi pensieri sono quelli giusti. Chi era il Lui e chi era la Lei?

- Non ci sono stati né lui né lei. Non ho formulato nessun pensiero del genere.

- Ne siete certa? In momenti simili, la mente gioca dei brutti scherzi.

- Lo so, ma vi ripeto che non ho mai pensato che fosse stato lui o lei. Non ho neanche tentato di immaginare chi potesse essere stato. So solo che dovrà esserci un processo.

- Sì, un processo contro Orrie Cather, se non riusciremo a impedirlo. Vostra sorella vi ha mai mostrato il suo diario?

Si accigliò. - Mia sorella non teneva un diario.

- Sì, invece. L'ha trovato la polizia. Ma dato che...

- Che cosa c'è scritto?

- Non lo so. Non l'ho visto. Ma dato che...

- Isabel non avrebbe dovuto. Questo peggiora la situazione. Non me l'ha mai detto. Doveva tenerlo nel cassetto che chiudeva sempre a chiave. Ma non ho il diritto di averlo io? Non posso costringerli a consegnarmelo?

- Per ora no. Più tardi. Se ci sarà un processo, quel diario sarà considerato una prova. Ma dato che non l'avete mai visto, non ne parliamo più. Sono scoraggiato, perché a quanto mi risulta siete l'unica persona in grado di darmi qualche informazione utile. Magari potrebbe darmene anche l'uomo che pagava l'affitto, il profumo e il resto, ma non so chi sia. Voi lo sapete?

- No.

- Mi sorprende. Pensavo che lo sapeste. Eravate molto vicina a vostra sorella, no?

- Certo.

- Allora dovrete conoscere il nome dell'uomo che le era altrettanto vicino. Avete detto che non riuscite neanche a immaginare

chi possa averla uccisa. Non vi chiedo tanto: vi chiedo solo di dirmi chi la conosceva bene. Naturalmente alla polizia l'avete detto.

- No.

Inarcai le sopracciglia. - Vi siete rifiutata di parlare anche con la polizia?

- No. Non ho potuto dirlo perché non lo sapevo. Ero... - S'interruppe, scosse la testa e si rivolse a suo marito. - Diglielo tu, Barry.

Lui le strinse la mano. - In un certo senso - mormorò - Isabel aveva una doppia vita. La prima era quella che viveva con mia moglie,

sua sorella, e in un certo senso con me. L'altra era quella che viveva... be', diciamo col suo ambiente. Mia moglie ed io ne sapevamo molto poco, ma abbiamo sempre pensato che si trattasse per la maggior parte di gente di teatro. Mia moglie preferiva non averci a che fare...

- Non è esatto dire che preferivo non averci a che fare. Era così.

- E va bene - dissi. - Non potete darmi dei nomi che non conoscete. C'è qualcuno, chiunque, che fosse tanto amico vostro quanto amico di vostra sorella?

Scosse la testa. - Nessuno.

- Il dottor Gamm - disse Fleming.

- Oh, certo - fece lei.

- Il suo medico? - domandai.

Fleming annuì. - E anche il nostro. E' un internista. Amico mio, in un certo senso. Gioca a scacchi. Quando Isabel ebbe la bronchite, un paio d'anni fa, io...

- Quasi tre anni fa - lo corresse sua moglie.

- Davvero? Be', io le consigliai di chiamare Gamm. E' vedovo ed ha due figli. Invitammo due o tre volte lui e Isabel qui da noi a giocare a bridge, ma Isabel non era molto abile e...

- Era una schiappa, in quanto a bridge - disse Stella Fleming.

- Sì - ammise lui - non aveva nessuna sensibilità, in fatto di carte. Comunque, Gamm si chiama Theodore e ha lo studio a Manhattan, nella Settantottesima Strada.

A quanto pareva, cercava di aiutarmi a risolvere il mio problema, e gliene fui grato. Se non altro, accidenti, ora avevo un nome e un indirizzo. Tirai fuori il taccuino e li scrissi, tanto per dimostrare che professionalmente ero una persona seria.

- Non può dirvi niente - mormorò lei, perfettamente calma. Poi, all'improvviso, balzò in piedi, tremando, coi pugni chiusi, gli occhi sbarrati. - Nessuno può dirvi niente! No, no, no! Andate via! Via!

Fleming si alzò a sua volta e le passò un braccio attorno alle spalle, ma lei non se ne accorse neppure. Se fossi rimasto al mio posto, con ogni probabilità si sarebbe calmata di nuovo, ma non avevo messo niente sotto i denti dalla prima colazione, e avevo fame. Feci un cenno di saluto a Fleming, che mi rispose con un altro cenno, andai nell'atrio, tirai fuori il cappotto e il cappello e uscii. Quando entrai nell'ascensore, William disse: - E così ce l'avete fatta a entrare, eh?

E io: - Grazie a te, amico, perché sei andato a raccontare a tutti e due che ero là.

Quando fui fuori, mi accorsi che faceva ancora più freddo, ma la Heron partì come l'olio. E avrei voluto vedere! Mi diressi verso il Grand Concourse.

Quando entrai nello studio, poco dopo le sei e mezzo, Wolfe era alla sua scrivania, con la fronte aggrottata, e fissava un incartamento piuttosto voluminoso. Era una trascrizione del processo Rosenberg, che si era procurato dopo aver letto i primi tre capitoli di Invito a un'indagine. La mia scrivania era pulita: niente appunti, né messaggi. Strappai un foglietto dal mio taccuino e rimasi a fissarlo finché Wolfe si schiarì la gola. A questo punto mi alzai e gli consegnai il foglietto.

- Ecco - dissi. - E' il nome e l'indirizzo del dottore che curò Isabel Kerr quando ebbe la bronchite, quasi tre anni fa.

Grugnì. - E con questo?

- Vi renderete conto della sua importanza quando vi avrò raccontato come me li sono procurati. Sono stato un'ora con la signora Fleming e suo marito. Subito o dopo mangiato?

Guardò l'orologio. Mancavano trentacinque minuti alle frittelle di acciughe. - E' urgente?

- Accidenti, no.

- Allora rimandiamo. Saul ha telefonato due volte. Niente. Fred si metterà al lavoro domani mattina. Ho telefonato all'avvocato Parker, che è venuto dopo colazione. L'ho messo al corrente della situazione. Gli ho detto tutto, tranne il nome di Avery Ballou. Più tardi, Parker mi ha richiamato per dirmi che aveva par-

lato con Orrie e che aveva sistemato le cose in modo che domani mattina, alle dieci, possiate andare a trovarlo. Secondo Parker, è consigliabile che ci andiate.

- Orrie è stato accusato ufficialmente di omicidio?

- No.

- Ancora niente libertà sotto cauzione?

- No. L'avvocato Parker preferisce non insistere troppo. - Guardò il foglietto che gli avevo consegnato.

- Cos'è, il nome dell'assassino?

- No, del medico che ha curato Isabel Kerr. sono molto orgoglioso di averlo trovato. E' il raccolto di un'intera giornata di lavoro.

- Pfui. - Lasciò cadere il foglio e s'immerse nuovamente nella lettura della trascrizione del processo Rosenberg.

In casa di Wolfe, quando si mangia, il lavoro è un argomento tabù, ma i processi celebri non lo sono, e il processo Rosenberg ci accompagnò per tutta la cena, dalle frittelle di acciughe allo spezzatino con salsa di olive, dal formaggio alla torta con panna. Naturalmente fu una discussione puramente accademica, dato che i Rosenberg erano morti da parecchi anni, ma i giovani principi erano morti da cinque secoli quando Wolfe aveva passato un'intera settimana a indagare su quel caso, finché alla fine aveva tolto dalla libreria la copia di Utopia di More perché, secondo lui, More aveva usato Riccardo Ili come capro espiatorio.

La smise solo quando fummo nello studio e finimmo il caffè. Spinse da parte il vassoio e mi chiese se era necessario che riferissi le conversazioni parola per parola. Risposi di sì e attaccai. Quando raccontai il particolare dell'incontro con William strinse le labbra ma non protestò: reagì semplicemente al fatto che ormai i quindici dollari erano andati senza possibilità di recupero. Infatti, non potevamo certo presentare il conto a Orrie. Poi si adagiò contro lo schienale della poltrona, chiuse gli occhi e la smise di reagire, come al solito, finché non ebbi finito.

Poi aprì gli occhi e chiese: - Non avete fatto colazione? Non avete mangiato niente?

Scossi la testa. - Se fossi uscito da quell'edificio, con ogni probabilità avrei dovuto tirare fuori cento cozze, per poterci rientrare: William è una sanguisuga.

Si raddrizzò. - Non fate mai una cosa del genere. L'uomo deve nutrirsi.

- Non preoccupatevi. Ho superato di tre etti il mio peso-forma, e devo dimagrire. I commenti li fate voi o io?

- Voi.

Ci pensai su mezzo minuto, prima di cominciare. - Primo, è stata Stella a uccidere sua sorella? Scommetto due contro uno che non è stata lei. E'...

- Solo due?

- Per il momento sì. Praticamente, ha detto che la sorella è la cosa più importante della sua vita. Se è ancora tanto importante ora che è morta, che cos'era quando era viva? Ha perso le staffe due volte in mia presenza. Non riesce a sopportare l'idea della perdita che ha subito. Inoltre, se sabato mattina è andata là e... Devo scendere in particolari?

- No. Perché due a uno? Perché non alla pari, o meno?

- Perché una donna uccide la propria sorella solo se la odia o se ha paura di lei. E Stella non odiava Isabel. L'amava e... be', voleva salvarla. Facciamo tre a uno. Comunque, anche se fosse stata lei, non riusciremmo mai a dimostrarlo. Provateci e ve ne accorgete. Forse potremmo cavarle tanto da convincere noi stessi, ma Cramer e il Procuratore Distrettuale non ci crederebbero mai. Non parliamo poi di una giuria. Quindi lasciate perdere Stella. In quanto al marito, niente scommesse. Potrebbe anche avere avuto un movente sentimentale, ma per il momento l'unico che mi viene in mente è che possa averla uccisa per impedire a sua moglie di continuare a preoccuparsi per lei. E non mi sembra molto convincente. Ma c'è una cosa che m'incuriosisce. Perché mi ha fatto entrare?

- Perché la moglie non v'incontrasse per le scale.

- Forse. Ma avrebbe potuto ordinarmi di andarmene, o chiamare un poliziotto. Ma chissà, può averlo fatto perché gli piacciono i problemi, o perché pensava che alla moglie potesse fare bene. E' solo una ipotesi, comunque. Ora, una conclusione: se non sono stati né lui né sua moglie a uccidere Isabel, non sanno certo chi è stato. Lei ha detto che non ne aveva la più pallida idea, e sono disposto a crederle. Non è capace di fingere. Quando, giocando una carta che mi pareva scoperta, ho insinuato che poteva essere Orrie quello che pagava l'affitto, non si è trattato solo della sua espressione: ha scosso veramente la testa. In seguito ha detto che non sa chi lo pagava, ma sono certo che lo sa. Accidenti, lo sappiamo perfino noi!

- Se Orrie è stato sincero.

- Lo è stato. Era fuori di sé. Ma vi ho conservato il meglio come dessert. la seconda vita di Isabel. L'ambiente che frequentava.

Grugnì. - Sì.

- Sì che cosa?

- E' giusto. C'era da aspettarselo, visto che i rapporti con sua sorella erano frequenti, sì, ma non quotidiani. Quando una donna mangia grazie alla generosità altrui è logico che preferisca mangiare in compagnia. Ridete?

- Certo. Nessun altro avrebbe mai impostato la cosa solo sul mangiare. E va bene, e così abbiamo anche un ambiente estraneo alla sorella... come c'era da aspettarsi. Dozzine, forse centinaia di persone. Gesù! Vi consiglio di nuovo di prendere in considerazione Avery Ballou.

- Lo sto prendendo in considerazione. Prima vorrei... Ma non ha importanza. Ne discuteremo domattina, dopo che avrete parlato con Orrie.

Allungò la mano verso la trascrizione del processo Rosenberg.

6.

Quando si va a Manhattan per parlare con un uomo in stato di arresto, bisogna prendere prima di tutto in considerazione perché è in stato di arresto, se si vuole sapere dove trovarlo. Potrebbe essere in una stazione di polizia, o in una cella della prigione municipale, o in una stanza dell'ufficio del Procuratore Distrettuale, o nel recinto bestiame. Non so quanti poliziotti lo chiamino recinto bestiame, ma il sergente Purley Stebbins lo chiama così. Si tratta di una stanza spoglia, puzzolente, lunga circa dodici metri, divisa a metà, per il lungo, da una rete metallica che sale da un bancone di legno e arriva fino al soffitto. Dai due lati del bancone sono allineate una decina di sedie, lo stesso tipo di sedie tanto per i visitatori quanto per i visitati. Democrazia.

Seduto su una delle sedie destinate ai visitatori, alle dieci e dieci di martedì mattina, non ero tranquillo. Avevo pensato d'incontrarmi con Orrie in una delle stanze dell'ufficio del Procuratore Distrettuale, ma poi mi aveva telefonato Parker per dirmi che l'incontro avrebbe avuto luogo nella prigione municipale. A questo punto, avevo dato per scontato che io e Orrie ci saremmo parlati in una stanza. Invece ero stato condotto nel recinto bestiame, e ora ero là, con altri quattro visitatori disposti lungo il bancone. La più vicina a me era una donna grassa, di mezza età, con gli occhi arrossati, seduta su una sedia a solo un paio di metri di distanza. Mi sarebbe piaciuto poter pensare che la polizia aveva organizzato quella messa in scena semplicemente per farmi capire che cosa ne pensava di Nero Wolfe e di Archie Goodwin, ma non potevo. La polizia aveva deciso che Orrie Cather era un assassino e anche se ancora non l'aveva accusato ufficialmente di omicidio, non voleva correre rischi.

Si aprì una porta sulla parete di fondo ed apparve Orrie, ammanettato, con un agente che lo tallonava a distanza ravvicinata. L'agente lo guidò fino alla sedia di fronte alla mia, aspettò che si fosse seduto e disse: - Avete quindici minuti di tempo. - Poi andò ad appoggiarsi contro la parete di fondo, accanto a un suo collega. I miei occhi e quelli di Orrie s'incontrarono attraverso la rete metallica. Lui aveva le palpebre gonfie.

Una volta, Orrie mi aveva confessato che si spazzolava i capelli per dieci minuti consecutivi tutte le mattine, ma quella mattina non l'aveva fatto.

- Potrebbero aver messo un microfono da qualche parte - dissi.

- Non credo - rispose lui, appoggiando i polsi ammanettati al bancone. - Sarebbe troppo rischioso, per loro.

- Comunque, sarà meglio parlare a bassa voce. Parker ti ha detto, vero, che Nero Wolfe, Saul, Fred ed io abbiamo deciso che sei innocente e che intendiamo dimostrarlo?

- Sì, lo sapevo che Wolfe si sarebbe comportato così. Per forza. Non sono il suo Archie Goodwin, ma ho pur sempre lavorato per lui.

- Preferisco essere considerato il mio Archie Goodwin, ma per il momento lasciamo perdere. Ho un paio di domande da farti, ma siccome a sentir Parker anche tu hai qualcosa da dirmi, spara per primo.

- Voglio chiederti un favore, Archie, un grosso favore. Voglio che tu veda Jill Hardy e che le dica...

- L'ho già vista. E' venuta da noi ieri mattina, non interrompermi, e abbiamo fatto due chiacchiere. Non sapevo se le avevi raccontato di Isabel Kerr, perciò...

- Non le ho mai parlato di Isabel Kerr. Jill non sapeva neanche che Isabel esistesse. Accidenti, che cosa le hai detto?

- Niente. Naturalmente il favore che intendevi chiedermi era questo, perciò lasciamo perdere: te l'ho già fatto. Mi sono limitato a dirle che secondo i poliziotti sei colpevole e secondo noi innocente e che abbiamo intenzione di tirarti fuori da questo pasticcio. Le ho fatto credere che non sappiamo assolutamente niente di Isabel Kerr. ora ho...

- Sei meraviglioso, Archie. Meraviglioso.

- Mettimelo per iscritto, così lo faccio incominciare. Ho delle domande da farti e il tempo non è molto. Hai raccontato qualcosa alla polizia?

- No. Non ho aperto bocca.

- E continua a non aprirla. Come sai, anche Parker pensa che tu debba stare zitto. Che cos'hanno in mano? Sappiamo che hanno la tua licenza d'investigatore e gli altri oggetti che si trovavano in quell'appartamento, visto che non li hai presi tu e non li ho presi io. Poi hanno le tue impronte, il diario di Isabel e...

- Il diario?

- Sì. Non lo sapevi che teneva un diario?

- Mio Dio, no!

- Lo teneva, invece, e ora ce l'ha la polizia. Così dice Cramer, almeno, anche se non è entrato nei particolari di quello che c'è scritto. Probabilmente tu ne sai qualcosa, ma per il momento mi serve la tua opinione su un altro punto: secondo te, Isabel avrebbe scritto nel diario quel nome? Sai, il nome che ho dovuto tirarti fuori quel giorno.

- Oh! - Ci pensò per qualche secondo. - Capisco. No, penso che non l'avrebbe scritto. Senza dubbio teneva il diario al sicuro, ma nonostante questo sono certo che non avrebbe mai scritto quel nome. Era troppo prudente. La mia è più di una semplice opinione. E' un no.

Guardai l'orologio. Mancavano sei minuti alla fine del colloquio. - Ora la domanda: quante persone sapevano di te e di lei?

- Nessuno.

- Balle. Non puoi essere sicuro.

- A quanto mi risulta, nessuno. Mi hai sentito spesso fare lo spaccone, Archie, ma non mi avrai mai sentito fare lo spaccone riguardo a Isabel. be', dopo un paio di volte che la vidi mi accorsi che si stava veramente innamorando. Non era la prima volta che una donna prendeva la cotta per me, ma Isabel se la stava prendendo brutta. Mi piaceva, mi era simpatica, ma era troppo innamorata, per i miei gusti. Per questo non ne parlai mai con nessuno. Dopo che ci fummo conosciuti, non ci incontrammo mai da nessuna parte

se non nel suo appartamento. Lei voleva che fosse così e per me andava bene. Solo che l'avevo sottovalutata. Le raccontai d'aver conosciuto Jill e come un cretino mi misi in testa che come io accettavo tranquillamente di non esser il suo unico bello, così lei doveva accettare di non essere la mia unica bella. Ma non avevo fatto il conto col suo amore per me. Perché c'era veramente cascata in pieno. Poi ci cascai io. Ma con Jill. e lei... Be', te l'ho già detto come la prese. Voleva assolutamente sposarmi. Le dissi che quello che guadagnavo non sarebbe stato sufficiente neanche per pagare l'affitto di quell'appartamento e lei rispose che si sarebbe accontentata di una stanza più i servizi, anche dopo la nascita del bambino. Tutte stupidaggini del genere. Non ci credetti neppure per un attimo alla storia del bambino. E comunque, anche se fosse stata vera, chi era il padre? Sto rispondendo alla tua domanda: non ho mai parlato a nessuno di Isabel e dubito che lei abbia parlato di me.

- Ma con te parlava degli altri, no?

- A volte. Tanto per fare due chiacchiere.

- Quale dei suoi amici può averla uccisa? Quale poteva avere un movente?

Fece un cenno d'assenso. - Ci ho pensato sopra, non dubitare, ma anche se Isabel mi ha raccontato qualcosa che potrebbe puntare il dito contro qualcuno, non riesco a ricordarmene. Mi rendo conto che per tirarmi fuori da questo pasticcio avete un solo modo, e ti assicuro che sarei ben lieto di potervi dare una mano, ma giuro che non posso. Certo, Isabel mi parlava spesso della gente che frequentava, di uomini che le facevano la corte, di donne che le erano simpatiche e di altre che non le piacevano. Ci ho pensato sopra fino a spaccarmi la testa e non mi sono ricordato di niente. So che dovete pur partire da qualche parte, ed è per questo che volevo parlarti, oltre che per chiederti quel favore riguardo a Jill. la donna per la quale Isabel nutriva più affetto e che vedeva più spesso è una cantante di locale notturno. Si fa chiamare Julie Jaquette, ma il suo vero nome è Amy Jackson. fino a una decina di giorni fa lavorava al Dieci piccoli indiani. Può darsi che ci lavori ancora.

Prova a parlarle, potrebbe dirti qualcosa di utile. Ci sono state novità dall'ultima volta che ci siamo visti?

- No. Hai conosciuto la sorella di Isabel, Stella Fleming?

- No. Ma Isabel me ne parlava spesso. Diceva che se l'avessi sposata avrei fatto felice non solo lei, ma anche sua sorella. Secondo Isabel, dovevo sentirmi lusingato all'idea di rendere felici due donne in una volta.

- Infatti, aveva ragione. Hai mai sentito... - Smisi di parlare perché mi accorsi che stavamo per essere interrotti: l'agente si stava avvicinando. Posò una mano sulla spalla di Orrie, cosa non necessaria, e disse che il colloquio era finito. Alzai la voce: - Come vi chiamate?

- Come mi chiamo? Io?

- Sì.

- Mi chiamo William Flanagan.

- Un altro William! - Mi alzai. - Vi denuncerò per violenza. Il signor Cather è semplicemente in stato di fermo come testimone chiave di un omicidio. Non c'era bisogno che l'afferraste per la spalla. - Mi voltai e mi diressi verso la porta. L'agente che mi aveva accompagnato dentro si mise sulla mia scia.

William Flanagan non aveva interrotto niente d'importante. Quando era arrivato, stavo solo per chiedere a Orrie se aveva mai sentito parlare del dottor Gamm.

Nel tassì diretto verso il centro della città toccai il fondo. Avevo sperato di cavare qualche indizio da Orrie, almeno un lontano accenno a una pista da seguire, ma quando svoltammo verso ovest per imboccare la Trentacinquesima Strada mi resi conto che stavo ancora pensando a come Orrie si era comportato e a quello che aveva detto, cercando inconsciamente un indizio contro di lui. Il che era del tutto idiota. Naturalmente, l'unico modo per togliersi qualcosa dalla mente è di sostituirla con qualcos'altro, ma io non avevo un bel niente. Il pensiero che Orrie avesse calato il portacenere di marmo sul cranio di Isabel Kerr mi era penetrato nel cervello nel momento stesso in cui avevo visto il cadavere, e là sarebbe rimasto, malgrado tutto, finché non avessi trovato un signor X o un signor Y da sostituire a Orrie. E dopo tre giorni e tre notti non

c'erano ancora né X né Y. e se venite a dirmi che avrei dovuto cancellarmi Orrie dalla mente perché ormai avevamo deciso che era innocente, avete perfettamente ragione, ma dimostrate di non capire il mondo.

Per farvi capire il mio stato d'animo, vi dirò solo che quando entrai nello studio, non aprii il cassetto in alto della mia scrivania per tirare fuori il taccuino sul quale segno le spese. I tre dollari e trentacinque che avevo scucito per il tassì sarebbero stati a mio carico. Wolfe ci aveva detto che di quel caso se ne sarebbe occupato lui anche da un punto di vista economico, ma finché non gli procuravamo niente di cui occuparsi, anche da un punto di vista investigativo, non intendevo fargli spendere un centesimo.

Erano le undici e qualche minuto, e Wolfe era alla scrivania a sfogliare la posta. Quando vide che non c'era niente d'interessante, e cioè non c'erano né assegni né cataloghi di coltivatori d'orchidee, spinse da parte il mucchietto di lettere e mi augurò il buongiorno. Gli risposi che quel giorno non era per niente buono e per dimostrarglielo gli riferii parola per parola la mia conversazione con Orrie, concludendo che, poiché non ero riuscito a cavare un ragno dal buco con le tre persone con le quali avevo parlato, e cioè Jill Hardy e i due Fleming, tanto valeva che ora cominciasse a interrogare qualcuno lui.

- Tanto più - dissi - che il primo col quale dovrete parlare sarà un uomo, visto che un incontro con Julie Jaquette sarebbe veramente troppo, per voi. Quindi sarà meglio che diate la precedenza ad Avery Ballou.

Si accigliò. - Il dottor Gamm.

Mi accigliai anch'io. - Non potete continuare a rimandare all'infinito. Lo sapete benissimo che neanche a me piace occuparmi di certe faccende di tipo adulterino. Quando si tratta di dover stabilire chi è andato, chi va o chi andrà a letto con questo o con quello, le acque si intorbidano sempre. Ma in questo caso non si tratta di una faccenda puramente adulterina: d'accordo, con ogni probabilità Ballou non pagava l'affitto di Isabel solo per potere andare da lei a leggerle delle poesie, e quindi il sesso può anche essere uno degli elementi di questo caso, ma senza dubbio non ne è l'elemento centrale, perciò potete ignorarlo. Potete fingere, ad esempio, che Ballou l'abbia uccisa perché lei rideva tutte le volte che lui pronunciava erroneamente una parola.

Strinse le labbra e respirò a fondo tre volte, prima di rispondere: - E va bene. Fatelo venire.

Annuì. - D'accordo. Ma non so come e quando. Mi sono informato sul suo conto, ieri sera. Non solo è presidente della Federal Holding Corporation, ma anche direttore di altre nove società, piuttosto importanti. Ha una casa nella Sessantasettesima Strada, una a Rhinebeck e una a Palm Beach. ha cinquantasei anni e ha un figlio ammogliato e due figlie maritate. Dovrei telefonare alla banca per sapere l'esatto ammontare delle sue sostanze, e certo non vogliamo che si sappia che c'interessiamo a lui, ma...

- Vi ho detto di portarlo qui.

- Vi ho sentito. Sto semplicemente tentando di farvi capire che non posso dire alla sua segretaria, o al tipografo col quale riuscirei a parlare al telefono, che un investigatore privato di nome Nero Wolfe desidera discutere con Ballou di una questione molto confidenziale e riservata. Devo escogitare qualcosa di diverso, perciò Julie Jaquette deve aspettare.

Grugnì. - Saul si è fatto vivo?

- Ha telefonato alle nove. C'era Fred, con lui. Continuano le ricerche. Telefoneranno di nuovo verso l'una.

- Pfui. Un prodigio di perdita di tempo. Ditegli di lasciar perdere e di occuparsi della signorina Jaquette. Si farà dare dei nomi da lei, e Fred lo aiuterà a indagare su questi nomi. - Allungò la mano verso la posta. - Prendete il taccuino. Bisogna rispondere alla lettera di questo idiota di Parigi.

7.

Alle quattro di quel pomeriggio ero nell'atrio di marmo di un mastodonte di quaranta piani, in Wall Street. mi ero piazzato di fronte agli ascensori con le targhette che dicevano: "Dal 32mo al 40mo piano". Ero pronto. Nella mente mi ero impresso la fotografia di Avery Ballou pubblicata su un numero arretrato di For-

tune che mi ero procurato presso la Public Library di New York. In tasca avevo un biglietto da visita identico a quello che avevo consegnato a William, l'addetto all'ascensore di casa Fleming, col mio nome nel mezzo e il nome, l'indirizzo e il numero telefonico di Nero Wolfe in basso a destra, in caratteri più piccoli. Solo che ci avevo aggiunto qualcosa: scritta a macchina sotto il mio nome spiccava la frase: "Nella camera da letto rosa c'era un diario. L'ha preso la polizia".

Forse esageravo. Poteva darsi che non solo la moglie di Ballou, ma tutta la sua famiglia e parte dei dipendenti della Federal Holding Corporation sapessero a menadito come e dove Ballou trascorreva alcune delle sue serate. Ma non lo credevo. Gli aggettivi usati da Fortune a suo riguardo erano: astuto, padrone di sé, formalista, scrupoloso. In genere, non accettavo a occhi chiusi l'aggettivazione usata dai giornali, ma se quelle definizioni erano vere anche solo in parte il mio compito non sarebbe stato facile. Perciò restai per cento minuti ad aspettare nell'atrio, invece di salire al trentaquattresimo piano. Fu sempre meglio dell'attesa sul pianerottolo del numero 2938 di Humboldt Avenue, soprattutto dalle cinque in poi, quando ogni ascensore cominciò a riversare fuori storni di colombe.

Alle cinque e trentotto guardai l'orologio. Due minuti dopo apparve Avery Ballou, che attraversò l'atrio in compagnia di un tizio che parlava fitto fitto. Li seguii a sei passi di distanza, sperando che si separassero. Infatti, una volta sul marciapiede si separarono. Il tizio s'incamminò verso Broadway e Ballou rimase dov'era. Mi avvicinai, mi piazzai di fronte a lui, gli porsi il biglietto da visita e dissi: - Penso che vi interesserà, signor Ballou. C'è abbastanza luce?

Per un attimo pensai che l'avrebbe buttato via, e fu sul punto di farlo, ma poi mi guardò in faccia, in quella faccia virile e onesta grazie alla quale sono sempre riuscito a fare leggere a chi m'interessava i miei biglietti da visita, e si portò il biglietto davanti agli occhi, piegandolo leggermente da una parte in modo che ci battesse sopra la luce. Ebbi tutto il tempo di osservarlo. Il cappotto grigio doveva avergli alleggerito le tasche di almeno trecento dollari, se non addirittura di quattrocento, e il cappello di feltro di altri quaranta. La testa era proporzionata al corpo massiccio, e la faccia era lievemente rugosa, ma senza cedimenti di pelle. La pelle non cedette neanche quando Ballou ebbe finito di leggere il biglietto, che si cacciò in tasca, dicendo:

- Dovrebbe interessare me?

Annuì. - Ma questo non è il posto più adatto per discuterne. Sarebbe meglio andare nello studio di Nero Wolfe. Wolfe ne sa più della polizia sulla camera da letto rosa, sull'uomo che è stato arrestato e su di voi. Prima andiamo da lui, meglio è. Non ho altro da dirvi. Sono semplicemente un portavoce. Ma dovete ammettere che sono stato estremamente delicato a non salire al trentaquattresimo piano e a non consegnare quel biglietto da visita al primo venuto.

Girò la testa da una parte... Per vedere se c'era un poliziotto a portata di voce? No. Si era avvicinata una Rolls Royce, dalla quale scese un autista in uniforme. Ballou si voltò verso di me. - Dov'è lo studio del signor Wolfe?

- Trentacinquesima Strada Ovest.

- Avete la macchina?

- Non qui.

- Se venite con me, dovete tenere la bocca chiusa.

- D'accordo. Quello che avevo da dire l'ho già detto.

Salì sulla Rolls Royce ed io lo seguii. L'autista chiuse la portiera e si mise al volante. Quando la macchina si fermò per un semaforo rosso, stavo pensando che era la prima volta che portavo un sospetto d'omicidio nella vecchia casa di arenaria a bordo della sua stessa Rolls Royce. Per il resto del tragitto, visto che non potevo parlare, mi concentrai sul rendimento della macchina. Alla fine decisi che era più silenziosa della Heron, ma meno brillante nella ripresa.

Quando arrivammo erano passate le sei, quindi Wolfe doveva essere già sceso dalla serra. In quanto a esibizionismo io non sono infantile come pensa Wolfe, ma mi piace sempre dare alle cose il loro giusto valore. Perciò, dopo avere appeso il cappello e il cappotto di Ballou e i miei, mi portai sulla soglia dello stu-

dio, annunciai: - Il signor Ballou - e mi tirai da parte. Ballou entrò, si guardò intorno e chiese: - C'è qualche microfono, qua dentro?

- Maledizione! - esplose Wolfe. - Presto sarà impossibile conversare da qualche parte! Vi do la mia parola d'onore che ciò che direte non verrà registrato, ma mentre io conosco il valore delle mie promesse, voi non lo conoscete. - Indicò il vaso d'orchidee. - Il microfono potrebbe essere addirittura là dentro, ma non c'è.

Ballou aveva tirato fuori di tasca il biglietto da visita e ora se lo rigirava tra le mani. - Che cos'è questa storia su una camera da letto rosa e un diario?

Wolfe sollevò una mano. - Mi sembra evidente. Un trucco per farvi venire qui. Ma reale, non inventato. La camera da letto è veramente rosa, come sapete, visto che ci avete trascorso molte ore. E la signorina Kerr teneva davvero un diario, visto che ora ce l'ha la polizia. - Indicò la poltroncina di pelle rossa. - Vi prego di accomodarvi. Preferisco non dovere torcere la testa, per guardare le persone negli occhi.

- Non ho mai passato neppure un minuto in una camera da letto rosa.

- Allora perché siete venuto?

- Perché conosco la vostra reputazione. So che siete capace di architettare manovre molto elaborate, e a quanto pare ora avete intenzione di coinvolgermi in una di queste manovre. Be', sono venuto per dirvi di non provarci.

Wolfe scosse la testa. - No, signor Ballou. Il problema non è se io sono al corrente della vostra relazione, durata più di tre anni, con la signorina Isabel Kerr, né se ho le prove per dimostrarlo. Il problema è se è possibile non rendere pubblica la cosa, e in questo caso come. Questo è il vostro problema. Il mio è: l'avete uccisa voi? Se la risposta è sì, io lo proverò e il vostro destino sarà segnato. Se la risposta è no, non avrò alcun interesse a rendere pubblica la vostra relazione con quella donna, e può darsi che la cosa possa restare segreta. Non consideratemi uno sciocco, ma quest'ultima possibilità dipende soprattutto da quanto sarete sincero con me.

Ballou voltò la testa per seguirmi con lo sguardo mentre andavo a sedermi alla mia scrivania, poi riportò lo sguardo su Wolfe, si avvicinò alla poltroncina rossa, si sedette, accavallò le gambe, tutto senza affrettarsi, poi disse a Wolfe: - Vi ascolto.

Wolfe fece girare la sua poltrona, per guardare Ballou diritto in faccia. - Parte di ciò che vi dirò sarà una novità per voi, ma parte certo no. Senza dubbio sapete che un certo Orrie Cather viene trattenuto come testimone chiave dell'omicidio, ma che potrebbe essere accusato da un momento all'altro dell'omicidio stesso. Io ho deciso, in base a certe informazioni, che il signor Cather è innocente. Il signor Cather ha lavorato per me molte volte, da anni, ed io ho l'obbligo morale di aiutarlo. Ma per farlo ora sono costretto a violare una confidenza che mi ha fatto. Da circa un anno, il signor Cather aveva rapporti intimi con la signorina Kerr. andava a trovarla spesso nell'appartamento dalla camera da letto rosa, ma sempre quando era sicuro che voi non ci foste. Naturalmente ha lasciato nell'appartamento tracce della sua presenza, tracce non visibili a occhio nudo, ma facilmente rintracciabili con un lavoro da esperti. La polizia ha trovato queste tracce ed è per questo che ha arrestato Cather. Volete commentare la cosa?

- Preferisco ascoltare. - La faccia di Avery Ballou era inespressiva. Sembrava quasi che stesse ascoltando una proposta d'affari.

- La signorina Kerr ha raccontato molto di voi al signor Cather, ma naturalmente a voi non ha mai parlato di lui. Voi eravate il suo... mecenate, mentre Cather era il suo amore. A quanto pare, nel diario ha parlato di Cather, ma non di voi. Altrimenti avreste già ricevuto la visita di un agente o di qualcuno dell'ufficio del Procuratore Distrettuale. L'avete ricevuta?

- Preferisco ascoltare.

- Così non va. Ho bisogno di sapere, e una risposta del genere non vi compromette. E' venuto qualcuno da voi?

- No.

- Avete avuto la sensazione che il vostro nome potesse essere ritenuto implicato in qualche modo nell'omicidio della signorina Kerr?

- No.

- Allora nel diario non compare. Del diario so solo una cosa: che la polizia l'ha trovato nell'appartamento della signorina Kerr. l'ha detto un ispettore di polizia al signor Goodwin. sul suo contenuto non so niente, a parte il fatto, stabilito solo ora, che il vostro nome non vi compare. E' probabile che il Procuratore Distrettuale non

accuserà ufficialmente Cather dell'omicidio finché non avrà scoperto chi pagava le spese della signorina Kerr. il Procuratore Distrettuale è un tipo molto prudente. Comunque, io sarei soddisfatto quanto voi se non lo scoprisse mai.

Wolfe chinò la testa da un lato. - Le cose stanno così, signor Ballou: se il signor Cather verrà processato, il vostro nome salterà fuori. Quando salirà sul banco degli accusati, Cather giocherà il tutto per tutto, pur di tirare in ballo qualcun altro. E la stampa si scatenerà. Esiste invece la possibilità, anche se remota, che se verrà processato e condannato il vero colpevole il vostro nome resti fuori da questa storia. Ora che vi ho spiegato la situazione, sono certo che anche voi preferireste vedere sul banco degli accusati non il signor Cather, ma il vero assassino. Abbiamo un interesse in comune e mi aspetto che voi mi aiutiate a realizzarlo. Questo interesse è: scoprire il vero assassino di Isabel Kerr. se vi rifiutate di aiutarmi, sarò costretto a pensare che l'abbiate uccisa voi. E anche se non l'avete uccisa, perderò un sacco di tempo prezioso per convincermene. E questo sarebbe un peccato. Mi sono spiegato?

La faccia di Ballou sembrava leggermente più rugosa, ma questo era tutto. Ancora nessun cedimento di pelle. Ballou respirò a fondo, si massaggiò una tempia e disse: - Posso avere qualcosa da bere?

Mi alzai e risposi che sì, certo, bastava che mi dicesse che cosa preferiva. Rispose che avrebbe gradito un gin con ghiaccio e scorza di limone. Andai in cucina, dove Fritz preparò le scorze di limone mentre io tiravo fuori un bicchiere, la bottiglia del gin e una brocca di cubetti di ghiaccio. Quando tornai nello studio, la poltroncina di pelle rossa era vuota. Ballou era in piedi vicino al mappamondo e lo faceva girare lentamente con la punta di un dito. Depositai il vassoio sulla mensola vicino alla poltrona. Lui tornò a sedersi, mise nel bicchiere un cubetto di ghiaccio, versò il gin, prese due scorze di limone, le spremette, poi le lasciò cadere nel bicchiere. Alla fine cominciò a mescolare. Quando tornai alla mia sedia e mi girai di nuovo, stava ancora mescolando. Finalmente prese il bicchiere, bevve due sorsate moderate e lo rimise giù.

- Sì - disse - vi siete spiegato bene.

Wolfe aprì gli occhi e grugnì.

- E' evidente - continuò Ballou - che sono con le spalle al muro, tanto più che non posso verificare neppure una delle cose che avete detto. Avevo veramente voglia di bere un gin, perché a quest'ora lo bevo sempre, ma se vi ho chiesto da bere l'ho fatto soprattutto per avere il tempo di riflettere. E ho deciso che con ogni probabilità le cose stanno realmente come avete detto, anche perché non vedo che cosa ci guadagnereste a giocare di fantasia. A questo punto, potrei alzarvi e andarmene, ma non oso. Ho una domanda da farvi: la signorina Kerr quando... Quell'uomo, Orrie Cather, quando ha sentito fare per la prima volta il mio nome?

Wolfe si girò. - Ci risulta, Archie?

- Nossignore. - E a Ballou: - Posso scoprirlo, se è importante.

- E' possibile che sia stato quattro mesi fa?

- Certo.

- Mi piacerebbe saperlo. Potrebbe non essere più importante, ma mi piacerebbe saperlo. - Prese il bicchiere e bevve. - Non sono in grado di convincervi che non sono stato io a uccidere Isabel. posso dirvi solo che sono innocente. Pensate forse che un uomo nella mia posizione, con il mio patrimonio... No, tutto questo non può certo farvi impressione. Per me, invece, l'idea è semplicemente assurda. Avete

detto che vi aspettate che vi aiuti a scoprire il vero colpevole. Se Cather è innocente e se le cose stanno veramente come affermate, sarò lieto di aiutarvi. Ma come?

- Cominciando da voi stesso - disse Wolfe. - Dov'eravate sabato mattina?
- Sono rimasto in casa per tutta la mattinata, fino alle tre. Avevamo ospiti a colazione.
- Se fosse necessario, potreste dimostrare come avete trascorso il tempo dalle otto alle tre?
- Credo di sì. Ho ricevuto delle telefonate.
- E vostra moglie potrebbe sostenere quello che dite?
- Non tirate in ballo mia moglie!

Wolfe scosse la testa. - Non cominciate con queste storie. Vi siete autocontrollato in modo ammirevole, finora. Non rovinare tutto. Non sono io, ma le circostanze, a tirare in ballo vostra moglie. Vostra moglie sa della relazione che avete avuto con la signorina Kerr?

- No.
- Ne siete certo?
- Certissimo. Ho sempre preso grandi precauzioni.

Wolfe si accigliò. - Vedete come può essere difficile? Forse sarà necessario che io o il signor Goodwin parliamo con vostra moglie, ma con che scusa potremo farlo senza mettere nei guai voi? Dovremo escogitare qualcosa, e il signor Goodwin...

- Voi non escogiterete un bel niente! Non vedrete mia moglie!
- Il vostro autocontrollo! Come avete detto, siete con le spalle al muro, perciò non potete dettare legge. Se non siete stato né voi né vostra moglie, chi può essere stato? Devo avere un fatto, un indizio, un nome. Avete trascorso molte ore con la signorina Kerr. Chissà, forse ne dovrete trascorrere molte anche con me. La signorina Kerr vi ha senza dubbio parlato dei posti che frequentava, della gente che vedeva... Ditemi tutto.

Un muscolo cominciò a vibrare sul collo di Ballou. - Insisto, insisto perché mia moglie non venga disturbata. Vi aspettate di essere pagato, naturalmente. E lo sarete. Quanto?

Wolfe annuì. - Certo, è naturale, in uomini come voi. I ricchi pensano sempre che l'unica moneta di scambio sia il denaro. Ho un dovere da assolvere nei confronti del signor Cather, e voi non potete né assumermi né pagarmi. Sto facendo pressioni su di voi, certo, ma solo per ottenere delle informazioni. Disturberemo vostra moglie solo se sarà necessario. Da voi voglio solo dei fatti, tutti i fatti, e...

Suonò il telefonò. Sollevai il ricevitore e dissi: - Qui lo studio di Nero...

- Sono Saul, Archie. Ho...
- Resta in linea. - Posai il ricevitore sulla scrivania, andai in cucina e sollevai quello dell'apparecchio posato sul tavolo.

- Abbiamo compagnia - dissi. - Avanti, parla.

- Tra poco ne avrete dell'altra, di compagnia - fece lui. - Sono sfinito. Ho conosciuto l'unica persona al mondo capace di mettermi K'O' Julie Jaquette. Sono disposto a scommettere una settimana di paga per vedere se tu ce la fai a domarla. In parte, il guaio è dipeso dal fatto che Nero Wolfe è una celebrità, così dice lei, almeno, e in parte per via delle orchidee. Se Wolfe le mostrerà tutte le sue orchidee, lei gli dirà tutto di Isabel Kerr. con me non è disposta neanche ad aprire la bocca. Niente.

- Be', io me la sarei cavata in dieci minuti.
- Va' a quel paese. Ho parlato di una settimana di paga. Julie...
- Dove sei?
- In una cabina telefonica di Christopher Street. la cabina dei Dieci piccoli indiani era occupata. Julie sarà libera fino alle otto, poi dalle nove e dieci alle dieci e un quarto.
- Allora è semplice. Portala qui alle nove e dieci.

- Semplice, dici? Va' al diavolo! - E riattaccò.

Non mi aspetto che mi crediate, se vi riferisco quali furono le prime parole che sentii quando rientrai nello studio, ma avete il diritto di sapere come mai non riuscimmo a strappare ad Avery Ballou più informazioni di quante Saul non fosse riuscito a strappare a Julie Jaquette. Le parole pronunciate da Avery Ballou furono: - Rudyard Kipling.

Mi avvicinai alla mia scrivania tenendo la testa girata verso Ballou. Mentre mi sedevo, Wolfe gli chiese: - Le poesie?

- Soprattutto le poesie - rispose Ballou - ma anche qualche racconto. E Robert Service e Jack London. anche qualche altro scrittore, ma di questi tre, Kipling, Service e London, avevo la raccolta completa, rilegata in pelle. Ecco una delle cose che desideravo chiedervi: pensate che possano rilevare le mie impronte da quelle rilegature? La pelle non è liscia, ma crespata.

Wolfe girò la testa verso di me. - Archie?

- Dalla pelle crespata forse no - risposi, rivolto a Ballou - ma dovete aver lasciato delle impronte anche su qualche altra superficie. Le vostre impronte sono catalogate da qualche parte?

- Non lo so proprio.

Wolfe sollevò le spalle di una frazione di millimetro, poi le lasciò ricadere. - Allora su questa questione non vi resta che sperare. Ma torniamo a noi: signor Ballou, non è facile credere che abbiate trascorso dieci ore e più alla settimana in quell'appartamento, e cioè cinquecento ore all'anno per tre anni, senza che la signorina Kerr vi parlasse mai di come passava le altre... vediamo... circa venticinquemila ore. Dei luoghi che frequentava, della gente che vedeva.

- Mi avete già costretto ad ammettere che, a parte l'intimità fisica, tra me e la signorina Kerr non è mai esistito nessun altro tipo d'intimità. Ma quando leggevo quei racconti e quelle poesie non lo facevo solo per ascoltare me stesso, né per imporre i miei gusti a Isabel. Isabel amava quegli scrittori e li capiva. Poi ne discutevamo insieme. Spero che vi rendiate conto che tutto questo non mi va. E' la prima volta in vita mia che desidero mandare al diavolo qualcuno e non posso.

- Mi sembra ancora poco credibile. Possibile che non vi abbia mai parlato di sua sorella?

- Sì, me ne ha parlato, ma di rado e genericamente.

- Non sapevate che sua sorella disapprovava la sua relazione con voi?

- No. Non lo sapevo.

- Eppure è così. La disapprovava e ancora la disapprova. La signorina Kerr vi ha mai parlato di una certa Julie Jaquette?

- Non mi pare. E se l'ha fatto, non deve avermi detto niente d'importante, perché non lo ricordo.

- Strano. L'avete frequentata intimamente, spesso, per un periodo di tre anni. Volevo che mi deste dei nomi e mi aspettavo che me li deste. Infatti, me ne avete dati tre: Kipling, Service e London. - Wolfe spinse indietro la poltrona. - Un'ultima domanda: perché volete sapere quando il signor Cather ha sentito per la prima volta il vostro nome?

- Oh... semplice curiosità.

- Avete detto che forse ora non è più importante. Quando e perché avrebbe potuto esserlo?

- Intendevo importante per me, non per voi, né per il compito che vi siete assunto. Che cos'avete intenzione di fare, ora? E perché affermate che non posso pagarvi né avervi alle mie dipendenze? Non esiste alcun conflitto tra gli interessi di Cather e i miei, tanto per usare i vostri termini. Ventimila dollari come anticipo sono sufficienti?

- No. - Wolfe si alzò. - Sono già impegnato. - Uscì.

8.

Alle nove e un quarto eravamo di nuovo nello studio, e Fritz aveva portato via il vassoio con le tazzine sporche di caffè. Così, anche se ancora non lo sapevo, era pronta la scena per uno degli spettacoli più notevoli che avessero mai avuto luogo nello studio della vecchia casa di arenaria. Dopo aver accompagnato Ballou alla porta ero andato in cucina e avevo messo al corrente Wolfe della telefonata di Saul. naturalmente, se avessi aspettato a dirglielo, Wolfe avrebbe gustato meglio la zuppa di cipolle e il capretto del Kentucky, ma d'altra parte, se gli avessi dato la notizia mentre beveva il caffè, l'atmosfera dello studio si sarebbe caricata d'elettricità. Il problema era stato: la notizia avrebbe influito più sul suo appetito o più sulla sua digestione? Mi ero risposto che niente sarebbe mai

riuscito a incidere seriamente sul suo appetito.

Certo che ora la sua digestione non doveva essere facilissima. Aveva bevuto più caffè del solito, e dopo che Fritz aveva portato via il vassoio ed io mi ero sistemato alla scrivania (in genere il martedì sera esco), lui aveva fatto uno sforzo per continuare la conversazione sul Vietnam che aveva iniziato durante la cena. Ma in quel momento del Vietnam non gliene importava un accidente. Stava per incontrarsi non solo con una donna, cosa già di per sé orribile, ma anche con una cantante di locale notturno, cosa del tutto assurda. Bel modo di passare una serata. Quando suonò il campanello mi lanciò un'occhiata di fuoco. Gli dissi che avrebbe dovuto riservare l'occhiata per Saul, mi alzai ed andai ad aprire.

Anche attraverso il vetro della porta mi accorsi che la ragazza era notevolissima. Più alta di Saul di almeno cinque centimetri, era avvolta in una pelliccia che se era veramente zibellino doveva essere costata almeno centomila cocuzze. Quando entrò, mi gratificò di un sorriso smagliante, e quando mi voltai dopo aver appeso la pelliccia, mi sorrise di nuovo. Saul faceva uno sforzo per non sogghignare. Julie Jaquette mi prese per un braccio, chiedendomi: - Dov'è lui, Archie? - Aveva la voce ricca, pastosa. Continuò a tenermi per il braccio finché non fummo nello studio, poi ritirò la mano, spalancò le braccia, lasciò cadere la borsetta e si mise a ballare in mezzo alla stanza, di fronte alla scrivania di Wolfe, cantando:

Omaccione grande e gro-osso@ grande sei nella parola@ nell'azione e nella gola,@ grosso sei nel cor-
paccione,@ omaccione, omaccione!@

Poi tese verso di lui le belle braccia tonite, strillando: - Ora le orchidee! Fatemele vedere!

Era una scena da togliere il fiato. Ma devo ammettere che Wolfe fu all'altezza della situazione. Studiò la ragazza esattamente con lo stesso cipiglio con cui studiava un cruciverba che non gli riusciva, poi trasferì il cipiglio su di me, chiedendo: - Siete stato voi a suggerire questa pagliacciata?

- No - disse lei. - Ancora non è nato l'uomo capace di suggerirmi qualcosa. Ci giuro. Ora le orchidee, omaccione grande e gro-osso.

- Signorina Jackson... - fece Wolfe.

- No. Qui sono Julie Jaquette.

- No. Qui siete la signorina Jackson. forse, molto tempo fa e in circostanze diverse avrei apprezzato la vostra esibizione, ma non qui e...

- Non è un'esibizione, fratello. E' me!

- Non lo credo. La creatura che ha fatto irruzione qui dentro blaterando quella sorta di idiozia non può essere capace di dormire, né di leggere, né di scrivere... né di amare. Siete capace di amare?

- Ah! Eccome!

Wolfe fece un cenno d'assenso. - Visto? Fino a qualche secondo fa avreste risposto: ci giuro, fratello. State facendo dei progressi. In quanto al vostro desiderio di vedere le mie orchidee, può essere facilmente soddisfatto. Il signor Panzer o il signor Goodwin ve le mostreranno a un'ora adatta, forse domani. Ora dobbiamo occuparci d'altro, e il tempo è poco. Volete che l'assassino di Isabel Kerr venga smascherato e punito?

- Sì, accidenti a lui. Ci giuro, fratello.

Wolfe fece una smorfia. - Non ricominciate. Anch'io voglio che venga smascherato, perché è l'unico modo per fare rilasciare l'uomo che è stato ingiustamente arrestato, Orrie Cather. la signorina Kerr deve avervi parlato di lui.

Lei lo fissò dall'alto del suo metro e settanta. - Siete impazzito?

- No. Sono irritato, ma non impazzito. Se pensate che sia stato il signor Cather a ucciderla vi sbagliate. Non è stato lui ed io scoprirò il vero colpevole. L'avete uccisa voi, per caso?

Saul ed io eravamo tra lei e la porta. Si voltò verso Saul e disse distintamente: - Puzzone.

- Sono innocente - dichiarò Saul. - Fin dal primo momento avete detto chiaro e tondo che eravate convinta che fosse stato Orrie a ucciderla. Inoltre...

- E voi mi avete detto che Wolfe voleva che lo aiutassi a fare condannare Cather.

- Non è vero. Mi sono limitato a dire che il signor Wolfe voleva che lo aiutaste. Inoltre, avevate dichiarato che a me non avreste raccontato niente.

Lei si guardò attorno, andò a sedersi alla mia scrivania e fissò Wolfe. Tanto per cambiare, andai a piazzarmi sulla poltroncina rossa, mentre Saul prendeva posto su una delle sedie gialle.

- E così - disse Julie - volete tirare quel tipo fuori dai guai. E solo perché ha lavorato per voi. Balle. Ditemi come farete.

Wolfe scosse la testa. - Non posso. Non lo so. A quanto pare, siete convinta della sua colpevolezza e dovete aver detto alla polizia perché Cather l'avrebbe uccisa. Evidentemente, però, la polizia non è rimasta pienamente convinta dal vostro perché. Per il momento, il signor Cather è solo in stato di fermo come testimone chiave. Se non vi dispiace, cercate di convincere me. Perché siete così sicura della sua colpevolezza?

- Accidenti, l'avevo messa in guardia!

- Avevate messo in guardia la signorina Kerr contro un eventuale omicidio da parte del signor Cather?

- No, ma le avevo detto che sarebbe stato capace di tutto. Lo sapete, vero, che voleva sposare un'altra?

- Sì.

- Era un pasticcio infernale, uno di quei pasticci che nascono quando c'è di mezzo un pazzo scatenato. Le cose non potevano andare meglio di così. L'uomo che la manteneva, e lei non mi ha mai detto chi fosse, andava a trovarla una volta tanto. E questo è un fatto. Isabel aveva l'appartamento a sua completa disposizione per quasi tutta la settimana e poteva ricevere l'uomo che le piaceva quando e come voleva. E questo è un altro fatto. Il secondo uomo aveva trovato in Isabel una donna che lo attraeva fisicamente e che gli dava tutto quello che voleva, senza fargli spendere il becco d'un quattrino. E questo è un terzo fatto. Le cose andavano alla perfezione, vi dico. Ma a un certo punto Isabel decide che deve sposare il secondo uomo, e lui decide che deve sposare un'altra. Per giunta, anche l'altra guadagna bene. Fa la hostess... Lo sapevate?

- Sì.

- Anche l'altra, se avesse avuto un po' di sale in zucca, avrebbe potuto restare libera. Invece, in questa storia, non ce n'è uno con un po' di sale in zucca. Gliel'avevo detto a Isabel di lasciarlo perdere, perché aveva perso la testa ed era capace di fare qualsiasi cosa. Ma lei non mi ha dato retta. L'ha messo sotto pressione e lui l'ha fatta fuori. Quando la gente comincia a perdere la trebisonda è meglio lasciar correre e cambiare aria. Ma il fatto è che lui l'ha ammazzata, e ora tocca a lui cambiare aria.

- Avete detto tutto questo alla polizia?

- Ci giuro, fratello.

- E se non fosse stato lui a ucciderla?

- Balle.

Wolfe la fissò, e siccome quando fissa quella sedia è abituato a vedere me, dovette fare uno sforzo per adeguarsi alla nuova visione.

- Giocate? - chiese. - Vi piace scommettere?

- E' una domanda idiota. A chi non piace?

- Bene. Saul, quanto siete disposto a scommettere con la signorina Jackson che non è stato Orrie Cather a uccidere Isabel Kerr?

Saul non esitò. - Dieci a uno. - Tirò fuori il portafoglio e contò i soldi. - Cento contro dieci.

- Può darsi che la signorina non abbia il denaro con sé. Siete disposto...

- Certo che ce l'ho! - Julie aprì la borsetta, che aveva posato sulla mia scrivania dopo averla tirata su da terra. - Ma chi stabilisce se è colpevole o no?

- Il Procuratore Distrettuale - disse Saul. - Cento contro dieci che Orrie non verrà neanche processato. Va bene, per voi, se consegnò i quattrini ad Archie Goodwin?

- No. A Nero Wolfe. - Si alzò e consegnò una banconota da dieci a Wolfe. Saul fece altrettanto col suo denaro. Wolfe contò le banconote di Saul, cinque da venti, aprì un cassetto e ve le lasciò cadere insieme a quella di Julie. La ragazza tornò alla mia scrivania, posò la borsetta e chiese a Wolfe: - Ora spiegatemi perché, secondo voi, ho perso dieci dollari.

Lui scosse la testa. - Dobbiamo attendere gli eventi, prima. Volevo semplicemente dimostrarvi che agiamo in base a una convinzione, non a un'ipotesi. Nutrite del malanimo nei confronti del signor Cather?

- Che cos'è il malanimo?

- Ostilità. Odio.

- Neanche per sogno. Non odio nessuno.

- Se il signor Cather non ha ucciso la signorina Kerr, sarete lieta di perdere quei dieci dollari?

- Perché no? E' una scommessa.

- Allora, se il colpevole è qualcun altro, volete che venga giustamente punito, o invece preferite che venga ingiustamente punito il signor Cather?

- Voglio che venga punito il vero colpevole.

- Bene. Voi e la signorina Kerr eravate molto amiche. Fatta eccezione per il nome dell'uomo che la manteneva, la signorina Kerr vi raccontava tutto. Che tipo di donna era? Non è una domanda futile. Ho bisogno di saperlo. Che tipo di donna era?

- Un'oca. In gambissima finché restava sul terreno che conosceva, ma appena ne usciva diventava un'oca. Sapeva il fatto suo e manteneva sempre una certa dignità. Aveva un cuore grande così, ma non aveva mai permesso che "sanguinasse" per nessuno, prima di conoscere Cather. Meglio non avere cuore che farlo sanguinare a destra e a manca per il primo venuto. Una delle ragioni per la quale eravamo tanto amiche era che entrambe sapevamo con esattezza a che cosa servivano gli uomini... Finché non spuntò quel puzzone di Cather.

- Lo conoscete?

- No. Non l'ho mai visto e non voglio vederlo.

Wolfe guardò l'orologio. - Dovete tornare al vostro lavoro alle dieci e un quarto, vero?

- Alle dieci e dieci. Devo cambiarmi.

- Allora non ci resta molto tempo. Vi chiedo di accettare un'ipotesi. Supponiamo che voi sappiate con sicurezza, non importa come, che non è stato il signor Cather a ucciderla. In questo caso di chi sospettereste?

- E' facile. Del pollo, naturalmente.

- Che cosa? Quale pollo?

- L'uomo che la manteneva.

- Non sapete neanche chi sia.

- Che c'entra? Scuciva di media ventimila cocuzze all'anno. Magari, per procurarsele, doveva fare i salti mortali. Poi scopre che lei se l'intende con Cather. e la fa fuori. E' semplice. Abc.

- Bene, ci penserò sopra. Ma estendiamo l'ipotesi, eliminiamo anche lui. Di chi sospettereste, allora? Voi e la signorina Kerr avevate molti amici in comune, vero?

- Sì, anche se li definirei amici solo per educazione.

- Supponiamo che il colpevole sia uno di loro. Quale?

Julie disse una parola che avrebbe dovuto tenere per sé.

- Che cosa intendete dire? - chiese Wolfe.

- Intendo dire che li conosco. Non si ammazza qualcuno se non si ha una buona ragione per farlo, e anche se si ha la buona ragione, spesso non se ne ha il coraggio. No, quelli no.

- Neanche uno?

- No.

- Siete disposta a dare qualche nome al signor Goodwin o al signor Panzer, mentre vi mostreranno le orchidee?

- Non possono mostrarmi niente. Devo andare.

- Domani mattina, allora.

- Dovrebbero portarmele a letto e sparpagliarmele sulla coperta. Mi piacerebbe, ma non lo permetterei. Di mattina sono un orrore.

- Allora domani pomeriggio. Avete mai conosciuto un certo dottor Gamm?

- Teddy? - Rise. - Sì, certo che lo conosco. Forse come dottore sa il fatto suo, ma come uomo ve lo regalo. S'era messo in testa di conquistare Isabel. da morire dal ridere!

- Non c'è riuscito?

- Neanche per sogno!

- Avete mai conosciuto la sorella della signorina Kerr? La signora Fleming?

Fece un cenno d'assenso. - Quella scocciatrice! Be', questa sì che è un'idea. Secondo me, Stella pensava che Isabel stesse meglio morta che viva. Bene. Non è stato Cather e non è stato il pollo. E' stata lei.

- Guardò l'orologio. - Devo andare. - Si alzò. - Venite anche voi. Perché no? Vi procurerò un tavolo vicino all'orchestra e vi annuncerò a gola spiegata. Dirò a quei caproni che c'è Nero Wolfe in sala, pronto a fare un bell'inchino per tutti. Potete inchinarvi restando seduto, se preferite, e loro si metteranno in piedi sulla sedia per vedervi. Sarebbe un bel successo, per me. Venite. La birra sarà gratuita.

Wolfe gettò indietro la testa per osservarla tra le palpebre socchiuse. - Declino il vostro invito, signorina Jackson, ma vi auguro ogni bene. Ho la sensazione che abbiate le mie stesse opinioni riguardo agli esseri umani e alle loro qualità. - Si alzò. Non si alza quasi mai, quando entra o esce qualcuno, uomo o donna che sia. E ripeté: - Vi auguro ogni bene, madame.

- Grand'uomo - disse lei. Poi si girò. - Vieni, Archie. Quel Saul è un puzzone.

9.

Quarantasette ore più tardi, alle nove di giovedì sera, Wolfe posò la tazza del caffè e disse: - Quattro giorni e quattro notti di assoluta nullità.

Posai anche la mia tazza e dissi: - Non ho obiezioni.

In realtà, una ne avrei avuta. Come risultati avevamo avuto, è vero, un'assoluta nullità; ma non come sforzi. Da qualche parte, nei nove taccuini allineati sul mio tavolo (quando scrivo questi resoconti, mi siedo alla mia macchina da scrivere personale, nella mia camera, e non nello studio), vi sono i nomi di quattro uomini e sei donne fomitici da Julie Jaquette quando venne a vedere le orchidee quel mercoledì pomeriggio. Saul e

Fred andarono a parlare con ognuno di loro, se non altro per escluderli dalla lista dei sospetti. Poteva sempre darsi che una delle donne, essendo venuta a sapere che Isabel Kerr le aveva rubato il rossetto, avesse preso il portacenere e le avesse spaccato il cranio, oppure che uno degli uomini odiasse Rudyard Kipling e non potesse sopportare che una donna se lo tenesse in casa rilegato in pelle. Qualunque ipotesi sarebbe andata bene, purché ci avesse fornito almeno un fatto, sia pure piccolissimo, a cui attaccarci.

Per esempio, una statistica. Esistono due tipi di statistiche, quelle che si consultano e quelle che ci fabbrichiamo noi stessi per nostro uso e consumo. Ammetto che la nostra apparteneva al secondo tipo: su mille omicidi commessi da dilettanti, ottantatré riguardano una donna che uccide un'altra donna perché le ha portato via il marito, completamente o in parte. Di conseguenza, da un punto di vista puramente statistico, sulla lista di individui da noi raccolti l'unica in possesso di un movente degno di considerazione era la signora Ballou, moglie di Avery, e questo le dava automaticamente la precedenza nel nostro interessamento. La difficoltà consisteva nell'avvicinamento. Se fossi andato da lei a chiederle se sapeva che suo marito per tre anni non aveva fatto altro che leggere poesie di Kipling alla donna assassinata la settimana precedente, Ballou non ci avrebbe più rivolto la parola, mentre avremmo potuto ancora avere bisogno di lui. Perciò mercoledì mattina, dopo aver fatto colazione, telefonai a Lily Rowan e le chiesi se conosceva la signora Ballou. Lily rispose che non la conosceva e che, da quanto ne sapeva, era meglio non conoscerla.

Dissi che avevo bisogno del suo aiuto. E aggiunsi: - Devo sapere qualcosa di lei, per trovare una scusa per chiederle un appuntamento. Si tratta di una questione strettamente riservata. Non ho bisogno di un quadro particolareggiato; mi basta qualche accenno, soprattutto riguardo ai suoi hobby. Per esempio, se facesse collezione di autografi di famosi investigatori privati, avrei risolto la cosa.

- Non può essere tanto imbecille.

Le dissi che se voleva poteva fare di meglio e le spiegai che avevo molta fretta di raccogliere le notizie sul conto della signora Ballou. Lily capì. Infatti, mi richiamò nel giro di un'ora. Aveva più di quanto non mi fosse necessario, perciò lascerò perdere molti dei particolari che mi fornì. La signora Minerva Ballou, nata Chadwick, apparteneva ai Chadwick magnati dell'acciaio e delle ferrovie. Aveva sposato Ballou nel 1936. Aveva un figlio maschio e due femmine, tutti e tre sposati. I suoi amici la chiamavano Minna. Non dava mai ricevimenti, ma invitava spesso qualche amico a cena. Di religione episcopale, andava in chiesa raramente. Non aveva molta simpatia per Parigi e detestava la Florida. Adorava i cavalli e aveva quattro puledri arabi, ma la sua vera passione erano i levrieri irlandesi. Ne aveva dodici o quattordici...

Ma mi rendo conto di aver sprecato il mio tempo e il vostro, raccontandovi tutti questi particolari, visto che era evidente che dovevo servirmi dei levrieri irlandesi. Di loro sapevo solo che erano alti e snelli, perciò chiamai un uomo che se ne intende di cani e mi feci dare alcune delucidazioni, poi formai il numero telefonico di casa Ballou. Quando una voce compassata, da maggiordomo, rispose: - Qui la residenza della signora Ballou - dissi che mi chiamavo Archibald Goodwin e che desideravo fissare un appuntamento con la signora per chiederle un consiglio su un levriero irlandese. La voce rispose che la signora non era in casa, ma che avrebbe avuto il mio messaggio. Risposi grazie e detti il mio numero telefonico. Verso mezzogiorno arrivò una telefonata. Udii una voce femminile molto sbrigativa: era la signorina Corcoran, segretaria della signora Ballou, e mi chiedeva che tipo di consiglio volevo per quel levriero irlandese. Risposi che intendevo comprarne uno e che non sapevo quale degli allevatori della zona avesse i migliori; aggiunsi che una mia amica mi aveva detto che la signora Ballou era la più grande intenditrice di levrieri irlandesi di tutto il paese. La signorina Corcoran rispose che se andavo da loro alle cinque, la signora Ballou mi avrebbe ricevuto. Per me andava benissimo, visto che la signorina Jackson-Jaquette sarebbe venuta alle due e mezzo per la visita alle orchidee.

Probabilmente non avete nessuna voglia di passare un altro paio d'ore né con la signorina Julie Jaquette né con la signorina Jackson, e sui dieci nomi che ci fornì vi ho già detto tutto, perciò lascerò correre e vi procurerò il piacere di conoscere Minna Ballou. Lo scenario e i personaggi di contorno furono all'altezza delle mie aspettative: il maggiordomo che m'introdusse aveva occhi acuti, attenti, che mi soppesarono dalla testa ai piedi; il tappeto che copriva il pavimento dell'atrio era ancor più grande del Keraghan cinque metri

per otto dello studio di Nero Wolfe; la camerierina in uniforme sollevò la faccia verso di me con fare altezzoso, quando s'impossessò del mio cappello e del mio cappotto. Poi, l'ampia scalinata di marmo, l'ascensore dalle porte smaltate di rosso, la signorina Corcoran, grigia di capelli e di occhi, che mi aspettava sul pianerottolo del quarto piano, la stanza nella quale mi condusse, con una scrivania, una macchina da scrivere e una poltroncina a sinistra, e un divano, poltrone soffici e un tavolino a destra. Alle pareti erano appesi quadri raffiguranti cani e cavalli, ma il mio sguardo non riuscì a rintracciare un ritratto, sia pure fotografico, di Avery Ballou. Sua moglie era sdraiata sul divano, a pancia in su, con indosso quello che definirei un vecchio accappatoio rosso piuttosto stinto che le arrivava quasi fino alle caviglie. Quando entrammo, voltò la testa e disse: - Speravo che non veniste. Sono stanca. - Indicò la poltrona vicino ai piedi del divano. - Sedetevi là.

Ubbidii all'ordine e mi trovai a guardarla in faccia. Aveva le labbra sottili e il naso più sottile ancora, e un ciuffo di capelli tinti le cadeva disordinatamente sulla fronte. Era scalza e aveva le dita dei piedi storte. Le sorrisi cordialmente.

- Avete intenzione di dire qualcosa, sì o no? - chiese.

- Se non siete troppo stanca - risposi. - Penso che la signorina Corcoran vi abbia riferito quello che le ho detto al telefono. Si tratta di una mia amica che vuole comprare un levriero irlandese. La mia amica ha una casa in campagna. Io vivo in città e non credo che un appartamento cittadino sia adatto a un levriero irlandese.

- Certo che no.

- Qualcuno ha detto alla mia amica che dovrebbe farselo venire dall'Irlanda.

- Chi gliel'ha detto?

- Non lo so.

- Chiunque sia stato, è un idiota. Gli allevatori irlandesi di professione hanno razze molto meno qualificate delle nostre. La migliore allevatrice di levrieri irlandesi del mondo è Florence Nagle, un'inglese, ma non è una commerciante nel vero senso della parola e prima di vendere uno dei suoi cani vuole sapere chi è il compratore. Tutti i buoni allevatori lo fanno. Naturalmente neanche io sono una commerciante. Vendo solo quando voglio fare un piacere a qualcuno. Amo i levrieri e loro amano me. Quando sono in campagna, otto di loro dormono nella mia camera da letto.

Sorrisi dolcemente. - Chissà com'è contento vostro marito!

- Non credo che se ne sia mai accorto. Non distinguerebbe un levriero da un'ostrica. Come si chiama la vostra amica?

- Lily Rowan. ha una villa vicino a Katonah.

- Perché vuole un levriero?

- Be', in parte per protezione. La sua villa è isolata.

- Non è una ragione sufficiente. Bisogna amarli, i levrieri. Bisogna essere capaci di divertirsi quando, con un colpo di coda, rovesciano un vaso prezioso o una lampada. La vostra amica sa che un buon maschio può pesare fino a una settantina di chili e arriva a un'altezza tale che quando salta addosso per fare le feste butta a terra? Lo sa che i levrieri devono fare cinque chilometri al giorno di corsa? Dite alla vostra amica di comprarsi un cane qualunque, un bel danese, oppure un lupo.

Scossi la testa. - Questa non mi sembra affatto una soluzione intelligente, signora Ballou.

- A me sì. Perché no?

- Perché dovrete rendervi conto che ormai la signorina Rowan è pronta ad amare i levrieri irlandesi. Pensate al fastidio che s'è presa. S'è rivolta ad alcuni allevatori, ma non è rimasta soddisfatta, poi viene a sapere che la più grande intenditrice del paese siete voi e mi prega di venirvi a parlare, perché pensa che un uomo possa avere più probabilità di essere ricevuto. Le ho detto che lei avrebbe avuto più probabilità con vostro marito, ma mi ha risposto che non sapeva se vostro marito s'interessava di levrieri. A quanto pare, non se ne interessa.

Chiuse gli occhi e li riaprì. - Mio marito non s'interessa assolutamente di niente, fatta eccezione per l'alta finanza e per quella che chiama la struttura economica del paese. Come si chiama quell'inglese che scrive dei saggi su quest'argomento?

- Barbara Ward.

Annuì. - E' l'unica donna che potrebbe interessarlo. La vostra amica come si chiama?

- Lily Rowan.

- Sì. Sono stanca. Mi sembrate un uomo intelligente. Secondo voi, un levriero sarebbe felice con lei?

- Certo. Altrimenti non sarei qui.

- Vuole un maschio o una femmina?

- Mi ha pregato di chiederlo a voi. Che cosa le consigliate?

- Dipende. Dovrei sapere... Abita in campagna?

- In inverno no. Ha anche un appartamento in città. - Non le dissi che l'attico di Lily era a soli quattrocento metri da dove ci trovavamo.

- Sarebbe meglio che la vedessi. - Girò la testa. - Celia, hai scritto il nome? Lily Rowan.

La signorina Corcoran, dalla scrivania, rispose di sì, e la signora Ballou tornò a voltarsi verso di me. - Ditele di telefonare alla signorina Corcoran. E' quello che avrebbe dovuto fare fin dal primo momento, invece di disturbare voi. Non mi ricordo come vi chiamate... Ma non ha importanza. - Chiuse gli occhi.

Mi alzai e attesi, pensando che per educazione dovevo aspettare che aprisse gli occhi, prima di salutarla, ma non li aprì. Perciò la ringraziai, e lei rispose, sempre con gli occhi chiusi: - Credevo che ve ne foste andato.

Se fossi stato un levriero irlandese, uscendo avrei scodinzolato e rovesciato qualcosa. La signorina Corcoran, che mi accompagnò all'ascensore per assicurarsi che vi entrassi veramente, disse che l'ora migliore per la telefonata della signorina Rowan era tra le dieci e le undici di mattina.

Da sabato non avevo più fatto una camminata decente, e siccome non erano ancora le cinque e mezzo, decisi che tanto valeva risparmiare i quattrini del tassì. Ma prima dovevo fare una telefonata, perciò andai in Madison Avenue, trovai una cabina, chiamai Lily Rowan, le spiegai la situazione e le dissi che l'indomani mattina avrebbe fatto meglio a chiamare la signorina Corcoran e a dirle che aveva deciso di comprare un pastore tedesco. Quello che disse a me è personale e non pertinente. Quando fui fuori dalla cabina, mi tirai su il bavero e m'infilai i guanti. L'inverno si faceva sentire, quell'anno.

Se a questo punto avete l'impressione che il lavoro venne svolto tutto da noi tirapiiedi, con Fred e Saul che lavoravano sui dieci nomi forniti da Julie Jacqueline e io che davo la caccia a una moglie gelosa, vi sbagliate di grosso. Quando entrai nello studio alle sei e un quarto, trovai Wolfe seduto alla scrivania con un libro in mano. Mi bastò un'occhiata per accorgermi che non era Invito a un'indagine. Era Il libro della giungla di Rudyard Kipling. andai alla mia scrivania in punta di piedi, per non disturbare il genio al lavoro. Quando finì il paragrafo e sollevò lo sguardo, chiesi: - Non lo gustereste di più se leggeste ad alta voce? Potreste fingere che io sono lei.

Ignorò la domanda e mi chiese: - Allora, avete scoperto qualche cosa?

- Nossignore. A meno che non vi accontentiate di un levriero irlandese, come colpevole. Potete cancellare la signora Ballou dalla lista dei sospetti. Non può essere stata lei a uccidere Isabel Kerr. primo, perché è sempre troppo stanca, secondo, perché avrebbe dimenticato il nome e l'indirizzo di Isabel. ma siccome la signorina Jackson ha senza dubbio ampliato la vostra conoscenza in fatto di donne, può darsi che non siate d'accordo.

Feci rapporto. Ci misi così poco che quando finì lui aveva fatto appena in tempo ad accomodarsi contro lo schienale della poltrona, a occhi chiusi.

- Tra voi e lei c'è una sola differenza - conclusi. - Voi chiudete gli occhi per concentrarvi su quello che dico, e lei li chiude nella speranza che io me ne vada. Non si è neanche accorta che ho tirato in ballo suo

marito a viva forza per due volte consecutive. Giuro che se le avessi raccontato di Isabel Kerr e della camera da letto rosa, non si sarebbe neanche scomodata a parlarne col marito.

Grugni e aprì gli occhi. - Com'è possibile che otto cani di quella stazza dormano nella sua camera da letto? - chiese.

Feci un cenno d'assenso. - E' una cosa che preoccupa anche me. Calcolato che ogni cane occupi una superficie quadrata di...

Suonò il campanello ed io andai ad aprire. Mi trovai di fronte a un uomo con un cappotto di tweed marrone e un cappello azzurro scuro dalle falde piccolissime, ridicolo. Pensai che fosse uno dei tirapiiedi assunti da Saul e da Fred. ma lui disse: - Sono il dottor Gamm. theodore Gamm. siete voi l'uomo che è andato a trovare i signori Fleming lunedì pomeriggio? - Risposi di sì, e lui continuò: - Insisto per parlare con Nero Wolfe.

Se non mi fossi tirato in fretta da parte, sarebbe passato sul mio corpo.

Non mi presi la briga di dirgli che non sapeva esprimersi e che per insistere su qualcosa, prima bisogna chiederla. Quando si tolse il cappotto, mi resi conto che non aveva neanche il fisico di chi può permettersi d'insistere. Era tondo da tutte le parti: spalle tonde, fianchi tondi e faccia tonda. Il cranio pelato e tirato a lucido mi arrivava appena al mento. Lo accompagnai nella stanza che dà sul davanti, feci il periplo dell'atrio per andare nello studio e dissi a Wolfe che il dottor Gamm insisteva per sapere da lui perché lunedì pomeriggio mi aveva mandato a trovare i signori Fleming. wolfe guardò l'orologio, grufolando: - Tra mezz'ora si mangia.

Risposi che con la signora Ballou me l'ero cavata in dieci minuti, poi andai ad aprire la porta di comunicazione con la stanza che dà sul davanti e dissi a Gamm di accomodarsi. Mentre gli indicavo la poltroncina di pelle rossa, Wolfe borbottò qualcosa su "venti minuti". La poltroncina è profonda, e quando Gamm scoprì che i suoi piedi non toccavano il pavimento, scivolò in avanti, puntò gli occhi su Wolfe e disse: - Siete esageratamente al di sopra del peso medio.

Wolfe annuì. - Una quarantina di chili. Forse pi-. Ci penserà la morte, a togliermeli. V'interessa?

- Sì. - Avvinghiò i braccioli della poltrona con le mani paffute. - Qualunque affronto alla salute è un'impertinenza, e mi irrita. - Aveva una voce pi- grossa di quanto non ci si aspettasse. - E' appunto il mio interesse per la salute che mi ha portato qui... la salute di una mia paziente. La signora Stella Fleming. avete mandato un uomo... quell'uomo... - i suoi occhietti saettarono verso di me, poi tomarono a puntarsi su Wolfe - ...a tormentarla. La signora Fleming era già in uno stato di stress, e ora minaccia di avere un collasso. Potete giustificare le vostre azioni?

- Facilmente. - Wolfe sollevò le sopracciglia. - Sia per quanto riguarda i mezzi sia per quanto riguarda lo scopo. Ma sono i mezzi che voi mettete in discussione. Lo stato di stress della signora Fleming dipendeva in parte dallo shock provocatole dalla morte di sua sorella, ma soprattutto dal timore che la sua vita privata potesse cadere in pasto al pubblico. Il signor Goodwin vi ha reso un servizio facendole capire che la pubblicità è inevitabile, a meno che non si compiano certi passi. Questo dovrebbe spingere la signora Fleming non ad avere collassi, ma ad agire. Se è...

- Agire in che senso?

- Nell'unico senso utile. Vi ha raccontato che cosa le ha detto il signor Goodwin?

- Me l'ha detto suo marito. Secondo Goodwin, se l'uomo che hanno arrestato, Orrie Cather, verrà processato, la vita privata di Isabel salterà fuori. Cather è innocente, e l'unica speranza è di trovare prove sufficienti per farlo rilasciare. Lo chiamate fare un piacere a Stella Fleming, questo?

- Naturale. Lo mettete in dubbio?

- Sì. Secondo me, è stato un trucco di bassa lega. Perché dite che Cather è innocente? Potete provarlo?

- No, ma intendo farlo.

- Non vi credo. Credo che abbiate semplicemente intenzione di sollevare tanta polvere da rendere difficile condannarlo. Non c'è ragione perché dobbiate fare un favore alla signora Fleming, ma se per caso vo-
leste farglielo, basterebbe che convinceste Orrie Cather e il suo legale che è inutile tirare fuori certi particola-
ri. So che non lo farete, ma potreste farlo.

- Vi piacerebbe che lo facessi?

- Certo. Per la signora Fleming... Be', potreste salvarle la vita.

- Ma sapete che non lo farò?

- Sì.

- Allora perché vi siete preso il disturbo di venire?

- Me l'ha chiesto lei. Me l'hanno chiesto tutti e due. Sono convinti che la visita di Goodwin è stata sem-
plicemente un trucco di bassa lega. Ne sono convinto anch'io. Perché affermate che Cather è innocente?

Wolfe lo fissò con gli occhi socchiusi. - Dovreste usare meglio il cervello, dottore. Come ha spiegato il
signor Goodwin alla signora Fleming, se noi dimostreremo l'innocenza di Cather faremo anche l'interesse del-
la stessa signora Fleming. ma l'idea non vi garba. La respingete. Forse v'interessa pi- la vostra salute di
quella della vostra paziente. Siete stato voi a uccidere Isabel Kerr?

Gamm gorgogliò: - Ma... Siete... - Inghiotti. - Accidenti a voi e alla vostra impertinenza!

- E' naturale che reagiate così. Ma poiché io ho deciso che il signor Cather è innocente, e per ragioni che
non ho intenzione di svelare, devo scoprire il vero colpevole. E voi, nella vostra veste di uomo pi- volte
respinto dalla vittima, siete nella rosa dei sospetti. L'umiliazione, a lungo andare, può farsi insopportabile. E'
questione di carattere e di temperamento, ed io non so niente dei vostri. Dovrei consultare persone che vi
conoscono bene... ad esempio, i signori Fleming. ma posso raccogliere dei fatti. Dove siete stato sabato
mattina dalle otto a mezzogiorno? Se siete in grado di dimostrare...

S'interruppe perché il suo interlocutore se ne stava andando. Il dottor Gamm non aveva né il fisico né lo
stile per fare una grande uscita. La sua fu pi- una caracollata, ma lo portò ugualmente fuori dallo studio fino
alla porta d'ingresso. Me la presi calma, per alzarmi ed andare nell'atrio, e ci arrivai mentre lui stava aprendo
la porta. Quando fu uscito ed ebbe richiuso, tornai nello studio, allargai le braccia per stiracchiarmi como-
damente, sbadigliai senza fare niente per nascondere e dissi: - Un altro da cancellare dalla lista. Non se ne
sarebbe andato così, se fosse colpevole. Non avrebbe osato. Si sarebbe fermato per scoprire se sapete
qualcosa.

Wolfe aveva le labbra strette. Le smollò per borbottare: - Quell'uomo è o un assassino o un mascalzone.

- Allora è un mascalzone. Mi pare...

Suonò il telefono. Era Saul, che voleva fare rapporto su un paio di nomi. Risposi che noi non avevamo
combinato di meglio e gli augurai miglior fortuna per l'indomani.

Ma non ebbe miglior fortuna, così come non l'avemmo noi. Giovedì fu una giornata ancor pi- vuota del
mercoledì, malgrado io ce l'avessi messa tutta perché Wolfe mi aveva fatto un complimento, anche in parte
se spinto solo dalla disperazione: mercoledì pomeriggio mi aveva ordinato di andare nel quartiere in cui
sorgeva la casa di Isabel Kerr, a interrogare i vicini. Era la prima volta che mi mandava su un posto già setac-
ciato da Saul, ed ammetto che mi sarebbe piaciuto scovare qualcosa di nuovo... per esempio, un portina-
io dall'altra parte della strada che aveva visto uno sconosciuto entrare nell'edificio quel sabato mattina, uno
sconosciuto che rispondesse alla descrizione di Stella Fleming o di Julie Jaquette, o perfino di Avery o Min-
na Ballou. O addirittura semplicemente uno sconosciuto. In fondo, ci sono solo dodici milioni di abitanti,
a New York. sarebbe stato uno scherzo trovare lo sconosciuto. Invece, la cosa si risolse in una farsa senza
allegria. Saul e Fred avevano già interrogato tutti. Non solo: anche la polizia si era data il suo daffare, alla
ricerca di qualcuno che testimoniassse di aver visto Orrie Cather da quelle parti, la mattina dell'omicidio. Du-
rante la lunga giornata parlai con una quarantina di persone che erano state già interrogate tante volte da a-
vere ormai tutte le risposte bell'e pronte. Alle sei e mezzo decisi di farla finita e andai a casa per cenare.
L'unica novità che trovai fu una telefonata di Parker. l'avvocato aveva chiamato per dirci che aveva rivisto Or-

rie, che si era scontrato con un vice-Procuratore Distrettuale e che ancora era convinto che fosse meglio non intraprendere alcuna azione per fare rilasciare Orrie sotto cauzione.

Fu quando tornammo nello studio, dopo cena, che Wolfe posò la tazzina del caffè e disse: - Quattro giorni e quattro notti di assoluta nullità. - E io: - Non ho obiezioni.

- Maledizione! - tuonò Wolfe. - Fate delle domande.

- Se esistessero delle domande valide, ve le rivolgereste da solo. E va bene, Jill Hardy. Perché ha voluto che l'abbracciassi? Perché, avendo ucciso Isabel Kerr, intendeva confessare e voleva addolcirmi un po'? Poi siamo stati interrotti da Cramer e...

- Non voglio delle pagliacciate. Voglio delle domande.

- Anch'io. Stella Fleming. va soggetta ad attacchi isterici, tanto che mi si è scagliata contro pronta a graffiarmi la faccia. Ma se sabato mattina avesse avuto un attacco e fosse andata a uccidere sua sorella, pensate forse che poi sarebbe tornata là e si sarebbe fatta aprire la porta dall'amministratore dello stabile, in modo da essere lei a scoprire il cadavere? Non credo. Sono pronto a scommettere mille contro uno.

- Negativo - borbottò lui. - Datemi qualcosa di positivo.

- Sentite questa. Barry Fleming. domanda: perché mi ha fatto entrare, sapendo lo stato in cui era sua moglie? Risposta: perché gli avevo detto che avevate intenzione di dimostrare l'innocenza di Orrie e lui voleva scoprire se sapevamo, o immaginavamo, che era stato lui a uccidere Isabel Kerr. questa è un'argomentazione positiva, mi pare.

- Ma inutile. Non esiste movente.

- Oh, se volete un movente, eccovelo: ce l'ha la signora Ballou. Tutta la sua chiacchierata con me è stata una messa in scena. In realtà è una vipera pazza di suo marito. E' rosa dalla gelosia. Solo che in questo caso io sarei un imbecille e voi dovrete licenziarmi immediatamente.

- Ci penserò. Il signor Ballou, ora.

Scossi la testa. - Tocca a voi. Siete stato voi ad avere contatti diretti con lui.

- Per il momento lo escludo dalla lista dei sospetti. L'omicidio di quella donna, con il portacenere come arma contundente, è stato un omicidio passionale, completamente al di fuori della compassatezza del signor Ballou. Ma ho una domanda: perché ci tiene tanto a sapere quando Cather ha sentito il suo nome per la prima volta? Perché ora non è più tanto importante, ma gli piacerebbe saperlo ugualmente?

Scossi la testa. - Sarà meglio lasciar perdere. Probabilmente vuole scoprire se la cosa coincide con il lieve mutamento che aveva notato nelle reazioni di Isabel nei confronti di Kipling, Service e London. sono d'accordo sulla questione della sua compassatezza, comunque. Passiamo alla signorina Jackson. anche lei tocca a voi: le avete augurato buona fortuna per ben due volte.

- No. Tocca a voi.

- Grazie. Non c'è niente che non farebbe, se la cosa la interessasse a sufficienza. Ma se è stata lei a uccidere Isabel Kerr, vorrei vedere la scena in technicolor, con musica di accompagnamento. Saul e Fred hanno parlato con una decina dei suoi amici, e se Julie avesse avuto una ragione per desiderare la morte di Isabel, l'avrebbero scoperto. Almeno Saul. e non l'hanno scoperto. Comunque, possiamo eliminarla anche solo in base al fatto che le avete augurato buona fortuna. E così, ci resta il dottor Gamm.

- Pfuì.

- D'accordo. Allora non ci resta niente. Domenica sera avete detto che non abbiamo mai avuto meno su cui lavorare, potete ripeterlo anche oggi. Non un solo indizio. Durante la cena, mentre voi divagavate sul piano regolatore di Ellis Island, ho pensato una cosa: forse dovrete fare un patto con Cramer. dico sul serio. I suoi esperti non devono essersi fatti scappare un solo centimetro quadrato, in quell'appartamento, ed esiste una possibilità che l'assassino abbia lasciato un'impronta, una sola, da qualche parte. Si sono scatenati su Orrie così alla svelta che con ogni probabilità non hanno preso in considerazione nient'altro. Offrite a Cramer tutto quello che sappiamo in cambio di tutte le impronte che hanno rilevato. Non compromet-

teremmo certo la posizione di Orrie e forse riusciremmo a trovare un indizio. Da come stanno le cose, domani non abbiamo un solo accidente da cui partire.

Strinse le mascelle. - No.

- No che cosa? Se preferite...

Suonò il campanello. Andai, detti un'occhiata, tornai nello studio e dissi: - Il signor Ballou. Ha l'aria piuttosto sconvolta.

10.

Se Avery Ballou si fosse giocato tutto il suo patrimonio e fosse stato cacciato a calci nel di dietro dal suo posto di presidente della Federal Holding Corporation, con quello che si era portato dietro non sarebbe ugualmente morto di fame. Non avevo mai visto un pacchetto avvolto e incollato con maggior cura di quello che, prima di sedersi, posò sulla scrivania di Wolfe.

Le rughe della sua faccia erano più profonde del solito. Doveva essere stanco almeno quanto sua moglie. Quando si fu seduto, chinò la testa e si massaggiò la fronte lentamente, avanti e indietro. Il martedì precedente, quel gesto era stato seguito da una richiesta di beveraggio, ma a quanto pareva ora non aveva la forza di farlo. Sollevò la testa, raddrizzò le spalle e disse a Wolfe: - Avete affermato che non posso pagarvi, né avvalermi della vostra opera.

- E vi ho spiegato perché - rispose Wolfe.

- Lo so. Ma ora la situazione... Vorrei che ci ripensaste. - Si voltò verso di me. - Avete detto che avreste tentato di scoprire quando Cather ha sentito per la prima volta il mio nome.

Scossi la testa. - Ma poi voi avete affermato che ormai non era più molto importante.

- Secondo voi, potrebbe averlo sentito quattro mesi fa?

- Certo. O dieci mesi, o dodici.

- Quattro bastano. - Riportò lo sguardo su Wolfe. - So che avete un'enorme esperienza, ma nonostante questo può darsi che non vi rendiate conto di quanto sia importante, per un uomo nella mia posizione, godere di una buona reputazione. Byron scrisse: "La gloria e la nullità di un nome". Ma era un poeta. I poeti possono concedersi libertà che per uomini come me sono fatali. Come mi pare di avervi già detto, ho sempre preso grandi precauzioni quando andavo a trovare la signorina Kerr. nessuno di coloro che mi videro entrare o uscire da quell'edificio avrebbe mai potuto riconoscermi. E avevo piena fiducia nella discrezione della signorina Kerr. da un punto di vista economico ero più che generoso con lei. Ero sicuro che nessuno fosse al corrente della mia... divagazione.

S'interruppe, a quanto pareva in attesa di un commento. Wolfe lo accontentò. - Dovreste saperlo che gli unici segreti veramente al sicuro sono quelli che noi stessi abbiamo dimenticato.

Annuì. - Comincio a sospettare di non sapere un sacco di cose. Comunque, a un certo punto mi resi conto che la mia fiducia nella signorina Kerr era mal riposta. Ero stato uno sciocco. Avrei dovuto pensarla che Isabel avrebbe potuto... attaccarsi a qualcuno. E ora ho la sensazione che si fosse attaccata a Cather. gli si era attaccata?

Wolfe si girò verso di me. - Archie.

- Era innamorata pazzo - dissi. - Voleva sposarlo.

- Capisco. Sono stato proprio uno sciocco. Ma questo spiega perché lei gli disse il mio nome. E per me è molto importante. Isabel era veramente discreta, ma con Cather le cose erano diverse. Non vi pare?

Si aspettava una risposta, e Wolfe gliela diede: - Sì.

- Quindi, solo lui conosceva il mio nome. E di conseguenza Cather è un farabutto e un ricattatore. Da quattro mesi gli pago mille dollari al mese. E' quasi certo che è anche un assassino. L'ha ucciso lui. Non so perché l'abbia fatto, ma l'ha ucciso.

Wolfe girò gli occhi verso di me, ed io sostenni il suo sguardo inarcando le sopracciglia. Wolfe riportò gli occhi su Ballou. - Perché mai non me l'avete detto prima? Due giorni fa?

- Non me n'ero ancora reso conto. O almeno, non me n'ero ancora reso conto a pieno. Mi avevate sbilanciato, dicendomi che Cather era innocente. Ma ora sono convinto che è colpevole e che debba essere processato e condannato. Per questo sono qui. L'altro giorno avete detto che se verrà processato, il mio nome sarà inevitabilmente tirato in ballo, e questo non deve accadere. Il mio nome coinvolto non solo in una relazione extra coniugale, ma addirittura in un omicidio... Non deve accadere! - Indicò il pacchetto che aveva posato sulla scrivania di Wolfe. - Quel pacchetto contiene cinquantamila dollari in banconote da cinquanta dollari. L'altro giorno avete affermato di essere impegnato moralmente, ma non potete sentirvi impegnato moralmente nei confronti di un ricattatore e di un assassino.

Tirò il fiato. - Quei cinquantamila dollari sono un semplice anticipo. Sono nei guai pi- di quanto credessi e devo uscirne, costi quel che costi. Ammetto di non sapere come potrete fare, ma voi conoscete Cather e senza dubbio troverete il modo di convincerlo. Non mi aspetto niente di illegale, da parte vostra. Se ci sono le prove per condannarlo lasciate che lo condannino. E' la legge. Ma il mio nome non deve saltar fuori! L'avete detto voi che siccome non ho ricevuto visite della polizia il mio nome non si trova sul diario, né Cather deve averlo fatto alla polizia. Giusto?

- Sì. - Wolfe si stava pizzicando un labbro con il pollice e l'indice. - Andate troppo in fretta, signor Ballou. Ammetto che non avrei nessun dovere morale contro un ricattatore e un assassino, ma Cather è veramente tutto questo? Ho bisogno di sapere di pi-. Descrivetemi l'uomo cui consegnavate il denaro.

- Non l'ho mai visto. Glielo spedivo.

- Come e quando ve l'ha chiesto?

- Per telefono. Una sera di settembre ero a casa mia e mi fu detto che un uomo che si chiamava Robert Service Kipling chiedeva di me. Naturalmente risposi. Disse che non era necessario spiegarmi perché usava quel nome e m'invitò ad andare al bar all'angolo. Dovevo mettermi vicino alla cabina telefonica e rispondere alla telefonata

che sarebbe arrivata alle dieci. Senza dubbio capirete perché ci andai. Alle dieci esatte squillò il telefono ed io sollevai il ricevitore. Era la stessa voce. Non è necessario riferirvi quello che disse. Disse quanto bastava per convincermi che era al corrente delle mie visite nell'appartamento di Isabel Kerr. disse anche che non aveva nessuna intenzione di impedirmi di continuare quelle visite e che dovevo apprezzare la sua comprensione. Poi m'invitò a spedirgli subito dieci banconote da cento dollari, e la stessa cifra il quindici di ogni mese. Risposi che l'avrei fatto.

Si massaggiò di nuovo la fronte. - So che è sbagliato, per principio, sottostare a un ricatto. Ma l'uomo non mi minacciò di uno scandalo, non disse neppure di essere in possesso di prove. Si limitò a dirmi chiaro e tondo che se non avessi spedito il denaro mi avrebbe impedito di tornare a trovare Isabel. non volle rispondere alle mie domande su come era venuto in possesso del mio nome, ma era evidente che non mi aveva semplicemente visto e riconosciuto. Sarebbe bastato il nome che aveva dato, Robert Service Kipling, per convincermene. L'indomani spedii il denaro, e così ogni quindici del mese. Preferivo pagare piuttosto che rinunciare a Isabel. ora mi rendo conto che quell'uomo non può essere che Cather. era stata la signorina Kerr a fargli il mio nome.

Wolfe annuì. - Congettura ragionevole, ma niente di pi-. A che nome e a che indirizzo spedivate il denaro?

- A un nome falso, naturalmente. Lo spedivo fermo posta presso la Grand Central Station. il nome era Milton Talès.

- Talès T,A,L,E,S?

- Sì.

- Davvero? Interessante. - Wolfe chiuse gli occhi e dopo un attimo li riaprì. - Non avete fatto qualche tentativo per scoprire chi era?

- No. A che cosa sarebbe servito?

- Se fosse stato il signor Cather, sarebbe servito a impedire l'omicidio. Ne avete parlato con la signorina Kerr?

- Sì. Le ho chiesto se aveva dato il mio nome a qualcuno, a chiunque, e lei ha risposto di no. Ha mentito, evidentemente, ma l'ha fatto bene. Si è finta... be', indignata. Io sono rimasto sorpreso per la sua reazione. Non mi sembrava... - S'interruppe, sporse in fuori le labbra, annuì e continuò: - Certo. Naturale. Ho detto che non so perché l'ha uccisa, ma è evidente. Isabel doveva averlo capito che il ricattatore era Cather e senza dubbio gli ha ingiunto di smetterla. E lui l'ha uccisa. Mio Dio, se avessi saputo... Accidenti a lui! Accidenti a lui!

Era capace di reazioni violente più di quanto la sua usuale compostezza non lasciasse prevedere. Stavo per offrirgli da bere, ma Wolfe disse: - Un particolare. La voce al telefono era maschile senza possibilità di dubbio?

- Sì. Artefatta in una sorta di falsetto, ma sono sicuro che era maschile. Sicurissimo.

- L'uomo in questione si è più messo in contatto con voi? Vi ha più telefonato?

- Una volta. Il diciassette dicembre. Ha dato di nuovo lo stesso nome, Robert Service Kipling. mi ha chiamato a casa e mi ha detto che era lieto di comunicarmi che il materiale arrivava regolarmente. Nient'altro.

Wolfe si adagiò contro lo schienale, chiuse gli occhi, allacciò le mani sull'emisfero della pancia e spinse in fuori le labbra. Ballou fece per dire qualcosa ed io alzai una mano per impedirglielo, anche se non avrebbe avuto importanza: quando Wolfe comincia a fare andare le labbra, dentro e fuori, dentro e fuori, non sente più niente. Ballou chinò la testa e chiuse anche lui gli occhi, col risultato di piantarmi in piena solitudine per tre minuti. Finalmente Wolfe aprì gli occhi e mi chiese se potevo rintracciare Saul e Fred. risposi di sì, ma che non sapevo in quanto tempo. Borbottò: - Dalla cucina. Dite loro di venire immediatamente.

Uscii.

Fare delle telefonate per dire a qualcuno di venire immediatamente non è un gran lavoro di cervello, perciò la mia mente poté divagare quanto voleva. Dovetti formare tre numeri, prima di rintracciare Saul, e nel frattempo continuai a chiedermi perché il nome Talès poteva essere tanto interessante. Wolfe era rimasto sinceramente impressionato: non aveva usato il tono di quando finge. E se era interessante per lui doveva esserlo anche per me, dato che sapevo tutto quello che sapeva lui. E sarei disposto a scommettere un bel dollaro frusciante con tutti i lettori di questa storia che hanno capito l'interesse di quel nome. Io non ci riuscii, anche se continuai a pensarci per altri cinque minuti buoni, dopo aver rintracciato Saul ed essere tornato nello studio.

Dopo due passi dalla soglia mi fermai. La poltroncina di pelle rossa era vuota. Chiesi a Wolfe: - L'avete sbattuto fuori?

Scosse la testa. - E' nella stanza qui accanto, sdraiato. Saul e Fred non devono vederlo. Siete riuscito a mettervi in contatto con loro?

- Stanno arrivando. - Mi avvicinai alla scrivania. - Peccato che Orrie sia sceso tanto da arrivare a un ricatto. Ma d'altra parte aveva bisogno di quattrini per comprare la fede nuziale, il mobilio, eccetera.

- Sciocchezze.

- Facile dirlo, con cinquantamila cocuzze sulla scrivania. Perché è tanto interessante il fatto che abbia scelto come nome Talès?

- Anche voi sbagiate a pronunciarlo, come del resto il signor Ballou.

- Davvero? Non è Talès?

- No. Tàles.

- Ah! E' per questo che è interessante.

- Anche la scelta del nome Milton è interessante. Tàles di Miletus. talete di Mileto, vissuto tra il sesto e il settimo secolo prima di Cristo e capo dei sette saggi dell'antica Grecia. Precedette Euclide di tre secoli. Scopri la geometria delle linee. Fece la prima previsione di una eclisse solare. Fu il primo grande nome della storia della matematica. Talete di Mileto.

- Che mi venga un accidente. - Rimasi seduto a pensarci sopra per un minuto abbondante. - Che mi venga un accidente. Ha avuto un bel coraggio! Ballou ha frequentato l'università. Avrebbe potuto amare la matematica. Avrebbe potuto sapere tutto su Talete di Mileto.

- Ma sa che il cognato della signorina Kerr fa il professore di matematica?

- Probabilmente no. Non potete aspettarvi che un maledetto ricattatore abbia il senso dell'umorismo. L'avete detto a Ballou?

- No. Può aspettare. Vorrei della birra.

- E io vorrei del latte. - Mi alzai. - Ora, se non altro, qualcosa a cui pensare ce l'abbiamo. - Andai in cucina. Fritz era da basso, nella sua stanza, ma non avevo bisogno d'aiuto. Mentre versavo il latte, lo mettevo sul vassoio con la birra e un bicchiere e mi dirigevo verso lo studio, nella mia mente turbinava il nuovo enigma: riandai al lunedì precedente e cercai di ricordare come si era comportato Barry Fleming, che cos'aveva fatto e che cos'aveva detto. Dopo un paio di sorsate di latte mi ricordai che avevamo un ospite e andai nella stanza accanto per chiedergli se voleva qualcosa da bere. Ballou era sdraiato sul divano, con un braccio piegato sugli occhi. Non voleva niente. Durante la mia assenza, Wolfe si era alzato, era andato fino alla biblioteca, aveva tirato fuori un volume dell'Enciclopedia Britannica ed era tornato al suo posto. Bel record, per lui. Mentre tornavo a sedere, disse: - Talete perfezionò la teoria del triangolo scaleno e quella delle rette. Stabilì il teorema secondo il quale i lati dei triangoli equilateri sono proporzionali. Scopri anche che quando due linee rette s'intersecano, gli angoli verticalmente opposti sono uguali, e che il cerchio ha come bisettrice il proprio diametro.

- Ma no!

Quando arrivò Fred erano quasi le undici. Lo portai in cucina, perché Wolfe stava ancora consultando l'enciclopedia, anche se doveva aver finito da un bel pezzo con Talete. Quando arrivò Saul lo mandai a raggiungere Fred e dissi a Wolfe di farci sapere quando sarebbe stato pronto a darci udienza. Mi lanciò un'occhiataccia, perché stava leggendo qualcosa che evidentemente trovava interessante. E c'è una ragione per la quale affermo che la trovava interessante: non esiste una sola pagina, in tutti i ventiquattro volumi della Britannica, che Wolfe non consideri interessante. Andai in cucina e pregai Saul e Fred di seguirmi. Quando fummo nello studio, Saul si sistemò sulla poltroncina di pelle rossa e Fred su una delle sedie gialle.

Fu il pi- breve incontro della nostra carriera con i due giannizzeri.

- Vi chiedo scusa - esordì Wolfe - per avervi trascinati fin qui in una serata tanto rigida, ma ho bisogno di voi. Ci sono stati degli sviluppi. L'uomo che pagava le spese della signorina Kerr, chiamiamolo signor X, si trova nella stanza qui accanto. E' venuto per dirmi una cosa che avrebbe dovuto dirmi due giorni fa. Lo scorso settembre ricevette la telefonata di un uomo che gli chiedeva del denaro. L'uomo era al corrente delle visite del signor X alla signorina Kerr e minacciava di renderle impossibili, se il denaro non veniva versato. L'uomo chiedeva mille dollari subito e mille ogni mese, in contanti; dovevano essergli spediti presso il fermo posta, naturalmente a un nome falso. Il denaro è stato versato, per un totale di cinquemila dollari. Il signor X è convinto, per ragioni che ritiene valide, che il ricattatore sia Orrie Cather. domenica sera vi ho chiesto se, secondo voi, Orrie Cather è colpevole dell'assassinio della signorina Kerr. ora vi chiedo se, sempre secondo voi, è un ricattatore. E' stato lui a ricattare il signor X? Fred?

Fred aggrottò la fronte, nello sforzo di concentrarsi. - Le cose sono andate proprio così come avete detto? Ricatto puro o semplice?

- Sì.

Fred scosse la testa. - Allora no. Impossibile.

- Saul?

- Non so se ho capito bene - disse Saul. - Il ricatto ha avuto luogo nello stesso periodo in cui Orrie frequentava la ragazza?

- Sì.

- Allora la risposta è no. Come ha detto Fred, è impossibile. Un tipo del genere dev'essere una specie di serpe.

- Soddisfacente - disse Wolfe. - Archie ed io abbiamo tratto le nostre conclusioni e pensiamo di sapere, quasi con certezza, chi è il ricattatore. Ma volevo anche la vostra opinione. Comunque, non vi ho fatti venire solo per questo. Ho anche delle istruzioni per domani. Archie, possono aspettare nella vostra stanza?

Non in cucina. Non voleva correre rischi. E se dalla finestra della cucina fosse saltata dentro una tigre mangiatrice d'uomini e Saul e Fred fossero scappati nella stanza che dava sul davanti e avessero visto Ballou? Dissi ai due giannizzeri che ero ben lieto di cedere loro la mia stanza, purché non si mettessero a frugare nei cassetti. Si diressero verso le scale. Wolfe lasciò passare due minuti buoni, prima di dirmi di fare entrare Ballou. L'amico era ancora sdraiato sul divano, ma quando entrai saltò su e cominciò a parlare. Lo interruppi dicendo di tenere in serbo il fervorino per Wolfe, e lui mi seguì. Giuro che il suo primo sguardo, quando entrò nello studio e si diresse verso la poltroncina rossa, fu per il pacchetto posato sulla scrivania. Un'abitudine resta sempre un'abitudine, anche quando si è sui carboni ardenti.

Si sedette, dicendo: - Ho pensato a tutta la situazione. Ho risposto alle vostre domande e vi ho fatto un'offerta generosa. Pi- che generosa. O l'accettate o la respingete. L'altro giorno avete detto che Cather non è un assassino. Non venite a dirmi anche che non è un ricattatore!

- Mi avete preceduto - dichiarò Wolfe. - Il signor Cather non è un ricattatore, infatti.

Ballou sgranò gli occhi. - Davvero voi... dopo quello che ho detto... - Si alzò e prese il pacchetto. - Accidenti, altro che, se siete legato a quell'individuo!

- Lo sono, infatti. Conosco il nome del ricattatore. Sedetevi.

- Il nome io l'ho già fatto.

- No. Avete fatto semplicemente i suoi noms de guerre, Robert Service Kipling e Milton Tàles. il suo vero nome è Barry Fleming. il marito della sorella della signorina Kerr.

- E' assurdo. Fino a un'ora fa non sapevate neanche che ero stato ricattato.

Wolfe avrebbe dovuto piegare indietro la testa, per concentrare lo sguardo su di lui, ma siccome non gli piace, non lo concentrò affatto. - Per un uomo d'affari - disse - siete notevolmente ottuso. Siete in un pasticcio, ed io sono la vostra sola speranza. Avete bisogno d'aiuto e non potete rivolgervi a un avvocato senza rivelargli che avete avuto una relazione con la signorina Kerr. ma parlate e agite come se aveste in pugno la situazione. Saltate in piedi e afferrate il pacchetto del denaro. Pfuì. Con ogni probabilità non avete altre informazioni utili. O vi mettete a sedere e ascoltate, oppure ve ne andate.

Bisogna riconoscere che il presidente della Federal Holding Corporation sapeva il fatto suo. Aveva orgoglio e fermezza. Se avesse rimesso il pacchetto sulla scrivania di Wolfe sarebbe stato come se si fosse piegato, perciò si rimise a sedere, ma il pacchetto lo mise sulla mensola accanto alla poltroncina rossa, a portata di mano.

- Vi ascolto - disse poi.

- Così va meglio - dichiarò Wolfe. - Prima di tutto, parliamo del signor Cather. quando si conosce a fondo un uomo lo si può escludere non solo come assassino, ma anche come ricattatore. Anzi: mentre l'omicidio può scaturire da un attimo di cecità, il ricatto no. Quattro di noi che conoscono il signor Cather da anni... i due uomini che ho fatto venire, il signor Goodwin ed io... sono convinti che non può essere stato il signor Cather a ricattarvi. Ora torniamo al ricattatore. Il suo nome, se pronunciato come lo pronunciate voi e come lo pronuncerebbe la maggior parte degli americani, non ha alcun significato. Ma se lo pronuncio Tàles, vi dice niente?

- Perché, dovrebbe dirmi qualcosa?

- Sì.

Ballou aggrottò la fronte. - Tàles... Un antico greco... eclissi solare... geometria...

Wolfe annuì. - E' sufficiente. Un nome famoso nella storia della matematica. Tàles di Miletus. milton Tàles. barry Fleming. il cognato della signorina Kerr insegna matematica al liceo. La signorina Kerr ha fatto il vostro nome con sua sorella, e sua sorella con il marito. Ecco dunque che vi ho fatto il nome del ricattatore.

- Tàles - disse Ballou. - Tàles. Miletus. milton. accidenti, avete ragione. E Isabel... La signorina Kerr mi aveva assicurato di non aver fatto il mio nome con nessuno. Naturalmente aveva mentito. Chissà con quanti altri l'ha fatto.

- Probabilmente con nessuno. Le due persone con le quali parlò di voi avevano un significato particolare, per lei. Penso proprio che solo cinque persone siano al corrente della vostra relazione con la signorina Kerr: il signor Cather, la signora Fleming e suo marito, il signor Goodwin ed io. E solo tre, oltre al ricattatore, sanno che siete stato ricattato: il signor Goodwin, voi ed io. I due uomini che si trovano al piano di sopra sono al corrente del ricatto, ma non sanno il vostro nome. Richiamo la vostra attenzione su un particolare: il mio scopo è di far rilasciare il signor Cather. con ogni probabilità potrei raggiungere questo scopo semplicemente raccontando alla polizia del ricatto del signor Fleming nei vostri confronti. Se non altro attirerei l'attenzione della polizia su qualcun altro. Ma non voglio farlo. Vi devo della considerazione, dato che siete stato voi a mettermi al corrente del ricatto. Vi sono obbligato.

Ballou picchiò le dita sul pacchetto. - E poi, c'è questo.

- E' vostro. Non l'ho accettato. E non l'accetterò finché non mi sarò accertato senza ombra di dubbio che non siete stato voi a uccidere quella donna. Un ricattatore non è ipso facto un assassino. Vi devo della gratitudine perché abbiamo sprecato ben quattro giorni a cercare inutilmente qualcuno che avesse un movente accettabile. Il movente che avete suggerito per il signor Cather si adatta alla perfezione al signor Fleming. una domanda. Quanto tempo dopo la prima telefonata ne avete parlato con la signorina Kerr?

- Subito. Un giorno o due dopo.

- Ne avete poi- discusso, in seguito?

- Sì. Lei mi chiese un paio di volte se continuava ancora. Le dissi delle telefonate di dicembre. L'ultima volta che me lo chiese fu in gennaio. Verso la metà di gennaio.

Wolfe annuì. - Doveva averlo capito che si trattava di suo cognato e senza dubbio lo invitò a smettere. E...

- Ancora meglio - intervenni io. - La signorina Kerr lo minacciò di parlare con sua sorella. Forse Fleming avrebbe preferito smettere piuttosto che ucciderla, ma senza dubbio avrebbe preferito ucciderla che permetterle di dirlo a sua moglie. Può anche darsi che un ricattatore non sia ipso facto un assassino, ma ipso Goodwin lo è.

- A volte il signor Goodwin è un po' impulsivo - disse Wolfe a Ballou. - Ha parlato a lungo con i signori Fleming, e pensa di poter trarre già delle conclusioni. - Indicò il pacchetto. - Quel denaro. Se me lo guadagno, lo voglio. Ma non potete assumervi subito. Il mio scopo è di dimostrare l'innocenza di Cather, il vostro di impedire che venga fatto il vostro nome. Se riuscirò a raggiungere il mio scopo senza danneggiare il vostro, mi sarò guadagnato quel denaro. Potete portare via il pacchetto: se restasse qui, nella mia cassaforte, potrebbe influenzare il mio processo mentale. Ecco.

- Che intendete fare? - chiese Ballou.

- Non lo so. Il signor Goodwin, il signor Panzer, il signor Durkin ed io dobbiamo consultarci. - Guardò l'orologio. - E' quasi mezzanotte. Se non volete che altri due individui vengano messi al corrente del vostro segreto, andatevene.

11.

All'una del pomeriggio del venerdì mi trovavo sulla poltrona di una camera d'albergo, a distanza ravvicinata da una ragazza a letto.

Durante la consultazione di giovedì sera erano state esaminate numerose linee di condotta. Due di esse, procurarsi una fotografia di Barry Fleming da mostrare agli impiegati del fermo posta per vedere se lo riconoscevano e svolgere indagini per scoprire se negli ultimi mesi Fleming aveva speso più di quanto non guadagnasse, furono scartate immediatamente perché sarebbero servite semplicemente a dimostrare che Fleming era un ricattatore, e questo lo sapevamo già.

L'azione più ovvia sarebbe stata quella di appurare come aveva trascorso il sabato mattina, ma questo poteva aspettare. Se Fleming era scoperto lo sarebbe rimasto anche per i giorni a venire. Se invece si era procurato un alibi, per costringerlo ad ammettere che era falso avevamo bisogno di qualcosa con cui fare leva su di lui.

Poi pensavamo di procurarci in qualche modo tre fotografie di Fleming, una per me, una per Saul e una per Fred, da mostrare ai vicini di Isabel Kerr, per scoprire se era stato visto nel quartiere quel sabato mattina. La polizia era andata in giro a mostrare solo la fotografia di Orrie. Fred era propenso all'idea, Saul era disposto a tentare, ma Wolfe votò contro, affermando che aveva tollerato fin troppe banalità.

Allora Saul suggerì di dire tutto a Cramer. tutto tranne il nome dell'uomo ricattato. Sarebbe servito a spingere Cramer a occuparsi di qualcun altro, oltre che di Orrie Cather, e a noi non avrebbe fatto alcun danno. Se la polizia aveva trovato anche una sola impronta di Fleming nell'appartamento di Isabel Kerr, il caso era risolto. Wolfe replicò che sarebbe stato da inetti mettere in moto la polizia prima che ci mettessimo in moto noi. Tanto per cominciare, la polizia avrebbe tirato fuori in qualche modo il nome del signor X da Fleming o da sua moglie, cosa che non potevamo permetterci. I cinquantamila dollari non erano nella casaforte a influire sul suo processo mentale, ma evidentemente Wolfe non dimenticava che potevano sempre entrarci.

Io venni fuori con un suggerimento che gli fece venire un'idea brillante. Nel suggerimento, però, di brillante non c'era un bel niente: saltai su col dire che potevo portare i due Fleming nello studio, in modo che Wolfe potesse fare due chiacchiere con loro. Per esperienza sapevo che un sacco di gente aveva detto a Wolfe più di quanto non si fosse resa conto di dire, e tanto valeva tentare anche con i Fleming. Saul e Fred potevano ascoltare attraverso lo spioncino della nicchia che dall'atrio confina con lo studio, poi avremmo tenuto un'altra riunione plenaria. In fondo, io ero l'unico che avesse parlato coi Fleming. Saul e Fred si dissero pienamente d'accordo con me, ma Wolfe mi fissò, accigliato, cosa del resto naturale, perché il mio suggerimento significava che lui avrebbe dovuto incontrarsi con un'altra donna. Lui rimase seduto a fissarmi accigliato e noi restammo seduti a guardarlo serenamente. Dopo mezzo minuto, mi disse: - Il taccuino.

Tirai fuori il taccuino e la penna.

- Dovete preparare una lettera con la solita carta intestata. Indirizzatela al signor Milton Tàles, presso Barry Fleming. "Caro signor Tàles, in genere si pensa che la gente che all'improvviso ha un considerevole aumento di introiti si mette a spendere, virgola, concedendosi lussi che fino a quel momento non ha potuto concedersi. Punto. Forse siete un ammiratore delle orchidee, virgola, e desiderate comprarne qualcuna con i cinquemila dollari extra che avete incassato negli ultimi quattro mesi. Punto. In questo caso, virgola, sarò lieto di mostrarvi la mia collezione. Punto. Basterà che telefoniate per chiedere un appuntamento. Punto. Cordiali saluti."

Gettai il taccuino sulla scrivania.

- Una lettera del genere porterà qui lui, ma non sua moglie. Oppure la moglie, ma non lui. Se la lettera arriva quando Fleming non è in casa, e la moglie l'apre, siamo fritti. Secondo le statistiche, settantacinque mogli su cento aprono le lettere dei mariti, con o senza vapore acqueo. Perché non la indirizziamo presso il liceo?

- Sono le due di venerdì mattina - disse Saul. - Non la riceverebbe fino a lunedì.

Wolfe grufolò. Io dissi: - Accidenti.

- E' una buona idea - affermò Saul. - Comincerà a sudare ancor prima di venire qui. E in quanto a venire, dovrà venire per forza, anche se non l'ha uccisa lui. Ma posso suggerire un mutamento?

- Sì.

- La lettera potrebbe dire qualcosa come... Prendi il taccuino, Archie. "Caro signor Tàles, virgola, come sapete, virgola, ero la pi- intima amica di Isabel, virgola, e Isabel mi raccontava molte cose. Punto. Una delle cose che mi raccontò fu come vi eravate procurato quei cinquemila dollari e quanto lei ne era seccata. Punto. Non ne ho parlato con nessuno perché Isabel me lo disse in confidenza..." No, non così. Cambia "perché me lo disse in confidenza" in "perché le promisi di non farlo". Poi: "Forse siete disposto a cedermi parte dei cinquemila dollari per dimostrarmi la vostra gratitudine per il mio silenzio, virgola, almeno la metà. Punto. Dovrete portarmeli non pi- tardi di domenica pomeriggio. Punto. Troverete il mio indirizzo e il mio numero telefonico nell'intestazione della lettera..." La lettera dovrà essere firmata da Julie Jaquette. Prima, però, dovremo convincere Julie.

Fred disse: - Certo. Così Fleming correrà da Julie e noi potremo incastrarlo.

Saul annuì. - Se è stato lui a uccidere Isabel Kerr, senza dubbio si muoverà. - Poi, rivolto a Wolfe: - Secondo me, avrebbe pi- effetto una lettera di Julie che una vostra. Io non riuscirei mai a convincere Julie a scriverla, perché per lei sono un puzzone, ma Archie ce la fa senz'altro.

- Certo - esclamai. - Ce la farò promettendole di mandarle delle orchidee per il suo funerale. - Guardai Wolfe. - Le avete augurato buona fortuna.

- E così, esitate? - grufolò lui.

- Nossignore. Sono pronto a farlo. Sto semplicemente dicendo che convincerla non sarà facile, ma se anche ci riuscissi, dopo non dovremo perderla d'occhio neanche per un minuto. Che cos'accadrebbe se non riuscissi a convincerla ad accettare la nostra protezione? Nessuno le ha mai dato dei suggerimenti. L'ha detto lei.

- Ma l'idea vi piace?

- Sì. Se va male, potremo sempre dare la colpa a Saul.

- Cercare un capro espiatorio è sempre sciocco. Rileggetemi la lettera. E' importante che sia scritta in un dato modo.

Ecco perché, all'una di venerdì, ero sistemato in una comoda poltrona in una camera da letto del nono piano dell'Hotel Maidstone, in Central Park. Julie Jaquette, a letto, non era sdraiata. Se ne stava appoggiata con tre cuscini e beveva la terza tazza di caffè, dopo aver divorato delle uova al prosciutto, della marmellata, del burro, e delle frittelle. Io le stavo spiegando la storia del ricatto, incluso il particolare di Tàles di Miletus, ma escluso il nome di Ballou. La stanza era accogliente ed era stata resa ancor pi- accogliente dal mazzo di Vanda rogersi che avevo portato io e che avevo ficcato in un vaso sul comodino. Julie s'era infilato un fiore nella scollatura a V dell'indumento che indossava, un aggeggio celeste con maniche e niente pizzi. Aveva detto che a letto, di mattina, era un orrore. Non era vero. Guardarla era un piacere. Occhi limpidi, pelle fresca e un corpo che s'indovinava sodo sotto l'indumento celeste.

- Povera Isabel - disse - pi- sfortunata di così... Il cognato ricattatore e l'uomo del cuore assassino. Santo cielo!

- E l'amica asina.

- Isabel aveva una sola amica. Io.

- Appunto. Vi chiamo asina perché i miei rapporti con voi sono solo professionali. Se i nostri rapporti fossero pi- intimi vi chiamerei gattina, o agnellino, o uccellino. Ma essendo professio...

- Vi rendete conto che questo è un letto? Che potrei allungare le mani e tirarvi qui?

- Sì. E' per questo che tengo gli occhi aperti. Vi ho chiamata asina perché nel momento stesso in cui avete saputo che Isabel era stata assassinata avete deciso che il colpevole era Orrie Cather, e non siete di-

sposta a cambiare idea. Neanche ora che il terzo investigatore di New York in ordine d'intelligenza è pronto a scommettere dieci contro uno che...

- Chi sono i primi due?

- Nero Wolfe ed io, ma non andate a dirlo in giro. Ci vorrebbe un'ora, per spiegare perché tutti e tre abbiamo deciso che Orrie è innocente, e anche se lo facessi, probabilmente non vi lascereste ugualmente convincere. Ma ora pensiamo di sapere chi l'ha uccisa. Il ricattatore. Barry Fleming. il marito di sua sorella.

Posò la tazzina del caffè. - Uh! Avete delle ragioni per pensarlo?

- Se intendete parlare di prove, no. Ma se esiste qualche altro candidato plausibile non siamo riusciti a trovarlo. E sì che abbiamo tentato. Barry Fleming è perfetto come colpevole. Naturalmente Isabel disse a Stella chi era l'uomo che la manteneva... il signor X, per voi... e Stella lo disse a Barry. Altrimenti Barry non avrebbe potuto ricattarlo e...

- Forse sarò anche un'asina, ma so contare fino a due e so dire l'alfabeto alla rovescia.

- Le asine lo dicono sempre alla rovescia. Quando X raccontò a Isabel del ricatto, lei capì subito che doveva trattarsi di Barry. Tentò di fargliela smettere, ma lui non le dette retta. Alla fine, Isabel lo minacciò di dire tutto a Stella. Questo accadde sabato mattina. Isabel gli disse di aver deciso di raccontare tutto a Stella, quella sera quando si sarebbero viste, e lui la uccise. Contate fino a due, ora.

- Non mi seccate. - Spinse lontano il vassoio, e il vaso sul comodino ondeggiò. Saltai su per bloccarlo. Julie si lasciò scivolare giù nel letto, buttò un cuscino sul pavimento e appoggiò la testa contro gli altri due. - Però siete bello. Potreste darvi al teatro. Lasciate il vostro nome al mio agente. Avete detto tutto questo alla polizia?

- No.

- Perché no?

Ritenni inutile parlarle dei cinquantamila dollari. - Perché alla polizia nessuno toglie dalla testa che è stato Orrie, finché non ci sono delle prove in contrario. E noi, di prove non ne abbiamo. A voi ne ho parlato perché speravamo che foste disposta a darci una mano. Volete che l'assassino venga smascherato, vero?

- Eccome, accidenti!

- Allora potete aiutarci. Scrivete una lettera a Fleming, chiamandolo Tàles, e ditegli che volete i cinquemila dollari che si è fatto dare da X. potete aggiungere che Isabel vi raccontava tutto e arrivare addirittura a insinuare che sapete che è stato lui a ucciderla e perché. Naturalmente Fleming vorrà vedervi, e se ha ucciso Isabel tenterà di uccidere anche voi. In questo caso, non ci sarà difficile organizzare le cose in modo da prenderlo con le mani nel sacco. Lieto fine.

Rise. Mi sorpresi a ridere con lei. Quando si fu sfogata, chiese: - Non siete sposato, vero?

Scossi la testa. - No.

- Non siete mai stato sposato?

- No. Ma hanno chiesto la mia mano almeno in mille.

- Lo credo. Io sono stata sposata una volta sola. Ah, che anno fu quello! Sapete che cosa farò quando ve ne andrete?

- No.

- Mi metterò alla finestra e guarderò fuori, pensando che è una maledetta vergogna che non riusciamo a quagliare, noi due. A quagliare in senso matrimoniale, intendo. Comunque, se scrivo la lettera e quello mi ammazza, verrete al cimitero, vero? A proposito di lettera, che cosa devo scrivere con esattezza?

Agitai una mano. - Lasciate perdere. Ho scherzato per farvi due risate. E le due risate le ho fatte.

- Balle. - Mi puntò contro un dito. - Statemi a sentire. Zvutsrqponmlihgfedcba. Siete venuto per convincermi a fare come volete, perciò adesso non fate finta di essere pentito. Venti a uno, che voi e Nero

Wolfe avete scritto anche le virgole che devo mettere in quella lettera e ora avete la copia in tasca. Vediamola.

Meno male che avevo imparato a memoria la lettera, invece di mettermela in tasca, se no ci avrei fatto una bella figura. - Grazie al cielo - dissi - avete deciso di non sposarmi. E va bene, è vero: Wolfe ed io abbiamo discusso sul contenuto della lettera. Ma se la scrivete e la imbucate, dal momento in cui Fleming la riceve voi siete un bersaglio vivente. Domani è sabato. Se la scrivete e la imbucate subito, Fleming la riceverà domani mattina. Potrebbe muoversi immediatamente e tentare qualunque cosa. Alle dieci di domani mattina io sarò qui fuori, nel corridoio, e Saul, il puzzone, nell'atrio da basso. Quando uscite, noi usciremo con voi, e vi staremo alle costole. Non cercate di fare la furba e di seminarci, tanto per dimostrarci che sapete a che cosa servono gli uomini. Verremo anche ai Dieci piccoli indiani, e ci verrà anche Fred Durkin. poi uno di noi resterà per tutta la notte nel corridoio. E così via finché non accadrà qualcosa.

- Non fate l'imbecille - disse lei. - Come potrebbe accadere qualcosa con tutti voi eroi sparpagliati attorno a me?

- Non si sa mai. Non possiamo studiare i particolari finché non vediamo come reagisce Fleming. siete disposta a tentare?

- Certo. Non posso farne a meno, dopo il modo in cui mi avete lavorata. Ma lo farei lo stesso. Nessuno ha mai tentato di uccidermi, e la cosa mi fa sentire importante. E' tutta la vita che desidero sentirmi importante.

- Come chiunque altro. Ma che sia chiaro: dovete ascoltare i nostri consigli... Dovete ubbidire ai nostri ordini. Farete esattamente quello che vi diremo. Su che cosa giurate, sulla Bibbia?

- No. Alcuni degli uomini della Bibbia sono detestabili, e anche le donne. Basterà una stretta di mano. - Tese la sua.

Fu un contatto puramente professionale, ma devo ammettere che aveva delle belle mani morbide. Dissi: - Prima di metterci al lavoro sulla lettera, ho il dovere di avvertirvi che forse verrà aperta da Stella. Questo cambierebbe la situazione, magari anche in meglio. Comunque, domani è sabato e con ogni probabilità Fleming sarà a casa. Ora, la lettera. Wolfe aveva pensato d'indirizzarla a Milton Tàles, presso Barry Fleming, ma poi abbiamo deciso di non farlo. Sarebbe una prodezza inutile. Ma sapete com'è, a Wolfe le prodezze piacciono, anche se inutili. Lo chiamereste Barry o signor Fleming?

- Non l'ho mai conosciuto. Signor Fleming.

- E va bene. Su carta da lettere con l'intestazione dell'albergo. "Caro signor Fleming, come sapete ero la più intima amica di Isabel, e noi due ci dicevamo tutto. Isabel mi ha raccontato di Milton Tàles e di come si è procurato i cinquemila dollari, e mi ha detto che era molto indignata. Aveva intenzione di mettere sua sorella al corrente della cosa, dopo averne parlato con voi. La cosa non mi ha meravigliata, conoscendo Isabel come la conoscevo. Ma ora mi chiedo se tutto questo ha avuto a che fare con quello che le è successo. Mi piacerebbe saperlo. Tanto per cominciare, visto il modo in cui vi siete procurato quei cinquemila dollari, penso che non abbiate il diritto di tenerveli. Dovete darli a me, ed io li consegnerò a qualche istituto di beneficenza. Fatevi vivo al più presto. Molto cordialmente vostra." Naturalmente, se volete, potete cambiare lo stile. Basterà che non dimentichiate i punti essenziali.

Si accigliò. - Quante bugie, per una lettera così corta!

- No, una sola: l'avete saputo da me, non da Isabel. il resto è tutto vero. Ve lo chiedete realmente come sono andate le cose, e vi piacerebbe saperlo. Tant'è vero che rischiate il collo, per scoprirlo.

- Rischio il collo, solo perché, con la vostra parlantina, siete riuscito a convincermi. Non ho mai pensato...

- Puah! Non raccontate balle. Non riuscirei mai a convincervi a fare una cosa che non vi piace. Volete farlo, sì o no?

- Oh, accidenti a voi, sì. - Si tirò su a sedere, e l'orchidea scivolò via dalla scollatura. - Andate nell'altra stanza. Vi raggiungo tra dieci minuti. Non posso scrivere a letto.

Controllai sull'orologio. Ci mise ventidue minuti. Non era perfetta, allora!

12.

Nel 1960, sette anni prima, un certo Simon Jacobs non avrebbe dovuto essere pugnalato a morte, né il suo cadavere trascinato dietro un cespuglio di Van Cortlandt Park, ma lo era stato, ed io e Wolfe non ce ne siamo mai dimenticati. Avremmo dovuto capirlo che poteva accadere e prendere delle precauzioni, ma non l'avevamo fatto. Un'esperienza del genere basta per tutta la vita, tant'è vero che quel sabato mattina non arrivai all'Hotel Maidstone alle dieci, ma alle nove e mezzo. La posta funziona in modo orribile, a New York, ma c'era pur sempre una probabilità su un miliardo che quel giorno il postino arrivasse in anticipo al numero 2938 di Humboldt Avenue.

In genere, i direttori d'albergo si seccano se una cliente dice che vuole piazzare una guardia del corpo davanti alla propria porta perché ha paura di essere assassinata, perciò non disturbammo il direttore del Maidstone. Invitammo nella camera di Julie l'investigatore dell'albergo, e Julie Jaquette gli disse che c'era un uomo che la importunava, e che forse si sarebbe spinto tanto da prendere una camera nello stesso albergo, e lei aveva chiesto la nostra protezione. Per convincerlo lei nominò Nero Wolfe e Archie Goodwin e io gli sganciai dieci dollari. Commovente, l'investigatore arrivò perfino a procurarmi una sedia.

Siccome mi ero portato dietro il Times e una rivista non dovetti inventare dei giochetti per passare il tempo. Alla porta dell'appartamento di Julie Jaquette era stato appeso un cartello con la scritta "Non disturbare", e la cameriera tirò diritto. Nel corridoio, passò poca gente per tutta la mattinata. Spero di non sembrarvi uno snob alla rovescia dicendo che preferivo gli inquilini del settimo piano del numero 2938 di Humboldt Avenue a quelli del nono piano del Maidstone. Anche gli inquilini di Humboldt Avenue avevano la faccia preoccupata, ma se non altro erano esseri umani. Qui parevano tutti burattini coi vestiti della festa. Stavo chiedendomi come mai tra gli esseri umani poteva esserci tanta diversità, quando Julie aprì la porta della camera da letto, cacciò fuori la testa e chiese: - Che cosa preferite per colazione?

Guardai l'orologio. Mezzogiorno meno dieci. - Non preoccupatevi, per ora - dissi. - Pi- tardi verrà su un cameriere. Ho già preso gli accordi necessari.

- Mh... Cominciate a perdere le battute. Io sto per ordinare la colazione. E se Fleming avesse corrotto il cameriere tanto da convincerlo a mettermi del veleno nel vino? Dovete assaggiare tutto quello che mi porteranno. Quindi, tanto vale che mangiate anche voi. Cosa preferite?

- Raddoppiate la vostra ordinazione.

- Io mangio solo uova e prosciutto. Aspettate, apro l'altra porta.

Aprì la porta del soggiorno, ma io non entrai. Ricordando Simon Jacobs, preferii restare nel corridoio per dare un'occhiata al cameriere. A volte capita che la differenza tra l'essere prudenti e l'essere sciocchi non dipenda da noi.

Quella volta fu sciocco restare ad aspettare il cameriere nel corridoio. Quando arrivò, spingendo il carrello davanti a sé, rimasi a osservarlo dalla soglia della camera, poi mi trasferii sulla soglia del soggiorno. Il cameriere era né pi- né meno che un cameriere.

La colazione ci fu servita in camera da letto, con Julie infilata sotto le coperte e io a un tavolo che il cameriere portò dentro. Julie indossava lo stesso aggeggio celeste del giorno prima, e la cosa mi fece sentire a casa. Ma siccome Fritz le uova non le frigge mai, in quanto alla colazione mi sentii molto lontano da casa. Parlammo di Isabel. O meglio, Julie parlò di Isabel ed io ascoltai. Aveva tentato di convincere Isabel a rinunciare all'idea del matrimonio ed era convinta che prima o poi ci sarebbe riuscita. Mi spiegò che la ragione per la quale non esistono buoni mariti è che non esistono buone mogli, e viceversa. Un problema irrisolvibile. Eravamo arrivati ai pasticcini di marmellata, e Julie mi stava dicendo che Isabel era stata in gamba a rendersi conto di non essere tagliata per il teatro, quando suonò il telefono. Julie si girò e tirò su il ricevitore.

Per prima cosa disse: - Pronto. - Poi: - Sì, signor Fleming, sono Julie Jaquette.

Corsi nell'altra stanza e sollevai il ricevitore della derivazione, ma non sentii gran che. Fleming chiese: - Va bene alle due? - E lei: - Alle due e mezzo andrebbe meglio. - E lui: - Va bene. Sarò puntuale. - Nient'altro. Quando tornai nella camera da letto, Julie mi chiese se avevo sentito. Risposi di sì e tornai al mio tavolo.

- Sarà meglio decidere a quale istituto di beneficenza devo dare i quattrini - disse lei. - O avete già pensato anche a questo?

- Non è uno scherzo - ribattei. - D'ora in avanti ti chiamerò Julie.

- Neanche questo è uno scherzo. Pensi che porterà un portacenere?

- Certo. Come ti ho già detto, non possiamo studiare i particolari finché non avremo visto come reagisce. Senza dubbio non entrerà dall'ingresso principale e non si farà annunciare dalla portineria, prima di salire.

- Allora mettili nell'armadio. O qui sotto. - Batté la mano sulle coperte. - Mi vestirò per riceverlo. Mi farò bella. Porta il caffè nell'altra stanza.

Ubbidii. Per essere il soggiorno di un albergo non era niente male... Tappeto verde scuro, lampade verde chiaro, poltrone accoglienti, un divano enorme, e una vetrata che dava su Central Park. quando ebbi finito il caffè andai a dare un'occhiata fuori dalla finestra. Era sabato, ma era anche febbraio, e il parco era deserto. Sugli alberi c'era ancora un po' di neve, ma la si poteva definire bianca solo perché non era nera.

Julie, invece, quando apparve era nera: abito nero con le maniche corte, senza neppure un filo di perle. Scarpette nere. Nastro nero tra i capelli. Non per niente aveva detto che si sarebbe fatta bella. Il vestito le fasciava il corpo nei punti giusti, con un effetto tutt'altro che disprezzabile. Le dissi come la pensavo, poi la portai vicino alla finestra. - Sto per darti un ordine - dissi. - Vedi quel muro di pietra, laggiù? A che ora rientri dal lavoro?

- Verso l'una e mezzo. Finisco l'ultimo spettacolo all'una.

- Bene. Il parco sarà deserto, a quell'ora. Perciò stasera, quando rientri, se accendi la luce e ti metti qui ad ammirare il parco, anche se l'uomo appostato dietro quel muro è una schiappa, ti becca come vuole. Capito? Quindi l'ordine è: non avvicinarti alla finestra. Chiudi le tapparelle e abbassa le tende prima di uscire. E' un ordine, ripeto.

- Già, un ordine maledettamente imbecille. A quest'altezza? E da una posizione del genere? Prendi un fucile e prova a spararmi di là. Non colpiresti neanche la finestra.

- Questo lo dici tu. Quando avevo meno di dodici anni colpivo gli scoiattoli con un calibro ventidue su alberi pi- alti di questa finestra. Hai intenzione di ubbidire ai miei ordini, sì o no?

Rispose di sì, allora andammo a sederci sul divano a discutere l'operazione. Lei voleva portare avanti la cosa senza di me. Io dovevo restare ad ascoltare nella stanza accanto. E spiegò il perché: se io ero presente potevo dire qualcosa che non le andava, e lei non poteva rispondermi male davanti a Fleming. la discussione si riscaldò, tanto che a un certo punto Julie minacciò di non farne pi- niente. Alla fine, però, raggiungemmo un accordo: sarei stato presente ma non avrei aperto il becco se non fosse stato assolutamente necessario. Avevamo appena fatto la pace quando suonò il telefono: era il portiere, che chiedeva se un certo signor Fleming poteva salire. Rimasi a sedere, quando lei si alzò per andare ad aprire la porta. Entrò Fleming. se qualcuno avesse visto la scena senza sapere come stavano le cose, avrebbe pensato che quella che bisognava tenere d'occhio, là dentro, era lei e non lui. Julie si voltò per chiudere la porta e Fleming girò lentamente su se stesso, senza staccarle lo sguardo di dosso. Fu solo quando Julie si diresse verso il divano che Fleming esclamò: - Oh! - Poi rimase a fissarmi. Julie si voltò verso di lui, dicendo: - Credo che conosciate già il signor Goodwin. datemi il cappotto.

Fleming aprì la bocca, ma non ne uscì alcun suono. Tentò di nuovo, e questa volta ci riuscì. - Pensavo che voi... Che sarebbe stato un colloquio privato.

Lei annuì. - Mi rendo conto che l'avreste preferito privato, ma ho pensato che fosse meglio essere prudente, con un... con voi. Avete portato il denaro?

Fleming non riusciva a controllare i suoi occhi: gli occhi avrebbero voluto restare fissi su Julie, ma lui preferiva sorvegliare me. - Temo - disse - che si tratti di un grosso malinteso. Temo che Isabel vi abbia raccontato delle menzogne. Temo...

- Balle. Milton Tàles. tàles. so esattamente come ci siete arrivato. L'unica ragione per la quale non l'ho detto alla polizia è che Isabel non avrebbe voluto. Isabel avrebbe voluto solo che vi facessi sputare i quattrini, ed è quello che sto facendo. Avrebbe voluto anche che lo dicessi a sua sorella, perché anche lei aveva intenzione di farlo, ed è quello che farò. Ma prima voglio i soldi. Li avete portati?

- No. Parola d'onore, signorina Jaquette, io...

- Balle. - Julie si girò di scatto. - Che cosa ne dite, signor Goodwin?

Ma guarda. Davanti a lui teneva le distanze. Avrebbe anche potuto chiamarmi Archie. - Dico che perdete il vostro tempo - risposi, mantenendo anch'io le distanze. - Dico che dovremmo chiamare l'ispettore Cramer. ho fatto il nome di Cramer perché è un esperto in omicidi e la cosa potrebbe interessarlo. - Mi alzai, mi avvicinai al telefono, sollevai il ricevitore cominciai a formare un numero.

La voce di Fleming mi arrivò secca come una fucilata. - No!

Mi voltai. - No?

- Vi darò il denaro. - Aveva il viso ancor più affilato del solito. - Non potevo prenderlo oggi, le banche sono chiuse. Ve lo porterò lunedì.

Riattaccai. Julie disse: - Tutto. Cinquemila dollari.

- Sì. Certo. - I suoi occhi mi seguirono fino al divano, poi tornarono a lei. - Avete detto che Isabel avrebbe voluto dirlo a mia moglie... Ma ora che non c'è più... Be', non credo che sia necessario. Promettetemi che non lo farete. Vi darò il denaro.

Julie scosse la testa. - Non prometto niente.

- Promettetemi che non glielo direte prima di lunedì. Ne parleremo lunedì... Vi spiegherò perché non... Ne parleremo lunedì, vi dico.

M'intromisi perché ritenni assolutamente indispensabile fargli capire che aveva un po' di tempo a sua disposizione. - Ci sono anch'io, qui dentro. Non posso parlare per la signorina Jaquette, ma posso parlare per me. Vi prometto che vostra moglie non saprà niente finché non ci avrete consegnato i cinquemila dollari, ammesso che ce li consegniate veramente lunedì. Poi vedremo.

- E va bene - disse lei. - Ma siccome la promessa di Archie non varrebbe niente, senza la mia, prometto anch'io.

Fleming fece per dire qualcosa ma non ci riuscì. Si diresse verso la porta: camminava lentamente, rigidamente. Quando fu uscito, Julie mi chiese: - Com'è andata?

- Malissimo. Prima mi hai chiamato signor Goodwin e poi Archie. Penserà che ancora non hai deciso se volermi bene o no.

- Secondo me, quello che non ha deciso sei tu. Pensavo che dovessimo spingerlo a uccidermi.

- A tentare di ucciderti.

- Comunque, hai rovinato tutto. L'avevo detto che dovevi stare nell'altra stanza! Ora vorrà uccidere anche te.

- Neanche per sogno. Vieni qui. - Picchiai la mano sul divano, accanto a me. Lei si sedette. - E' semplice. Fleming è convinto che non possano arrestarlo per l'omicidio, almeno per il momento, perché tu sei l'unica in grado di fornire alla polizia un movente valido. Pensa anche che non dirai niente a Stella prima di lunedì, ma che lo farai subito dopo. E a quanto pare, la cosa lo preoccupa terribilmente. Non so perché, ma è così. Evidentemente, trova in sua moglie delle virtù che io non ci ho visto. L'unica a correre il rischio di essere uccisa sei tu, perché io non potrei andare sul banco dei testimoni a giurare che Isabel mi ha confidato tutta la storia del ricatto. I sentiti dire in tribunale non contano. L'unica testimone diretta sei tu. Questo vale anche per quanto riguarda Stella: a te crederebbe, ma a me probabilmente no. Ancora non

abbiamo una sola prova contro di lui, né per quanto riguarda l'omicidio né per quanto riguarda il ricatto, ma se Fleming ti consegnerà cinquemila dollari in contanti, allora sì che la prova l'avremo. Solo che temo che non lo farà mai. Perciò dovrai venire via di qui. Mi dispiace.

- Mh... Mi ci hai tirato tu in questo pasticcio.

- Sì. E ora ci sei dentro fino al collo. Avrei dovuto dirtelo che una volta cominciato a ballare non avresti più potuto tirarti indietro. Scusa.

- Non voglio tirarmi indietro. Sono convinta che è stato lui a ucciderla.

- Certo.

- E ora che cosa facciamo?

- Qualunque cosa avevi deciso di fare, ammesso che ci sia posto anche per me. Sono le tre di sabato pomeriggio. Se esci, Saul Panzer, che è da basso, ti pedinerà. Se resti in camera, mi metterò nel corridoio.

- Giochi a carte?

Risposi di sì, e questo sistemò il pomeriggio. Poi scesi nell'atrio e dissi a Saul che poteva andarsene, purché avvertisse Fred di trovarsi nell'atrio del Maidstone alle sette meno cinque, pronto a trascorrere la notte nel corridoio dell'albergo, dopo il nostro ritorno dai Dieci piccoli indiani. Le tre ore di partita a carte mi costarono otto dollari e settantacinque. Non che Julie fosse molto brava, ma siccome sapevo che avrebbe dovuto sganciare dieci dollari a Saul per la scommessa che avevano fatto, avevo preferito non forzare il gioco. Alle sei smettemmo di giocare per mangiare un panino. Poi lei si vestì.

Ne conoscevo parecchi dei locali di Manhattan, che avevo frequentato quasi tutti in compagnia di Lily Rowan, ma non avevo mai messo piede ai Dieci piccoli indiani, in Monarch Street. trascorsi quasi tutta la serata nel camerino di Julie e quando lei usciva sulla pedana io mi piazzavo in un angolo, sul fondo. Fred era al centro del locale, vicino alla porta.

Julie se la guadagnava, la paga, che con ogni probabilità ammontava a mille dollari alla settimana. E se ve lo dico io che se la guadagnava potete credermi. Gli avventori del locale applaudivano freneticamente e andavano pazzi per lei. Be', anch'io ne andavo pazzo, ma per motivi completamente diversi.

Quando uscimmo dal locale, con Fred al seguito, non avemmo il problema dei tassi, perché Julie era organizzatissima: all'una e un quarto c'era sempre lo stesso tassì in attesa davanti ai Dieci piccoli indiani. Durante il tragitto di ritorno, Julie e Fred continuarono una discussione che avevano iniziato durante il tragitto d'andata: avendo stabilito che era un'ottima idea che Julie prendesse in affitto uno dei quattro figli di Fred per l'estate, ora cercavano di mettersi d'accordo sul prezzo. Conoscendo Fred, speravo che Julie non lo prendesse sul serio, e conoscendo Julie speravo che Fred non prendesse sul serio lei.

Quando scendemmo dai tassi davanti all'Hotel Maidstone, decisi di non salire. Dovevo dare il cambio a Fred alle dieci dell'indomani mattina, e avrei dovuto essere a letto almeno da due ore. Eravamo raggruppati sul marciapiede, con Julie in mezzo a noi due, quando esplose il primo sparo. Io reagii al rumore e Fred reagì alla pallottola, anche se in un primo momento non me ne resi conto. Mi buttai a terra, schiacciando Julie sotto di me, e non saprei dire se il secondo sparo risuonò durante o dopo la mia caduta. E non venite a raccontarmi che non c'era nessun bisogno che schiacciassi Julie sotto di me, per proteggerla. Se avessi saputo da che parte arrivavano gli spari avrei anche potuto comportarmi diversamente, ma così come stavano le cose non mi restò altra scelta. Quando mi guardai attorno vidi che il portiere dell'albergo se ne stava in mezzo al marciapiede, con la bocca spalancata, a fissare la strada. Niente più spari. Ordinai a Julie: - Resta a terra e non muoverti. - Mentre mi alzavo, sentii Fred che diceva: - Quel bastardo mi ha beccato.

Era appoggiato su un ginocchio, con l'altra gamba distesa. Gli chiesi dov'era stato colpito e lui m'indicò la gamba. Il portiere disse: - Laggiù, vicino al muro. - Julie non disse niente. Brava. Mi guardai attorno. Un fattorino stava uscendo di corsa dall'albergo. Un uomo e una donna, fermi sull'angolo, se ne stavano con la bocca spalancata, immobili. Dall'altra parte arrivava al galoppo una specie di toro in uniforme. Ripetei a Julie di non muoversi e schizzai via. Corsi verso il muro, tenendomi curvo su me stesso. Cercai per qualche minuto, ma non vidi nessuno. Quando tornai indietro, il poliziotto era chino su Fred e diceva al fattorino di

chiamare un'ambulanza. Julie non s'era mossa. L'aiutai ad alzarsi, dissi a Fred che sarei tornato e mi diressi verso l'albergo tirandomi dietro Julie. Il poliziotto mi gridò di fermarmi, perché doveva prendere i nostri nomi. Gli risposi che doveva avermi sentito, quando avevo detto che sarei tornato, e tirai dritto. Ritirai le chiavi della camera di Julie e ordinai all'addetto all'ascensore di portarci su. Julie faceva di tutto per non tremare, e ci riusciva, tanto che decisi che non aveva bisogno che la sorreggessi fino alla sua camera.

Quando fummo dentro, nel soggiorno, disse: - Scommetto che la mia pelliccia è tutta sporca. - E se la sfilò prima che potessi aiutarla.

- Sì. Spazzolala - risposi. - Un giorno ti dirò che razza di donna in gamba sei. Non hai cacciato neanche uno strillo. Ora, però, ho da fare. Se quello avesse sparato un metro più a destra e mezzo metro più in alto, saresti stecchita. Fortuna. Fortuna sfacciata. Meno male, perché se no chissà che figura ci avrei fatto. Devo andare da Fred, ora. Quando tornerò, ti metteremo in scatola.

- In scatola?

- Appunto. Nella stanza sud della casa di Nero Wolfe. Si trova direttamente sopra la camera di Wolfe e ha tre belle finestre che danno a sud. una meraviglia. In inverno è accoglientissima. Ti piacerà.

Scosse la testa. - Non... non voglio nascondermi.

- Stammi a sentire, coniglietto. Agnellino. Tesoro. Ho perso il diritto di dare ordini. Vuoi costringermi a supplicarti, accidenti? - Me ne andai.

Sul marciapiede si erano riunite una dozzina di persone. Fred era sdraiato sulla schiena, e il fattorino gli aveva messo un cuscino sotto la testa. Una donna stava dicendo che avrebbe preso la polmonite. Il portiere e il poliziotto erano dall'altra parte della strada, vicino al muro. Mi accoccolai vicino a Fred e gli chiesi a quale gamba era stato colpito e in che punto. Rispose che si trattava della sinistra, subito sopra il ginocchio, e che da come la sentiva la pallottola doveva avergli beccato l'osso. Poi chiese: - Julie sta bene?

- Sì. Quando tornerò dall'ospedale l'accompagnerò a casa da Wolfe. Non voglio...

- Tu non vieni all'ospedale. Portala via subito. Il poliziotto mi ha rivolto delle domande, ma io non so niente, vero?

- Certo che no. Sai solo che Nero Wolfe ti ha assunto perché mi dessi una mano a proteggere la ragazza.

- Appunto. Ahi! Portala via subito. Non è la prima volta che finisco in un ospedale. Non lasciarla sola. Quel figlio di buona donna per poco non la faceva fuori sotto i nostri occhi. Vorrei solo...

S'interruppe, perché s'era avvicinato il poliziotto, che ci chiese i nostri nomi. Gli detti quello di Fred, di Julie e il mio. Per un attimo parve sul punto di mettersi a fare il duro, ma ci ripensò.

Finalmente arrivò l'ambulanza. Aspettai finché non ebbero caricato Fred, poi entrai nell'albergo e salii al nono piano.

Quando bussai, la voce di Julie chiese: - Sei tu, Archie?

- No. E' un boy-scout.

Spalancò la porta ed io entrai. Sul pavimento c'erano una valigia e una borsa da viaggio. - Non le ho fatte portare gi- dal cameriere perché speravo che cambiassi idea.

Le portai gi- io.

13.

Domenica mattina alle nove entrai in cucina, augurai il buongiorno a Fritz, tirai fuori del succo d'arancia dal frigorifero, mi misi a sedere, sbadigliai, sogghignai al New York Times e mi fregai gli occhi. Mi si avvicinò Fritz, con un foglio di carta in mano. - Eravate ubriaco, quando avete scritto questo?

Ammiccai. - No. Solo sbronzo di stanchezza. Ho dimenticato che cos'ho scritto. Leggetelo ad alta voce, per favore.

Si schiarì la gola. - "Ore tre e venti di notte. C'è un'ospite nella stanza sud. ditelo a lui. La colazione per l'ospite la preparerò io." - Gettò il foglio sul tavolo. - L'ho detto al signor Wolfe, e lui mi ha chiesto di chi si trattava. Che cosa potevo rispondergli? Avete intenzione di preparare la colazione voi, qui nella mia cucina?

Bewi una sorsata di succo d'arancia. - Vediamo se riesco a parlare chiaramente - dissi. - Ho dormito solo quattro ore, esattamente la metà del mio fabbisogno di sonno. Per quanto riguarda il dire a Wolfe di chi si tratta, spetta a me. Mi rendo conto che a voi spetterebbe invece preparare la colazione, ma siccome alla nostra ospite piacciono le uova fritte e voi le uova non le friggete, ci penserò io. A meno che voi non siate disposto a fare un'eccezione alla regola. Diciamo la verità, Fritz. in questa casa c'è uno solo pi- allergico alle donne di quanto non lo sia Wolfe: voi. Accidenti, eccome se riesco a parlare chiaramente! In quanto alle uova, immergetele nel vino rosso e...

- Borgognona.

- Appunto. Con prosciutto canadese. Così dimostrerete alla nostra ospite di che cosa sono capaci gli uomini. In genere, la signora in questione fa colazione alle dodici e mezzo, ma se non siete disposto a...

Fritz emise un suono francese, ad alta voce; forse era una parola. Poi se ne tornò ai fornelli. Io m'immersi nella lettura del Times.

Dato che di domenica mattina Wolfe sale nella serra solo per dare una breve occhiata alle orchidee, pensavo che per le dieci sarebbe sceso nello studio. Infatti, alle dieci meno dieci sentii il ronzio dell'ascensore, poi i suoi passi nell'atrio. Non lo vedevo da venerdì sera, e cioè da circa quaranta ore. Invece di dirigersi verso lo studio, i passi deviarono verso la cucina e dopo un attimo Wolfe apparve sulla soglia.

- Ma guarda - disse. - Siete vivo.

Glielo concessi. - A malapena. Non contate su di me, oggi.

- Chi è l'ospite?

- La signorina Jaquette. Signorina Jackson per voi. Julie per me. Anche lei è viva, ma non per merito mio. Le hanno sparato stanotte all'una e mezzo, davanti al suo albergo. Lo sparatore era nascosto dietro il muro del Central Park. Fred è stato colpito a una gamba e ora è al Roosevelt Hospital. stamattina quando gli ho telefonato dormiva. Ieri sera, prima di andare a letto, ho avvertito sua moglie. Ho avvertito anche Saul. ho portato Julie con me perché con Orrie in galera e Fred all'ospedale siamo a corto di aiuto. E poi, ne ho piene le tasche di esporni alle pallottole altrui. La signorina Jaquette fa colazione a mezzogiorno e mezzo. Fritz cucinerà ed io porterò il vassoio di sopra. Questo è tutto.

- Lo sparatore è stato visto?

- Nossignore. Ma era Barry Fleming. ha reagito alla lettera venendo a trovare Julie, ieri pomeriggio. E se questo dimostra che è un ricattatore, la sparatoria dimostra che è un assassino. Perciò ora abbiamo bisogno semplicemente di qualche prova. Ma temo che vogliate un rapporto completo.

Rispose di sì e si diresse verso lo studio. Lo seguii. La posta del giorno prima era ancora sulla mia scrivania; non era stata aperta. Non so perché Wolfe si comporti così, ma penso che lo faccia per dimostrarmi che se io non caccio il naso nella sua routine, lui non lo caccia nella mia. Neanche Fritz aveva cacciato il naso nella mia routine. La scrivania era carica di roba. E di polvere. Posai il Times e cominciai a fare rapporto. In genere, Wolfe resta seduto con gli occhi chiusi ad ascoltarmi finché non ho finito, poi li apre. Quella volta, però, li tenne chiusi ancora per un minuto buono. Alla fine, dissi:

- Se vi aspettate dei commenti, non ne ho. Potrei dirvi che ormai sappiamo come sono andate le cose e che non abbiamo prove, ma questo lo sapete già. In quanto a ieri sera, Fleming il fucile ce l'aveva già oppure se n'è procurato uno? Nel secondo caso, dove se l'è procurato? Saul ed io potremmo cercare di appurarlo. Ma a che servirebbe? La prima pallottola ha colpito l'osso della gamba di Fred, oppure ha proseguito ed è finita contro il muro dell'albergo, che è di pietra. La seconda deve aver fatto la stessa fine. Per dimostrare che le due pallottole sono state espulse proprio da quel fucile ci vorrebbero tre esperti, e Fleming se

ne procurerebbe subito altri tre per dimostrare che non è vero. Se Fleming avesse colpito Julie e l'avesse uccisa...

- Pfuì. - Si tirò su. - Sciocchezze. Abbiamo quello che volevamo: la dimostrazione che Fleming potrebbe essere un assassino. Pensate forse che non riusciremo a scagionare Orrie, ora?

- No.

- Allora non dobbiamo preoccuparci d'altro. Anche se riuscissimo a procurarci le prove inconfutabili che è stato Barry Fleming a uccidere Isabel Kerr, potremmo forse usarle? Se le trovassimo e le consegnassimo a Cramer, che cosa succederebbe?

- Tre cose. Primo, rilascerebbero immediatamente Orrie. Secondo, arresterebbero, processerebbero e condannerebbero Fleming. terzo, cercherebbero di tenere fuori il nome di Ballou da questa storia, ma non ci riuscirebbero. Facciamo quattro. Quarto, non vi capiterebbe mai più l'occasione di mettere le mani su quel pacchetto.

Fece un cenno d'assenso. - Che cos'ho detto al signor Ballou?

- Che, potendo, tenterete di raggiungere il vostro scopo senza danneggiare il suo.

- Be'?

- Be', potete provarci. Siamo al sei febbraio, e ancora non abbiamo guadagni in vista. So quanto spendiamo, perché gli assegni li emetto io. Volete la mia opinione?

- Sì.

- Non so proprio come potremo cavarcela. Se libereremo Orrie, e dobbiamo farlo, saremo costretti a consegnare Fleming alla polizia, con o senza prove. E Fleming canterà su Ballou. Questo è il guaio. Anche se la polizia riuscisse a non fare apparire il nome di Ballou sui giornali durante l'inchiesta, salterà fuori al processo, e Ballou penserà di non dovervi niente. Lo penserete anche voi, che non vi deve niente. Come sapete, io sono favorevole al guadagno. Non vorrei vedermi saltare uno stipendio. Ma siccome mi avete chiesto la mia opinione...

- Mi avete frainteso. Vi ho domandato la vostra opinione sui rischi, non sull'amministrazione della nostra casa. Pensate che il nostro scopo possa non essere raggiunto?

- No. Praticamente, Orrie può considerarsi libero, ormai.

- Allora di rischi non ne esistono. Il problema è: come smascherare l'assassino senza...

Suonò il campanello. Andai a dare un'occhiata attraverso il vetro della porta, poi tornai nello studio. - Cramer - dissi. - Mandate Fritz ad aprire. Io salgo di sopra a raccomandare a Julie di non mettersi a cantare "Omaccione grande e grosso". - Mi diressi verso le scale.

La porta era aperta, mentre quando ero passato, alle nove, era chiusa. Alzai una mano per bussare, ma non fu necessario. Julie disse: - Accidenti, sei già vestito? - Lei era seduta davanti alla finestra. Indossava un pigiama verde chiaro a strisce verde scuro, ed era scalza. I capelli le andavano da tutte le parti. Chiusi la porta.

- L'ho aperta per godermi la sensazione di libertà che provo - spiegò. - Erano anni che non potevo starmene in camera con la porta aperta. Mi sono alzata perché ormai ero sveglia. Quando non dormo, resto a letto solo se leggo o se mangio.

Mi avvicinai. - Temo che dovrai aspettare, prima di poter fare colazione. E' arrivato l'ispettore Cramer. con ogni probabilità immagina che sei qui, dato che quel poliziotto ti ha vista venire via con me, ma penso che noi non lo ammetteremo. Se comunque dovessimo ammetterlo e lui dovesse insistere per parlarti, potremo sempre dirgli che deve rimandare perché tu sei ancora sconvolta per quello che è successo ieri sera. Oppure, se preferisci, posso portarlo su e farla finita.

Si tolse una ciocca di capelli dalla fronte. - Un ispettore, eh?

- Già. Un nostro vecchio nemico.

- Preferisco sempre liquidare le questioni subito.

- Va bene. Probabilmente vorrà parlarti da sola, e non nello studio, perché sa che abbiamo il modo di vedere e di ascoltare quello che succede in quella stanza. Che cosa vuoi per fermarti l'appetito finché non potrò portarti la colazione? Un succo d'arancia e un caffè vanno bene?

- Preferirei del succo di pompelmo.

- D'accordo. Te lo mando su da Fritz. poi porterò Cramer. potrebbe...

- Qui?

- Certo. Ci sono dei microfoni, qui dentro, ma Cramer non lo sa. Così potremo ascoltare. Potrebbe invitarti ad andare nell'ufficio del Procuratore Distrettuale, ma tu non accetterai. Per costringerti a farlo dovrebbe avere un mandato, e non ce l'ha.

- Come fai a saperlo che non ce l'ha?

- Io so tutto, tranne come proteggere le ragazze. Ora la domanda da sessanta milioni. Ricordi il copione? Quello che abbiamo stabilito ieri sera?

- Quello che tu hai stabilito. Sì?

- Vuoi che lo ripassiamo?

- No. Zvut'srqp...

- Certo. Continuo a dimenticarmene. Tra qualche minuto Fritz ti porterà il succo di pompelmo e il caffè. Chiudi la porta. Può darsi che Wolfe neghi che sei qui, tanto per guadagnare tempo, e che Cramer salga di corsa, piombando qui senza preavviso.

- Accidenti - disse lei. - Avrei fatto meglio a continuare a dormire.

Risposi che poteva dormire tutto il pomeriggio, poi me ne andai.

Quando entrai nello studio, mi trovai di fronte a una scena inaspettata, tranquilla e commovente. Non potevo vedere Wolfe, seduto alla scrivania, perché era nascosto dalle pagine del Times, che teneva spalancate davanti agli occhi. Cramer, nella poltroncina rossa, era immerso nella lettura delle pagine sportive, che teneva altrettanto spalancate. Andai in cucina a dire a Fritz di portare del succo di pompelmo e del caffè alla nostra ospite, poi tornai nello studio. Mi sedetti alla scrivania, osservai con commozione la scena, poi tossii. Wolfe piegò il giornale, lo posò sulla scrivania e disse:

- Il signor Cramer vuole interrogarvi sull'incidente di ieri sera. Poiché voi eravate presente e io no, ho insistito perché aspettasse il vostro ritorno. - Si voltò. - Signor Cramer!

Cramer piegò la pagina sportiva e si rivolse a Wolfe. - Ve l'ho detto. Voglio sapere perché li avevate incaricati di proteggere quella ragazza, e da chi dovevano proteggerla. Se sapevate che era in pericolo, dovrete sapere anche chi ha sparato contro di lei. Durkin afferma di non saperlo, ma voi non potete dire altrettanto. Non ho nessun bisogno di parlare con Goodwin. il capo siete voi. Il tentato omicidio è un crimine, e voi sapete chi l'ha commesso, ed io sono un ispettore di polizia. Tirate le conclusioni.

Wolfe annuì. - Già fatto. E sapete quali sono state le mie conclusioni? Che in realtà a voi non interessa il tentato omicidio, ma un omicidio già commesso. Avete rilasciato il signor Cather?

- No. E non ho nessuna intenzione...

- Siete disposto a rilasciarlo?

- No! Esigo che mi rispondiate. Chi ha sparato contro quella ragazza?

Wolfe si voltò. - Voi lo sapete, Archie?

- Nossignore. Non lo so. Potrei fare delle ipotesi, ma non di fronte a un ispettore di polizia. Potrebbe anche essere stato Orrie Cather a sparare. Chissà, magari l'hanno fatto uscire di galera per fargli prendere un po' d'aria e lui...

Cramer disse una parola che non riferirò perché tra i miei lettori potrebbero esserci delle madri di famiglia o delle insegnanti in pensione.

- Signor Cramer - disse Wolfe - perché non siete sincero? Lunedì scorso siete venuto qui fingendo di sperare di ottenere da noi delle informazioni utili per crocifiggere il signor Cather, mentre sapevate benissimo

che non le avreste mai ottenute. In realtà, volevate appurare se il mio intervento in favore del signor Cather era qualcosa di più di un semplice bel gesto. Ora, invece, volete appurare se sono riuscito a raccogliere degli elementi tali da impedirvi di crocifiggere il signor Cather. perché non siete sincero e non me lo chiedete a chiare lettere?

- E va bene. Ve lo chiedo. Avete raccolto elementi del genere?

- Sì.

- Prove?

- Non sono disposto a rivelarvele, per ora.

- Accidenti, allora lo ammettete! Ammettete di avere delle prove che riguardano un omicidio e che non rivelate alla polizia!

Wolfe annuì. - Sì, signor Cramer, ho delle prove. Ma potreste accusarmi di ostacolare il corso della giustizia solo se nascondessi delle prove utili per accusare un uomo d'omicidio. Siccome invece nascondo solo delle prove utili per scagionare un uomo accusato d'omicidio, non credo che l'accusa regga. Comunque, potremmo chiedere il parere di qualche giurista...

- Andate al diavolo. Se avete delle prove utili per scagionare Cather, senza subbio saranno utili anche per accusare qualcun altro. Ed esigo che me le riveliate.

- Sciocchezze. Migliaia di uomini sono stati scagionati grazie a un alibi, ma questo alibi non è mai servito a dimostrare la colpevolezza di qualcun altro. Non ho prove utili per accusare qualcuno dell'omicidio di Isabel Kerr. ho un sospetto, una teoria, ma non una prova. In quanto al tentato omicidio contro la signorina Jaquette, che cos'avete da dire? Non può essere stato il signor Cather a sparare, perché era in prigione, sospettato d'omicidio.

- Ancora non è stato accusato ufficialmente.

- Lo trattenete senza concedergli la libertà sotto cauzione. Facciamo un'ipotesi. Supponiamo che la signorina Jaquette avesse delle ragioni per sospettare che qualcuno potesse attentare alla sua vita e che abbia chiesto la nostra protezione senza rivelarci queste ragioni. Pensate di poterla convincere a rivelarle a voi?

- Balle. - Cramer cominciava ad avere la voce roca. Gli succede sempre così, quando parla con Wolfe.

- Siate sincero voi, ora. Siete disposto a darmi la vostra parola d'onore che l'attentato contro la signorina Jaquette non ha niente a che vedere con l'omicidio di Isabel Kerr?

- Neanche per sogno. Sospetto anzi che tra i due crimini esista un nesso. In questo caso, tenterò di dimostrarlo... con delle prove.

- Non l'avete ancora dimostrato?

- No.

Cramer tirò fuori un sigaro, se lo girò tra le mani, se lo ficcò in bocca e ci affondò dentro i denti. Poi fissò gli occhi su di me e

abbaiò: - E va bene, Goodwin. dov'è la ragazza?

Inarcai le sopracciglia. - Parlate della signorina Jaquette?

- Appunto. L'avete portata con voi, ieri sera. E sono sicuro che ora è qui.

Annuì. - Il signor Wolfe la definirebbe una supposizione. Non potete sapere che la signorina Jaquette è qui, così come io non posso sapere chi ha sparato ieri sera. Vi aspettate che neghi, perciò non lo farò. La signorina è di sopra, nella stanza sud. stavo chiacchierando con lei, quando siete arrivato.

- Ora tocca a me chiacchierare con lei. Vado su. - Si alzò. - Conosco la strada.

- La porta è chiusa. - Mi alzai anch'io. - Ma siccome avete bisogno di qualcuno che vi dia una mano, visto che stanno per cambiare il sindaco, salirò con voi e pregherò la signorina di darvi udienza. - Mi mossi.

Quando fummo di sopra e Julie ebbe aperto, la presentai a Cramer, le chiesi se aveva bevuto il suo succo di pompelmo e il caffè, poi me ne andai.

Quando fui da basso, andai direttamente in cucina, perché ero sicuro di trovarci Wolfe. Infatti era là, seduto sull'unica sedia che Fritz ammette nella sua cucina e che ha il sedile sufficiente per me, ma non per Wolfe. Fritz era vicino al tavolo a preparare le uova alla borgognona, e Wolfe aveva aperto un certo armadietto e girato un interruttore. Mi piazzai accanto a lui. Dall'armadietto mi giunse la voce di Cramer. - Lo so, lo so che avete già rilasciato una deposizione. Non crediate che non abbia apprezzato la cosa. Ma la faccenda di ieri sera aggiunge un... un nuovo elemento al caso. Quei due uomini, Archie Goodwin e Fred Durkin, erano con voi per proteggervi, vero?

Julie: Sì.

Cramer: Per ottenere quella protezione vi eravate messa d'accordo con il signor Wolfe?

Julie: Sì.

Cramer: Quando?

Julie: Oh... Mi pare sabato.

Cramer: Perché? Perché avete bisogno di essere protetta?

Julie: Sarà meglio che vi dica la verità.

Cramer: Sì. E' sempre meglio dire la verità.

Julie: Detto tra noi, non avevo nessun bisogno di essere protetta. Ma una sera, mi pare che fosse martedì, sono venuta qui perché Nero Wolfe voleva parlarmi. E ho visto Archie Goodwin. e il giorno dopo, mercoledì, sono tornata di nuovo e Archie mi ha mostrato le orchidee. Abbiamo fatto una lunga chiacchierata. Siete certo che quanto sto dicendo resterà tra noi?

Cramer: Sì.

Julie: Per l'amor del cielo, non andate a dirglielo, ma ho perso la testa. Che uomo! Non riesco più a vivere senza di lui. Sabato è stato tutto il giorno con me, nel mio albergo, dalle dieci in avanti. Mi rendo conto che forse siete scandalizzato. Probabilmente avete moglie e famiglia. Ma io sono fatta così. Quando voglio una cosa, devo averla.

Wolfe mi stava fissando, ed io scossi la testa. Non ero stato io a suggerire a Julie una cosa del genere. Mi dispiaceva di non essere presente a vedere la faccia di Cramer.

Cramer: Intendete dire che... Significa che...

Julie: Significa che ho inventato la storia della protezione per avere Archie. Ho detto che avevo bisogno di essere protetta giorno e notte perché c'era un uomo che m'importunava. Capite, vero, perché ho chiesto che fosse giorno e notte?

Cramer: L'uomo che v'importunava come si chiama?

Julie: Ma non siete ispettore, voi?

Cramer: Sì.

Julie: Allora dovrete ascoltare meglio, quando qualcuno parla. Vi ho detto che ho inventato tutto. Nessuno mi ha mai importunata. Non ho mai avuto bisogno di protezione. Avevo bisogno solo di Archie.

Cramer: Se non avevate bisogno di essere protetta, perché hanno tentato di uccidervi?

Julie: Ci ho pensato anch'io e ho concluso che solo perché ha colpito Fred non significa che quel qualcuno volesse colpire me. Forse voleva colpire veramente Fred. o forse sparava a vuoto. Sapete, come quel tizio di Brooklyn che si divertiva a ferire la gente solo per...

Cramer: Finitela. Non credo a una sola parola di quello che dite. Sapete quali sono le pene per chi dà informazioni false a un funzionario di polizia che svolge delle indagini per un caso d'omicidio?

Julie: No, quali sono?

Cramer: Cinque anni.

Julie: Su quale omicidio state investigando? A sentire Archie, vi occupate di quello della mia amica Isabel Kerr, ma a me non pare. Finora non avete fatto altro che interessarvi della protezione che ho chiesto e dell'uomo che ha sparato ieri sera. Ma forse sono un po' tonta.

Cramer: No, signorina Jaquette, non siete tonta. Siete un'abilissima bugiarda. Spero che sappiate quello che fate. Vi rendete conto che Nero Wolfe e Archie Goodwin sono due dei pi- astuti investigatori di New York?

Julie: Del signor Wolfe non so molto. Di Archie sì, invece.

Cramer: Quanto vi pagano?

Julie: Pagano? Be', prima ero una bugiarda, e ora che cosa sono?

Cramer: E' quello che vorrei sapere. Pensate ancora che sia stato Orrie Cather a uccidere la vostra amica Isabel?

Julie: Non ho mai detto che consideravo Orrie colpevole.

Cramer: Non c'era bisogno che lo diceste. Era evidente da ciò che avete dichiarato nella vostra deposizione. Ricordate ancora che cos'avete dichiarato?

Julie: Certo. Ho un'ottima memoria. So dire l'alfabeto alla rovescia.

Cramer: Avete intenzione di ritrattare qualcosa di quello che avete detto?

Julie: No. Era tutto vero.

Cramer: Allora pensate ancora che sia stato Orrie a uccidere Isabel Kerr?

Julie: Dovreste ascoltare meglio, quando parlo. Vi ho detto che non ho mai affermato una cosa del genere.

Cramer: L'avete fatto capire. Non dimenticate che abbiamo ancora la vostra deposizione firmata.

Cinque secondi di silenzio. Si sentì solo un lieve fruscio, che doveva essere stato provocato da Cramer che si alzava.

Cramer: Vi avverto di nuovo, signorina Jaquette. Dare false informazioni a un funzionario di polizia è un reato. Volete ripensarci?

Julie: No, grazie. Lasciate la porta aperta.

Un fruscio: la porta che si apriva. Spensi l'interruttore inserito all'interno dell'armadietto, attraversai la cucina e spalancai la porta che dava sull'atrio. Dalle scale stavano scendendo dei passi pesanti. Apparve Cramer, che voltò a sinistra e passò davanti alla porta dello studio senza guardare dentro. Mi vide, ma non mi fece neanche un cenno di saluto, prima di uscire. Quando ebbe chiuso la porta, mi voltai e dissi: - Julie ha lavorato di fantasia. Non avevamo stabilito niente del genere. E' stata grande. Cominciate pure con le uova, Fritz.

Mi diressi verso le scale e salii le due rampe. La porta era spalancata. Julie era accoccolata sul pavimento e sbirciava sotto il ripiano del tavolo. Quando sentì i miei passi voltò la testa, si tirò su e disse: - Stavo cercando il microfono.

- Non lo troveresti. E' nascosto bene. Abbiamo sentito tutto.

- Davvero?

- Sì. Non capisco perché ti abbia dato della bugiarda. Non ho mai sentito una donna altrettanto sincera. La colazione la vuoi subito?

- Immediatamente.

- E' quasi pronta. Ficcati a letto che te la porto subito.

14.

Non racconterò tutto ciò che accadde. Per esempio, non perderò tempo con le telefonate che non servirono a farci procedere nelle indagini. Vi dirò solo che fummo chiamati due volte da Jill Hardy, una volta dal dottor Gamm, due volte da Lon Cohen e tre da Nathaniel Parker.

Quando andai a letto, domenica sera, dopo aver vinto un dollaro e venticinque a Julie, non c'erano state né discussioni né istruzioni. Niente. Di domenica, il Dieci piccoli indiani era chiuso. Julie aveva schiacciato un sonnellino, nel pomeriggio, ed io avevo fatto una lunga camminata. Wolfe aveva dedicato il pomeriggio a un libro e al Times, e probabilmente, durante la mia assenza, aveva avuto la sua battaglia settimanale con la televisione. In genere, quando di domenica si stanca di leggere, Wolfe accende il televisore, passa da un canale all'altro, accigliandosi sempre di più, e quando si è assicurato che i programmi invece di migliorare peggiorano, spegne.

L'unico momento in cui lui e Julie restarono insieme per un po' fu durante la cena. Una cena diversa da tutte quelle che ricordo. In genere, Wolfe parla quasi sempre, durante i pasti, che ci siano o no ospiti. Quella sera, invece, non solo lasciò che fosse Julie - una donna! - a tenere banco, ma le andò dietro come un agnellino. Le rivolse decine di domande sul suo lavoro, sulla sua infanzia, sulla gente che conosceva. Quando arrivammo al caffè, pensai che poteva esserci una sola spiegazione: aveva deciso che la mia conoscenza delle donne non doveva essere questo gran che, e cercava di farsene una lui. Avrei voluto dirgli che quel tipo di approccio non serviva a niente, ma ormai non ero più considerato un esperto, perciò tacqui.

Lunedì mattina, quando entrai in cucina, rimasi sorpreso nel sentirmi dire da Fritz che Wolfe mi aspettava nella sua stanza. Salii, bussai ed entrai. Wolfe disse: - Buongiorno. Pensate che possiamo fidarci di quella donna per una questione che richiede abilità e discrezione?

- Dovreste saperlo da solo - risposi - dopo l'interrogatorio al quale l'avete sottoposta.

- Non lo so, invece. Voi che ne dite?

- Sì. Abilità, sì. L'avete sentita con Cramer. dipende se l'incarico le piace. Anche per la discrezione dipende dal tipo d'incarico. Se non vuole dire una cosa, non la dice, state tranquillo.

- Quanto c'era di vero in quello che ha detto al signor Cramer?

- Niente. Non può considerarmi un grande uomo perché non considera grande nessun uomo.

- Allora rischieremo. Pregate il signor Ballou di venire alle undici. Ditegli che gli ruberò solo dieci minuti del suo tempo. La signorina Jaquette non deve vederlo. Potete assicurarmi che farete in modo che non la veda?

Non sapevo se Avery Ballou era il tipo di presidente che arriva in ufficio prima dei dipendenti, perciò aspettai che fossero le dieci meno un quarto, prima di telefonare alla Federal Holding Corporation. mi rispose una donna, che mi mise in comunicazione con un uomo. L'uomo rispose che avrebbe sottoposto il mio nome al signor Ballou solo se gli dicevo di che cosa si trattava. E' così che molti giovani dirigenti si tengono informati sugli affari dei loro superiori. Risposi con tono deciso che al signor Ballou sarebbe bastato il nome, e quello si lasciò convincere. Dopo un po', mi giunse la voce di Ballou.

- Goodwin? Archie Goodwin?

- Appunto. Il signor Ballou?

- Sì.

- Ci sono stati degli sviluppi per quella questione che sapete. Dobbiamo parlarne con voi. Potete venire da noi alle undici?

- Stamattina?

- Sì.

- Temo di non essere libero. E' urgente?

- Sì. Potreste arrivare anche alle undici e mezzo, o a mezzogiorno. Ma alle undici sarebbe meglio. Non vi porteremo via più di dieci minuti.

- Aspettate un attimo... Va bene, sarò da voi alle undici, o poco dopo.

Senza dubbio il giovane dirigente aveva ascoltato la conversazione e ora si domandava che cosa diavolo poteva fare ubbidire Ballou a quel modo. Chissà come m'invidiava.

A questo punto, dovetti risolvere un problema: se Julie era sveglia, non era consigliabile andarle a dire che siccome stava per arrivare un uomo che lei non doveva vedere, la pregavo di tenere la porta chiusa. Capacissima di spenzolarsi dalla finestra, per vederlo. Oppure di aspettarlo in cima alle scale. Optai per un'altra soluzione: andai da Fritz e gli dissi che quando suonava il campanello lui doveva salire al piano superiore a passare l'aspirapolvere sul tappeto davanti alla camera sud. mi rispose che non poteva continuare a fare andare l'aspirapolvere per un'ora, ed io l'assicurai che al massimo la faccenda sarebbe durata dieci minuti.

Ne durò solo otto. Wolfe scese alle undici in punto, come al solito, e non aveva ancora finito di sfogliare la posta che suonò il campanello. Aspettai che Fritz salisse di sopra, poi aprii, aiutai il visitatore a togliersi il cappotto, appesi il cappotto e il cappello e lo accompagnai nello studio. Rimase in piedi, spiegando a Wolfe che non aveva il tempo di mettersi a sedere.

- Preferisco parlare con persone che hanno gli occhi alla stessa altezza dei miei - disse Wolfe. - Per sedersi ci vogliono tre secondi.

Ballou si sedette.

- Sarò breve - continuò Wolfe. - Ora son sicuro che non siete stato voi a uccidere Isabel Kerr, perché so chi è stato: suo cognato. Il ricattatore. Di conseguenza, Orrie Cather è ormai scagionato e può essere rilasciato non appena avrò deciso di rivelare tutto alla polizia. Vi ho chiamato per dirvi che mi piacerebbe avere quei cinquantamila dollari. Come posso fare per guadagnarli?

- Mi sembrava di averlo già detto. Tenetemi fuori da questa storia. Fate in modo che il mio nome non venga dato in pasto alla stampa. Non riesco pi- a mangiare. Né a dormire. Avrei voluto telefonarvi ma ho paura di parlare al telefono.

Wolfe scosse la testa. - Dovete essere pi- esplicito. Il vostro nome è ormai noto a cinque persone. A Barry e a Stella Fleming, al signor Cather, al signor Goodwin e a me. Per quanto riguarda le ultime tre, posso assicurarvi che non lo riveleranno a nessuno ma per quanto riguarda le prime due al massimo potrei creare una situazione che renda molto improbabile che lo facciano. Niente di pi-. Ve ne rendete conto, spero.

- Sì.

- Sarete voi a giudicare della situazione. Voglio guadagnare quel denaro, non estorcerlo. Ma veniamo al punto: per poter continuare, devo assumere un aiuto. Ho bisogno dell'appoggio della signorina Julie Jaquette, al secolo Amy Jackson, che era amica della...

- Conosco il nome. Ne ho sentito parlare.

- Dalla signorina Kerr?

- Sì.

- Lei, invece, non conosce il vostro nome, e non è necessario che lo conosca. Le dirò solo che ho bisogno del suo aiuto e che se riuscirà a fare ciò che le chiedo avrà in premio cinquantamila dollari in contanti. Siete disposto a fornirli?

Ballou si accigliò.

- Avete dichiarato - continuò Wolfe - che i cinquantamila dollari erano solo un anticipo e che ce ne sarebbero stati altri, se avessi raggiunto lo scopo. Io non ve ne chiederei di pi-, per me personalmente. La questione verrà risolta in un giorno o due, oppure mai pi-. Devo confessarvi che le probabilità di successo sono poche. Archie, secondo voi quante sono le possibilità contro di noi?

Non ebbi bisogno di pensarci. - Mille a uno - buttai là.

- E va bene - disse Ballou. - Siete la mia unica speranza. Che cosa volete che siano cinquantamila dollari in pi-, o centomila, se riuscite a cavarmi da questo guaio? Se pensate che quella ragazza possa essermi utile, fate pure.

Quando se ne fu andato, salii di sopra a dare un'occhiata. Fritz continuava a fare andare l'aspirapolvere, e Julie, scalza e in pigiama, lo fissava con occhi di fuoco dalla soglia della stanza.

- Fritz! - esclamai. - Avreste potuto almeno aspettare che fosse in piedi!

- Sono in piedi! - disse Julie. - Che ore sono?

Dal piano di sotto arrivò un ruggito. - Archie! Dove siete? Dite alla signorina Jaquette che ho bisogno di parlarle!

Ballou se n'era andato da meno di due minuti, e Wolfe aveva già creato una situazione. Dissi a Julie che la sua colazione non poteva essere pronta in meno di mezz'ora, e la invitai a bere il succo di pompelmo e il caffè nello studio, mentre Wolfe le spiegava qualcosa. Mi chiese perché non gliela spiegavo io, ed io risposi che Wolfe aveva un vocabolario più ricco del mio. Lei andò a cambiarsi ed io scesi da basso, dove ringraziai Fritz per la mano che mi aveva dato, gli chiesi di prepararmi il caffè per l'ospite e preparai il succo di pompelmo.

Dopo tutta questa fatica, quando tornai nello studio, Wolfe mi disse che era meglio che lui discutesse la cosa con me, e io la discutessi poi con Julie. Non tentai di dissuaderlo: risposi semplicemente di no.

Quando Julie scese, con indosso un abito di lana verde scuro, il vassoio era già pronto accanto alla poltroncina rossa. Lei si mise a sedere, bevve una sorsata di succo di pompelmo e disse: - Sono stravolta. E' la prima volta nella mia vita che non faccio colazione a letto. Spero che sia all'altezza della situazione... Intendo ciò

che dovete dirmi.

Wolfe la stava fissando e teneva le labbra strette. - Vi chiedo scusa, ma non possiamo perdere tempo. Ho detto possiamo perché sto per proporvi una specie di collaborazione. Siete soddisfatta del denaro che guadagnate, signorina Jaquette?

Julie, che si stava portando il bicchiere alla bocca, restò con la mano a mezz'aria. - Che domanda!

- Strana, forse, ma non inutile. Né impertinente. Non intendo offendervi, ma devo sapere se la possibilità, sia pure molto remota, di guadagnare cinquantamila dollari può interessarvi.

- Altra domanda cretina.

- Potrebbe interessarvi?

- Intendete veramente chiedermi una cosa simile?

- Sì.

- Cinquantamila dollari in contanti?

- Sì.

- Meno le tasse?

- Dipenderà da voi. Posso assicurarvi una cosa, però: li avrete in contanti e non firmerete nessuna ricevuta.

Julie sorseggiò il succo di pompelmo. - Sapete che cosa farei se avessi cinquantamila dollari tutti in un colpo? Andrei a scuola per quattro anni filati. O cinque. - Sorseggiò dell'altro succo. - All'università, intendo. Il liceo l'ho già fatto. Ho la sensazione che esistano un sacco di cose che dovrei sapere e che non so. Dite veramente sul serio, a proposito dei cinquantamila dollari?

- Sì. Abbiamo la possibilità di guadagnare centomila dollari, che divideremo in parti uguali. La cifra ci sarà versata dall'uomo che pagava i conti di Isabel Kerr... l'uomo che voi chiamate il pollo. E' appena stato qui, e abbiamo...

- E' stato qui? Lo conoscete?

- Sì. Quella di oggi è stata la sua terza visita. Era già stato qui due volte la scorsa settimana. E' un uomo ricco e, almeno secondo la definizione popolare, importante. Per voi, il suo nome è X e resterà X. non vuole che venga fatta pubblicità sul suo nome, e voi, il signor Goodwin ed io cercheremo d'impedirlo. Se ci riusciremo, lui pagherà. E potete stare tranquilla che pagherà. Vi do la mia parola d'onore. La sua paura è estrema. Devo continuare?

Julie posò il bicchiere. - Parlate davvero seriamente?

- Sì.

- Siete convinto di quello che dite?

- Sì.

- Continuate, allora. Come facciamo a impedire che venga fatta della pubblicità sul nome del signor X?

- Ve lo spiegherò poi. Prima devo rivolgervi due domande. Siete disposta ad aiutarmi?

- Come? Non riesco a capire che cosa posso fare.

- Mi siete già stata utile. Grazie a voi ho potuto stabilire senza ombra di dubbio l'identità del ricattatore. E quello dell'assassino. Ma devo provare che i miei sospetti sono fondati. Siete disposta ad aiutarmi?

Julie mi guardò. Da parte mia, non solo ricambiai lo sguardo, ma feci anche un cenno d'assenso. Lei riportò lo sguardo su Wolfe. - Sì.

- V'impegnate a mantenere il segreto su quanto vi dirò?

- Sì, certo.

- Siete una donna ideale. Ci sono delle cose che dovete sapere: per esempio, che è stato Orrie Cather a fornirci il nome del signor X. La signorina Kerr l'aveva detto a due sole persone, a Orrie Cather e a sua sorella. Su questo possiamo essere sicuri, perché non l'aveva detto neanche a voi. La signora Fleming lo disse a suo marito, perciò siamo in cinque a saperlo. Io posso rispondere della riservatezza di tre di questi cinque: quella del signor Cather, del signor Goodwin e della mia. Se il signor Cather dovesse finire in tribunale, forse parlerebbe, ma siccome non ci finirà, la questione è risolta. Quindi, solo il signor Fleming e sua moglie potrebbero rivelare il nome del signor X. Sto facendo di tutto per farvi capire la situazione.

- Me ne accorgo. Ve l'hanno detto che sono capace di dire l'alfabeto alla rovescia?

- Sì. Ne sono capace anch'io. Ma ora arriviamo al fatto che ci offre una probabilità su mille di successo. Esiste una persona che teme ancor più del signor X che il nome del signor X salti fuori. Parlate voi, Archie.

Ci misi cinque secondi per rendermi conto che non avevo mai considerato la cosa da quel punto di vista. Dissi, rivolto a Julie: - Stella Fleming: ti ho raccontato come ha reagito. Ricordi? Non vuole che ci sia un processo, neanche se beccano l'uomo giusto. Naturalmente, il nome di X può saltare fuori solo se salta fuori la sua relazione con Isabel. - Guardai Wolfe. - Già. Accidenti a me.

- E' per questo che abbiamo bisogno dell'aiuto della signorina Jaquette. - Wolfe fissò Julie, stringendo gli occhi. - Perché non bevete il caffè? Si sta raffreddando.

Julie si versò il caffè, lo bevve, posò la tazza, poi esclamò: - Non ci capisco niente. Che cosa c'è di tanto importante in quello che avete detto?

- Le possibilità che lascia intravedere. Supponiamo che la signora Fleming sappia, o sospetti, che è stato suo marito a uccidere Isabel, e che può essere arrestato e processato. Cosa farebbe?

- Non lo so. Non la conosco.

- Che cosa farebbe, Archie?

- Non lo so neanche io. Ma sono certo che sarebbe disposta a fare qualsiasi cosa, a non fermarsi di fronte a niente, pur di impedire al marito o a chiunque altro di rivelare al mondo che sua sorella era l'amante di X. e per impedirlo deve fare in modo che non ci sia un processo. Non so fino a che punto sia attaccata al marito. Se gli è abbastanza attaccata, malgrado sia l'assassino di sua sorella, può dargli man forte e aiutarlo a sfuggire alla giustizia. Se invece non gliene importa niente di lui potrebbe addirittura ucciderlo. Una cosa è certa, comunque: farebbe di tutto per impedire che la memoria di sua sorella venga infangata o da una testimonianza in tribunale di Orrie o dalla rivelazione del ricatto subito dal signor X. solo che bisogna metterla al corrente del ricatto. Dopo di che, staremo a vedere come si comporta. - Mi rivolsi a Julie. - Ecco, devi raccontarle tutto, della lettera che hai scritto a suo marito, della lettera che l'ha spinto a spararti addosso. Stella non arriverà forse a sparare, ma qualcosa farà.

Julie si accigliò. - Raccontaglielo tu.

- A me non crederebbe. Tu potresti dirle tutte le cose che Isabel ti ha confidato, così come hai fatto nella lettera per convincere lui.

- Ma la lettera era tutta una menzogna.

- L'unica menzogna riguardava le confidenze di Isabel su Z. il resto era vero. E' vero, sì o no, che è stato Barry Fleming a ricattare X?

- Certo.

- E' vero, sì o no, che è stato lui a spararti?

- Sì.

- Pensi che avrebbe mai sparato, se non avesse ucciso Isabel? Pensi che avrebbe sparato solo per tenersi i soldi del ricatto? Ricorda, c'ero anch'io con te, e lui sapeva a che cosa sto lavorando: all'omicidio. Sarebbe una bella cosa che tu riuscissi a intascare quei cinquantamila dollari, ma soprattutto sarebbe una bella cosa che si riuscisse a smascherare il vero assassino di Isabel. no? L'hai detto tu che è quello che vuoi. Pensi che esistano dubbi sulla colpevolezza di Fleming?

- No.

- Allora decidi.

- Ma se i due Fleming scappano, non riusciremo a dimostrare la colpevolezza di Barry.

- No - concessi. - Ma se non altro non sarebbe qui a rivelare il nome di X. un giorno o l'altro lo beccherebbero, e allora vedremo. Come ha detto il signor Wolfe, le probabilità sono una a mille, ma possiamo sempre tentare.

- Stella Fleming vive nel Bronx.

- Sì.

- Dovrò andare da lei?

- Spero di no. Oggi Fleming dovrebbe portarti i cinquemila dollari, e chissà che cosa potrebbe tentare. Per un po', non considerami più la tua guardia del corpo. Non valgo un accidente.

- Fate venire qui la signora Fleming - disse Wolfe. - Telefonatele.

- Resterò al tuo fianco - dissi a Julie - se pensi che non rovinerò tutto.

- Che uomo! - fece lei, versandosi dell'altro caffè.

Cercai il numero di Fleming e lo formai, sperando che rispondesse Stella in persona. Rispose lei.

- Qui è Archie Goodwin, signora Fleming. forse ricorderete che sono stato a casa vostra, la settimana scorsa.

- Ricordo.

- Allora ricorderete anche che vi ho detto che la polizia aveva arrestato un innocente e che cercavo il vero colpevole. L'ho trovato, e ora desidero parlare con voi e chiedervi un consiglio su come devo comportarmi. Sappiamo, il signor Wolfe ed io, che voi non volete che ci sia un processo, e desideriamo discutere la cosa con voi. Siete disposta a venire qui, nello studio di Nero Wolfe? Subito?

Silenzio. Dopo un po', pensai che avesse riattaccato, e dissi: - Signora Fleming?

Altro silenzio. Quindi la sua voce lontana: - Signor Goodwin?

- Sì.

- Qual è l'indirizzo?

Glielo diedi.

15.

Era una decisione difficile, e Wolfe ci mise cinque minuti per prenderla. Come si faceva per la colazione? Quando riattaccai, dopo aver dato l'indirizzo a Stella, erano le dodici e dieci. Stella sarebbe partita imme-

diatamente da casa? E quanto tempo ci avrebbe messo ad arrivare? In casa nostra la colazione è stata, è e sempre sarà all'una e un quarto. Una situazione impossibile. Wolfe rimase a rimuginarci sopra per cinque minuti, prese la sua decisione, si alzò e andò in cucina. Lo seguii, visto che anch'io mangio. Julie non aveva problemi, dato che la sua colazione a base di uova era quasi pronta. La crisi fu superata brillantemente. Mentre Julie mangiava al mio posto, in cucina, io e Wolfe, seduti sugli sgabelli accanto al tavolo centrale, ci sfamammo con piccioncini, fagiano affumicato, insalata, tre tipi di formaggio e ciliegine sotto spirito. Poiché si trattava di uno spuntino e non di un vero e proprio pasto, non vigeva il tab- sulle discussioni di lavoro, tant'è vero che parlammo del programma.

Secondo me, Wolfe doveva essere presente al colloquio con Stella Fleming, secondo lui non doveva esserci. Lasciammo decidere a Julie, e lei votò per la sua assenza. Nell'atrio della nostra casa c'è una rientranza a nicchia sulla cui parete c'è un pannello mobile. Sotto il pannello c'è un foro. Dalla parte dello studio corrispondente al foro c'è invece un quadro che rappresenta una cascata, attraverso il quale, stando nella nicchia, si può vedere comodamente ciò che accade nello studio. Wolfe si sarebbe piazzato a sedere nella nicchia. Sull'altro punto della discussione la decisione fu unanime: l'attacco doveva essere condotto da me.

All'una e venti, quando arrivò Stella, cominciai l'attacco nell'atrio. Accanto all'attaccapanni c'erano una sedia e un divanetto, ma Stella non vi depositò la borsetta, mentre io appendevo il suo cappotto. Non mi piacque il modo in cui se la stringeva al petto. Ero ancora nervoso per la sparatoria contro Julie, perciò, quando voltammo e lei si passò la borsetta dalla mano destra alla sinistra, gliela strappai, feci un passo indietro e l'aprii. Stella emise uno squittio e si lanciò contro di me. L'allontanai con uno spintone, ficcai la mano nella borsetta e tirai fuori una Bristol automatica calibro ventidue, dal calcio inciso. Era carica. Mi ficcai la rivoltella in tasca e restituii la borsetta a Stella, dicendo: - Scusate se sono violento, ma una volta abbiamo avuto un incidente, qui, e da allora perquisisco chiunque entri.

Tentò di calmarsi e parve rimpicciolirsi tutta. Non solo parve improvvisamente più piccola, ma la sua faccia si raggrinzì, incavandosi. Prese la borsetta, dicendo: - Datemi la pistola.

- Non è una pistola, è un giocattolo. La riavrete, state tranquilla. Come ho detto, perquisisco chiunque entri qui dentro, e anche questa volta sono lieto di averlo fatto. Parlerete con una donna che dirà delle cose che non vi piaceranno, e siete un tipo impulsivo. La donna si chiama Julie Jaquette ed era la migliore amica di vostra sorella. Credo che l'abbiate conosciuta...

- La migliore amica di mia sorella ero io.

- Può darsi. Andiamo a sederci. - Feci un gesto. - Quella porta aperta, a sinistra.

Per un attimo, parve indecisa, ma poi attraversò l'atrio a passo di marcia, ed io la seguii. Quando fu nello studio, si fermò. Mi avvicinai alla mia scrivania, dove si trovava Julie, tirai fuori la rivoltella di tasca e gliela mostrai. - Questa l'aveva nella borsetta. - Mi rivolsi a Stella: - Vostro marito dove lo tiene, il fucile?

Parve non sentirmi. Si mise a sedere su una delle due sedie gialle che avevo messo in mezzo allo studio. Julie andò a sedersi sull'altra. Mi rificcai in tasca la pistola, presi posto alla scrivania e dissi a Julie: - Conosci già la signora Fleming, vero?

Lei annuì. - Era nella sua borsetta? Come hai fatto a prenderla?

- L'ho tirata fuori. I colpi di sabato sera non sono stati sparati con questa rivoltella. - Guardai Stella. - Sabato sera vostro marito ha sparato contro la signorina Jaquette, ma l'ha mancata. E' per questo che vi ho chiesto dove tiene il fucile.

Spalancò la bocca. - Che cosa? Mio marito che... - Ha tentato di uccidere la signorina Jaquette. Ma c'è di peggio. Al telefono vi ho detto che ho trovato il vero colpevole. E se la signorina Jaquette è qui lo deve al fatto di avermi aiutato a trovare questo colpevole. Ma credo che il miglior modo per farvi capire come stanno le cose sia di mostrarvi una copia della lettera che la signorina Jaquette ha mandato a vostro marito venerdì scorso. - Aprii il cassetto e tirai fuori un foglio. - La signorina l'ha scritta a mano. Questa è la copia dattiloscritta. Devo leggerla io?

Stella guardò Julie. - Avete mandato una lettera a mio marito?

- Sì.

Stella tese una mano. - Fate vedere.

Consegnai il foglio. Lei lo lesse prima in fretta, poi più lentamente.

Alla fine guardò Julie. - Che cos'è questa storia? Chi è Milton Tàles?

Julie mi guardò e non avrebbe dovuto farlo. Secondo gli accordi doveva collaborare. Spalancai gli occhi e lei riportò lo sguardo su Stella. - Vostro marito - disse - è Milton Tàles. nella lettera ho affermato che Isabel mi aveva raccontato tutto, ma c'è una cosa che non mi aveva detto: il nome dell'uomo che la manteneva e che io chiamerò X. l'unica persona alla quale l'aveva detto siete voi.

- No, non mi ha detto il nome di quell'uomo.

- Isabel mi aveva assicurato di averlo detto solo a voi. E Isabel non era una bugiarda.

Bene. Julie cominciava a ingranare. Che ragazza. - E così, quando il signor X ha ricevuto la telefonata di un ricattatore che chiedeva mille dollari al mese e ha raccontato la storia a Isabel, Isabel ha capito che Milton Tàles doveva essere vostro marito. Perché nessun altro al mondo poteva sapere ciò che sapeva Milton Tàles. Isabel ha capito che voi dovevate aver detto a vostro marito...

- Non gli ho detto niente!

- Non è possibile, perché...

Intervenni io. - Signora Fleming, è inutile che cerchiate di difenderlo, perché vostro marito si è scoperto da solo. Ha ricevuto la lettera sabato mattina. All'una ha telefonato alla signorina Jaquette. Alle due e mezzo è andato a trovarla. Io ero con la signorina Jaquette e l'ho visto. Ci ha detto che non aveva portato i cinquemila dollari che aveva estorto al signor X perché le banche erano chiuse. E ci ha promesso che li avrebbe portati lunedì. Oggi. A che ora è tornato a casa, sabato sera?

Stella non rispose. Si limitò a fissarmi.

- So che è rientrato tardi, perché all'una e mezzo era dietro il muro di Central Park armato di un fucile, o di una rivoltella, e sparava contro la signorina Jaquette. La signorina è venuta subito qui, in questa casa, perciò non sappiamo se vostro marito ha cercato di mettersi in contatto con lei, oggi. E non ce ne importa. Il fatto è che voi gli avete rivelato il nome del signor X, che lui ha ricattato lo stesso signor X e che Isabel l'ha capito. Su questo non ci sono dubbi.

Questa volta, le sue unghie non erano tese contro di me, ma contro se stessa: se le stava affondando lentamente ma inesorabilmente nel palmo delle mani. - Non ci credo - disse, tanto a bassa voce che la udii appena. Poi, a voce più alta: - Non posso crederci.

- Mi rendo conto che per voi è dura - dissi. - Ma c'è dell'altro. Torniamo a quello che vostra sorella ha raccontato alla signorina Jaquette: non solo l'ha messa al corrente del ricatto, ma le ha detto anche che voleva raccontare tutto a voi, dopo aver parlato con vostro marito. Quando ho sentito questa storia per la prima volta, dalla signorina Jaquette, mi sono chiesto come mai la polizia tratteneva Orrie Cather, invece di arrestare vostro marito, ma poi la signorina Jaquette mi ha spiegato di non aver detto niente alla polizia. Vi chiederete perché. Be', perché la signorina non si è resa conto di che cosa significasse in realtà. Ma la polizia l'avrebbe capito subito. Se la signorina Jaquette avesse raccontato alla polizia la storia del ricatto, così come l'aveva saputa da vostra sorella, ora vostro marito sarebbe in prigione. E quando noi racconteremo all'ispettore Cramer della visita di vostro marito alla signorina Jaquette, la questione si risolverà da sola. La polizia si procurerà le prove, appurando ad esempio come vostro marito ha passato la mattina in cui è stato commesso l'omicidio. Al telefono vi ho detto che avevo trovato l'uomo giusto, e l'ho trovato. Barry Fleming.

Aveva smesso di affondarsi le unghie nelle mani, mentre parlavo, e ora annuì per tre volte consecutive... Tre cenni d'assenso involontari, senza rendersi conto di farli. Ora sussurrò: - Ecco perché...

Non le chiesi che cosa intendeva dire, perché non ero alla ricerca di prove. Si cercano delle prove solo per dimostrare qualcosa alla polizia, o al Procuratore Distrettuale, o al giudice o alla giuria, ma il mio pro-

gramma non era quello. Il suo perché si riferiva con ogni probabilità a qualcosa che suo marito aveva fatto o detto.

- Forse - dissi - vi chiederete come mai abbiamo voluto discutere la cosa con voi. Dato che siamo praticamente sicuri che è stato vostro marito a uccidere Isabel, come mai non andiamo dritti filati a raccontarlo alla polizia? Naturalmente prima o poi dovremo farlo, ma siccome non ho dimenticato quello che mi avete detto quel giorno, e cioè che per voi la reputazione di vostra sorella è la cosa più importante del mondo, ho pensato che fosse più corretto parlare prima con voi. Potreste convincere vostro marito a costituirsi. Se sarà lui a fare la prima mossa, la polizia non indagherà oltre e accetterà a occhi chiusi il movente che vostro marito addurrà. Non il movente reale, perché vostro marito potrebbe lasciare fuori la storia del ricatto, il signor X e il resto, ma un movente fittizio, che non getti del fango sulla memoria di vostra sorella. Non so se vi sarà possibile convincere vostro marito, ma potreste sempre provare. Certo che non avrete molto tempo per farlo, diciamo un giorno o due. Fino a mercoledì mattina.

- Oggi è lunedì - disse lei. Cominciava a ritrovare la voce.

- Sì.

- Voglio quella lettera.

L'aveva lasciata cadere sul pavimento, quando aveva cominciato a graffiarsi le mani, e io l'avevo raccolta e l'avevo messa sulla mia scrivania. - Ma è solo una copia dattiloscritta! - esclamai.

- La voglio.

La presi, la piegai e gliela porsi. - La rivoltella - aggiunse lei.

- Quando uscite. Di chi è, vostra o di vostro marito?

- Di mio marito. Barry ha vinto molte gare di tiro. - Prese la lettera e la mise nella borsetta, poi guardò Julie. - Voi. Tutta colpa di gente come voi.

- Balle - rispose Julie. - Chiunque può dire una cosa simile a chiunque. Secondo voi, io sono stata un male, per Isabel. Be', vi dico invece che sono stata molto meglio di voi. Io le volevo veramente bene. Ma voi? Da quello che Isabel mi raccontava... Siete un'imbecille.

Io mi ero rilassato, e Stella si mosse maledettamente in fretta. Scattò verso Julie come un fulmine, e di nuovo non fu merito mio se Julie non si beccò qualche brutto graffio. Quando vide arrivare Stella, sollevò di scatto le ginocchia, buttandosi indietro. Cadde per terra, trascinando la sedia nella caduta. Stella fece per gettarsi su di lei, ma ormai io ero in piedi e l'avevo afferrata per le spalle. Ma Stella si calmò all'improvviso, sussurrando: - Ora sto bene. - E in realtà l'attacco era passato in fretta com'era venuto. Julie si tirò su, lasciandosi la gonna.

A questo punto, giunse la voce di Wolfe. Una voce gelida. - Signora Fleming.

Ci voltammo tutti di scatto. Wolfe era sulla soglia. - Il signor Goodwin è stato troppo generoso - disse - a concedervi tempo fino a mercoledì mattina. Domani mattina al massimo. Sbattetela fuori, Archie. - Si diresse verso la scrivania.

Stella lo seguì con gli occhi fino alla poltrona, poi si guardò attorno, evidentemente alla ricerca della borsetta. La raccolsi da dov'era caduta, ci ficcai dentro la rivoltella e dissi: - Ve la consegnerò alla porta.

Mi avviai, e lei mi venne dietro.

16.

Alle quattro, Julie era nella poltrona accanto alla finestra, nella stanza sud, e almeno stando alle apparenze era immersa nella lettura di una rivista. Io ero sulla soglia. Non parlavamo. Le avevo chiesto se voleva che telefonassi ai Dieci piccoli indiani per avvertire che quella sera non sarebbe andata, lei aveva risposto che ci sarebbe andata eccome, e io avevo ribattuto che non c'era neanche da parlarne. E ora la conversazione si era arenata. A un certo punto, mi chiese il numero di telefono di Saul Panzer: voleva chiamarlo per farsi ac-

compagnare, visto che io non volevo espormi. Per tutta risposta, ribattei che metà dei clienti del locale se ne sarebbero andati, quando avrebbero saputo che lei non si sarebbe esibita. Mi fissò in faccia e mi chiese se intendevamo veramente impedirle con la forza di andare a fare il suo lavoro. Risposi di sì. Ripiombammo nel silenzio.

Dopo un po', ci giunse il ronzio dell'ascensore che saliva, e Julie piegò la testa per ascoltare. Quando il ronzio s'interruppe e si udì sbattere la porta della cabina, Julie buttò la rivista per terra, si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza.

A un certo punto si diresse verso la porta, io mi tirai educatamente da una parte, lei uscì e cominciò a salire le scale verso il piano superiore. Evidentemente, aveva intenzione di andare a dare una mano a Wolfe con le orchidee. Scossi la testa, e scesi nello studio, chiamai il Dieci piccoli indiani e dissi che la signorina Jaquette era raffreddata e che quindi quella sera non poteva cantare. Non dissi dov'era Julie, perché magari mandavano qualcuno con un mazzo di fiori, e lei non ne aveva proprio bisogno, su nella serra.

Passai le due ore che mi dividevano dal ritorno di Wolfe a riordinare le schedine delle orchidee. E' utile, a volte, fare un lavoro che occupa solo parte del cervello.

Quando Wolfe e Julie scesero insieme, alle sei esatte, io ero troppo indaffarato per voltare la testa. Julie mi si avvicinò e chiese: - Posso darti una mano?

E così, mi rivolgeva di nuovo la parola. Risposi: - No, grazie.

- Hai telefonato?

- Sì. Sei raffreddata.

- E' successo qualcosa di nuovo?

- Sì. Abbiamo fatto la pace.

- Oh, io non mantengo mai i rancori. E poi, lo sapevo che avevi ragione. Volevo solo vedere fino a che punto avresti infierito contro di me. Mi pento di una cosa: avrei dovuto minacciarti di chiamare la polizia. Se c'è una cosa al mondo che tu e Nero non potete permettervi in questo momento, è che qualcuno dica qualcosa alla polizia. Sono passate pi- di quattro ore da quando Stella se n'è andata. Accidenti, che sta combinando?

Era la seconda volta che sentivo una donna chiamarlo Nero. Solo che la prima volta era stata una battuta ironica. Per Julie, invece, era stato del tutto naturale. Se stava nella casa di un uomo per due giorni e due notti, e mangiava alla sua tavola, e lo aiutava a risolvere un caso, e gli dava una mano perfino con le orchidee, era stupido chiamarlo signore.

Alla fine accettai il suo aiuto e le misi in mano un plico di cartelle da riordinare.

Durante la cena, Wolfe non ripeté la scena del giorno precedente. Non era pi- necessario far parlare Julie, e Wolfe la rimise al suo posto discutendo per tutta la sera sulla differenza che esiste nella letteratura tra fantasia e inventiva. Julie riuscì a dire una parola qua e una là, ma niente di pi-. Alla fine, approfittando del fatto che lui aveva la bocca piena di torta, sbottò: - Credete che non l'abbia capito che volete fare il di pi-con me? Be', vi dico una cosa. Fatemi vedere qualunque punto di qualunque libro ed io saprò riconoscere dove arriva la fantasia e dove comincia l'inventiva. E voglio vedere come farete a dimostrare che ho torto. - Non era il modo di parlare con un uomo che faceva del suo meglio per prepararla agli studi universitari.

Mentre Fritz versava il caffè, nello studio, Julie disse: - Sarei pronta a sganciare un dollaro, per sapere che cosa sta combinando quella donna. Voi, invece, non sareste disposto a sganciare neanche un soldo bucato.

- E perché mai dovrei farlo? - grufolò Wolfe.

Era evidente che ne avevano abbastanza l'uno dell'altra, perciò quando finimmo il caffè condussi Julie nello scantinato. Lo scantinato ospita la camera di Fritz, un bagno, un ripostiglio e una stanza enorme, con in mezzo un tavolo da biliardo. Ne avevo parlato a Julie, e lei aveva detto che le sarebbe piaciuto imparare a giocare a biliardo. In fondo, l'avrebbe distratta dal pensiero di Stella Fleming. e avrebbe distratto anche me. Solo che non imparò a giocare. Avevo appena finito di passare il gesso sulle stecche, quando suonò

il campanello. Se non l'avessi afferrata per un braccio, Julie mi avrebbe preceduto su per le scale. Così arrivò nell'atrio alle mie calcagna. Detti un'occhiata attraverso il vetro della porta.

- Accidenti - esclamò Julie. - E' fatta! - Era Cramer. andai nello studio, annunciavi il visitatore a Wolfe e dissi a Julie: - Va' in cucina e restaci.

Il campanello suonò di nuovo. Julie andò, ma non in cucina: nella nicchia dell'atrio, di dove poteva ascoltare quello che succedeva nello studio. Dissi: - Se starnutisci, ti stacco la testa.

Da come Cramer mi guardò, capii che gli sarebbe piaciuto staccare la testa a me, che starnutissi o no. Quando tornai nello studio, dopo aver appeso il suo cappotto e il suo cappello, lo trovai già piazzato nella poltroncina rossa. Stava dicendo: - ...lo sapevate che era stato Barry Fleming a sparare, quella sera, ed io voglio sapere come facevate a saperlo. Sapevate anche che era stato lui a uccidere Isabel Kerr e...

Addio, cinquantamila dollari, pensai mentre mi dirigevo verso la mia scrivania. Avevano beccato Fleming, ed ero pronto a scommettere dieci contro uno che gli avrebbero fatto vuotare il sacco, anche se Stella era riuscita per il momento a convincerlo a inventare un movente.

Wolfe disse: - Siete nervoso, signor Cramer.

- Eccome!

- Allora siete in posizione di svantaggio. Non preferite calmarvi, prima di continuare?

- Voglio che rispondiate alle mie domande!

- Sarò lieto di farlo, se conosco le risposte. Avete affermato che sapevo che era stato Barry Fleming a uccidere Isabel Kerr. Ieri sera vi ho detto che non avevo prove, ma solo congetture. E oggi lo ripeto. Non ho prove. E voi ne avete?

- Sì.

- Barry Fleming è stato arrestato?

- No. - Cramer strinse la bocca. - Sentite, Wolfe, avete ottenuto quello che volevate. Volevate scagionare Orrie Cather e ci siete riuscito. E' libero. Non ho bisogno di prove contro Fleming. voglio solo sapere se è stato lui a sparare contro Julie Jaquette, e in questo caso perché l'ha fatto.

Wolfe tirò su le spalle di una frazione di centimetro, poi le lasciò ricadere. - E' così importante, per voi? Ormai l'avete in mano come colpevole di un omicidio e... Ma avete detto che non è stato arrestato. Se per caso pensate che io l'abbia tenuto qui, in attesa che veniste a prendervelo, vi sbagliate. Non...

- Lo so che non l'avete qui. E' morto.

- Davvero? Di morte violenta?

- Sì.

Wolfe arricciò la bocca. - Il signor Goodwin, la signorina Jaquette ed io non abbiamo lasciato questa casa per tutto il giorno. Perciò, se pensate...

- Oh, finitela. Si è ucciso, sparandosi alla tempia con una Bristol automatica calibro ventidue. Si è ucciso circa tre ore fa. L'arma era sua. Aveva anche il porto d'armi. Ed io voglio...

- Un momento. Si è ucciso a casa sua?

- Sì. Voglio...

- Era stato interrogato, forse? Da un poliziotto?

- No. Se voi...

- Allora come fate a sapere che è stato lui a uccidere Isabel Kerr? Come fate a sapere qualcosa? Non aspettate che vi chiarisca le idee, perché come vi ho detto non ho prove e...

- Accidenti a voi, non ho nessun bisogno di prove! Almeno per quanto riguarda l'omicidio di Isabel Kerr. quando Fleming è tornato a casa, questo pomeriggio, ha avuto una discussione con sua moglie, così dice lei, almeno, poi ha scritto una dichiarazione e l'ha firmata. La moglie è uscita a fare spese, è tornata dopo mezz'ora e l'ha trovato morto. Come faccio a sapere che è stato lui a uccidere Isabel Kerr? La dichiarazione che aveva firmato è una confessione bell'e buona.

Tirò fuori un foglio dal taschino della giacca. - Abbiamo già fatto un primo confronto con campioni della sua scrittura. Poi il nostro laboratorio esaminerà la cosa con più cura. - Spiegò il foglio. - La data è di oggi. Lesse:

«Alle autorità competenti.

Con la presente dichiaro che sabato 29 febbraio 1967 ho colpito mia cognata Isabel Kerr con un portacenere e l'ho uccisa. Non è stato un delitto premeditato. L'ho fatto in un accesso di collera e di risentimento. Il risentimento mi ossessionava da tre anni. Isabel viveva nel lusso, ed io e mia moglie faticavamo dalla mattina alla sera per pagare le sue spese. Avevamo finito tutti i risparmi per lei, e con il modesto stipendio che percepisco presto mi sarei trovato sul lastrico. Ma lei non voleva sentire ragione. Inoltre, mia moglie le voleva tanto bene da essere incapace di negarle qualcosa. Quel sabato mattina ho tentato per l'ennesima volta di convincere Isabel, ma non ci sono riuscito. Allora ho perso il controllo delle mie azioni e l'ho colpita. Non volevo ucciderla, ma non mi aspetto di essere perdonato, neanche da mia moglie. Mia moglie insiste perché io scriva questa confessione: vuole avere una prova della mia colpevolezza. Non mi ha fatto promesse e non so che intenzioni abbia.

Barry Fleming»

Cramer piegò il foglio e se lo rificcò in tasca. - Naturalmente, la prima cosa che direte, e che mi sono detta anch'io, è che in questa lettera Fleming non afferma che ha intenzione di togliersi la vita. Ma spesso i suicidi non lo fanno. La rivoltella era sul pavimento, quando siamo arrivati, e la traiettoria della pallottola penetrata nella tempia di Fleming dimostra che si tratta di un suicidio. La signora Fleming ha parlato con uno dei nostri agenti, ma ora è sotto l'effetto di un sedativo. Naturalmente, quando si sarà svegliata la interrogheremo di nuovo, anche se non mi aspetto molto da lei. Vi racconto tutto questo perché ormai la questione dell'omicidio Kerr è chiarita e tanto vale che lo sappiate. Ora m'interessano gli spari contro Julie Jaquette. Ieri avete affermato di non sapere chi poteva avere sparato.

- Infatti. Non lo so ancora.

- Siete un maledetto bugiardo.

- Io mento solo quando sono costretto a farlo. Ora non è necessario. Ieri vi ho detto anche che sospettavo che esistesse un nesso tra l'omicidio di Isabel Kerr e la sparatoria contro la signorina Jaquette. - Wolfe alzò una mano. - Signor Cramer, esistono dei particolari che preferisco non divulgare e che non vi sarebbero utili. Il caso d'omicidio è risolto e il colpevole è morto. Ma siccome siete non solo un poliziotto, ma anche un uomo pieno di curiosità, cercherò di darvi qualche spiegazione. Ho scoperto, non importa come, chi è l'uomo che pagava i conti della signorina Kerr. In base a questo e ad altri particolari sono giunto alla conclusione che Isabel Kerr era stata uccisa da Barry Fleming. Ho scoperto anche, e di nuovo non importa come, che il signor Fleming temeva che la signorina Jaquette divulgasse certi fatti che, secondo lui, aveva saputo dalla signorina Kerr. Di conseguenza, ho capito che la signorina Jaquette poteva essere in pericolo e doveva essere protetta. Non sapevo chi ha sparato contro di lei, così come non lo so adesso. In quanto alla mia sincerità, che avete messo in dubbio, vi do la mia parola d'onore che tutto quanto ho detto risponde a verità. La signorina Jaquette è ancora qui, e se avete tempo da perdere potete vederla. Ma temo che vi prenderà in giro così come ha fatto ieri.

Cramer mi guardò. Sapeva per esperienza che quando Wolfe dava la sua parola d'onore non c'era più da avere dubbi. Continuò a fissarmi, accigliato, finché mi chiesi se per caso non avevo la cravatta storta. Alla fine disse: - Certo siete stato grande. Per poco Julie Jaquette non veniva uccisa. E proprio sotto il vostro naso.

Avrei voluto fargli una cosa che è preferibile non fare ai poliziotti, soprattutto se hanno il grado di ispettore. Mi limitai a ricambiare il suo sguardo. Alla fine si alzò e si rivolse a Wolfe. - Sono ancora curioso - disse. - Avete scoperto un sacco di cose, e senza dubbio con l'aiuto di Orrie Cather. Vi rendete conto che se Cather non avesse chiuso il becco con noi, se ci avesse raccontato tutto così come l'ha raccontato a voi,

ora lui sarebbe libero e Fleming in galera? Certo che ve ne rendete conto. Ma non ve ne frega niente. Dovete sempre dimostrare quanto siete furbo. Non potete farne a meno. Vorrei...

Si voltò e si diresse verso la porta, ma prima di arrivarci si fermò di botto e si voltò. - Dovreste mandare dei fiori al funerale di Fleming, non vi pare?

Sarei andato ad accompagnarlo alla porta, se non fosse saltato fuori con quella battuta. Quando se ne fu andato, chiamai Julie: aveva una strana espressione sulla faccia, come se tentasse di recitare l'alfabeto alla rovescia e non ci riuscisse. Si fermò per guardarmi, ed io la presi per il braccio e la portai fino alla poltroncina rossa. Si lasciò cadere a sedere e disse a Wolfe. - Lo sapevate che sarebbe accaduto. Lo sapevate!

Wolfe la fissò, accigliato. - Non lo sapevo. Non sono un veggente. E' stato Archie, non io, a dare l'idea alla signora Fleming. "Escogitate un movente diverso da quello reale." E lei l'ha fatto. Intelligente. Archie. Che cos'ho detto con esattezza al signor X?

- Gli avete detto: "Il mio scopo è di dimostrare l'innocenza di Cather, il vostro d'impedire che venga fatto il vostro nome. Se riuscirò a raggiungere il mio scopo senza danneggiare il vostro, mi sarò guadagnato quel denaro". Avete detto anche che il giudice della situazione sarebbe stato lui.

- E io che le ho dato dell'imbecille! - esclamò Julie. - Mio Dio, dev'essere... Prima sua sorella e ora suo marito. Che cosa stai facendo, Archie?

Avevo tirato fuori una moneta, che ora gettai in aria. - Devo decidere una cosa che non può essere decisa altrimenti. - Mi chinai a guardare la moneta. - Testa. E' stata lei a sparare contro suo marito.

17.

Un giorno della scorsa settimana ho ricevuto una lettera:

«Caro Archie,

grazie per avermi detto che Orrie Cather ha sposato quella hostess. sai che cosa ne penso, ma auguro ugualmente ogni bene agli sposi. Davvero. Perché no? A volte mi capita di dire a qualcuno: ti auguro ogni bene, e questo qualcuno mi guarda sempre con gli occhi sbarrati.

L'altro giorno, in aula, il professore ci ha interrogati sulla fantasia e l'inventiva nella letteratura. Ho fatto un figurone, ripetendo tutto quello che ha detto Nero quella sera a cena. Sono rimasti tutti con tanto d'occhi. Non mi pare che qui all'Università si possano imparare delle cose utili, ma giacché ci sono voglio vedere come va a finire. Forse ci sarà qualcuno che può insegnarmi quello che voglio, ma ancora non l'ho trovato. Come sta Fritz? Digli che ho voglia di mangiare le sue uova strapazzate. E le animelle con la salsa.

Scrivi, se ne hai voglia. Ti auguro ogni bene.

J^m

Fine